



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

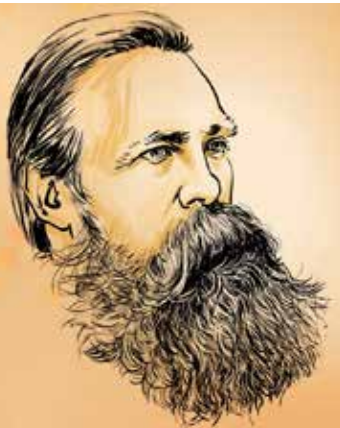
Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L N. 1 - 15 gennaio 2026

Testo di un'importante intervista di Mino Pasca, portavoce nazionale del PMLI, pubblicata su Youtube

## LA STORIA, LA LINEA E LE RAGIONI DEL PMLI

PAGG. 6-9



## L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza

PAGG. 10-21



Comunicato Stampa

## IL PMLI CON HANNOUN E HAMAS, CONTRO L'ATTACCO DEL GOVERNO DI MUSSOLINI IN GONNELLA

PAG. 3

In perfetta sintonia con i voleri del governo neofascista della Mussolini in gonnella

## FACEBOOK CANCELLA IL POST DEL PMLI DI SOLIDARIETÀ CON LA RESISTENZA PALESTINESE, HANNOUN E HAMAS

PAG. 4

Un importante  
esempio di solidarietà  
e internazionalismo  
proletari del Partito  
dei lavoratori e dei  
contadini del Pakistan

PAG. 4

Echi da Facebook per il 132° Anniversario della nascita di Mao

## UN GRANDE TRIBUTO A MAO IL 26 DICEMBRE A SHAOSHAN

Grande successo internazionale del post celebrativo del PMLI che rilancia il discorso del Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, pronunciato a Firenze il 19 dicembre 1993 in occasione del centenario della nascita di Mao, "Mao è un modello di marxista-leninista" PAG. 25

Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI

## IL CRIMINALE DI GUERRA TRUMP AGGREDISCE IL VENEZUELA E RAPISCE MADURO

PAG. 5



Arrestati Hannoun e altri palestinesi in Italia

# CACCIA ALLE STREGHE DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI CONTRO LA RESISTENZA PALESTINESE

Vigliacca presa di distanze da parte della "sinistra" parlamentare che appoggia le indagini. Manifestazioni di solidarietà in tutta Italia, il PMLI in piazza a Milano, Catania e Empoli

**IL PMLI E "IL BOLSCEVICO": LIBERTÀ PER GLI ARRESTATI!**

All'alba di sabato 27 dicembre, un'operazione coordinata dalla Procura di Genova, assieme alla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, con la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza e i Servizi Segreti, ha portato all'arresto di nove persone accusate di aver finanziato organizzazioni politiche terroristiche in Palestina per un valore complessivo stimato in oltre otto milioni di euro. Tre le realtà coinvolte, l'Associazione Benefica di Solidarietà col Popolo Palestinese (A.B.S.P.P.), la O.D.V. e "La Cupola d'Oro".

Ma non è finita qui, poiché secondo il corposo report d'accusa di oltre trecento pagine, le sbarre tricolori attendono ancora altri militanti pro-Palestina che al momento non si trovavano in Italia. Quale migliore omaggio a Netanyahu se non le manette a chi osa sostenere la resistenza in armi all'occupazione ed allo sterminio sionista?

## Arrestato Hannoun, presidente dell'API

Alcune associazioni hanno iniziato ad analizzare il documento d'accusa, e già nelle prime sessanta pagine hanno rilevato falsificazioni storiche, l'omissione della "Hannibal Directive" che cambia l'intera narrativa dei fatti del 7 ottobre, la riscrittura completa delle elezioni 2006, l'omissione sistematica delle assoluzioni giudiziarie degli accusati palestinesi nelle precedenti analoghe indagini, controverse processuali, ma soprattutto è l'accettazione acritica delle "prove" fornite da Israele nazionista che dimostra chiaramente di come l'impianto accusatorio base degli arresti dia gambe alle volontà sioniste assumendo e rilanciando in toto la linea colonialista di Netanyahu.

L'arresto di spicco è quello di Mohammad Hannoun, presidente dell'Associazione Palestinesi in Italia nato nel 1962 in Giordania, residente a Genova e noto da anni in Italia per il suo attivismo politico e sociale a sostegno della causa palestinese. Ad Hannoun viene attribuito un ruolo centrale in una presunta rete di raccolta e trasferimento di fondi che sarebbero stati destinati al movimento di resistenza palestinese Hamas.

Il Presidente dell'API è stato ripetutamente indagato in passato, senza però cambiare mai la sua opinione di considerare Hamas un soggetto politico legittimato dal consenso elettorale nei territori palestinesi, che si batte per la libertà e l'indipendenza del suo Paese. "Sono semplicemente un palestinese impegnato da decenni nella lotta per i diritti del suo popolo - sosteneva durante

una recente intervista a *Il Fatto Quotidiano* -. Hamas ha avuto più del 70% dei voti a Gaza e in Cisgiordania, quindi è un legittimo rappresentante del popolo palestinese. E io sono simpatizzante di Hamas come lo sono di ogni fazione che lotta per i miei diritti".

Nella campagna filoisraeliana occidentale, Stati Uniti e Israele avevano segnalato più volte alla giustizia italiana le attività delle associazioni coinvolte, inclusa ABSPP fondata nel 1994 dallo stesso Hannoun. Tra il 2021 e il 2023 alcune banche come UniCredit e Crédit Agricole, oltre a Poste Italiane e PayPal, avevano già chiuso i conti dell'associazione sulla base esclusiva delle segnalazioni del governo israeliano che già dal 2002 le aveva impedito di operare in Israele.

In questa operazione salta agli occhi che gran parte delle prove su cui si fonda l'indagine sono state raccolte, selezionate e fornite da Tel Aviv, e gli arresti si basano esclusivamente sui report e sui desiderata di Israele che non vede l'ora di azzerare la resistenza palestinese all'interno ed all'esterno del territorio occupato. Dire però che "Israele dispone e l'Italia esegue" è a nostro avviso un po' troppo semplicistico.

Questi arresti infatti avvengono in un clima europeo sempre più segnato dalla repressione diffusa e dalla criminalizzazione delle realtà politiche, associative e umanitarie che esprimono sostegno al popolo palestinese, ed in particolare a quelle che non si limitano all'insulsa parola "pace", ma che la qualificano con la necessità di liberazione dei territori occupati.

In molti Paesi dell'UE, attivisti e reti di solidarietà sono oggetto di indagini, e scioglimenti forzati anche solo per non riconoscere come tale "il diritto" israeliano al colonialismo. Il recente bando di 37 ONG umanitarie da parte di Tel Aviv è l'ennesimo esempio di questo preoccupante andazzo, anche perché questi stessi Paesi - Italia inclusa - continuano contemporaneamente a intrattenere rapporti economici e militari con Israele nonostante le gravi accuse di genocidio formulate da organismi internazionali, giuristi e istituzioni per i diritti umani.

## Il governo Meloni brinda agli arresti

All'indomani della notizia, Mussolini in gonnella Meloni ha mostrato apprezzamento e soddisfazione per l'operazione che porta in prigione Hannoun, definito "membro del comparto estero dell'organizzazione terroristica Hamas" e "vertice della cellula italiana dell'organiz-



Milano, 27 dicembre 2025. Manifestazione di solidarietà per Hannoun e gli altri arrestati



Milano, 3 gennaio 2026. Manifestazione di solidarietà in piazza della Sala per Hannoun e gli altri arrestati a cui ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)



Genova, 3 gennaio 2026. Manifestazione per Hannoun e gli altri arrestati

zazione".

Le fa eco il ministro Piantedosi che dà il via a una nuova ondata di criminalizzazione del vasto movimento di sostegno alla libertà per il popolo palestinese, affermando che "si è finalmente squarciato il velo sulle attività che usano la causa palestinese per sostenere il terrorismo", e assieme ad altri esponenti di governo e alla stampa fascista filogovernativa, chiedendo conto a PD, AVS e 5 Stelle dei rapporti avuti con

Hannoun ed il fronte pro-Palestina. Ma siccome il governo Meloni non dà tregua a chi non si allinea fino in fondo e totalmente con le posizioni del nero esecutivo, al centro della critica sono finite anche alcune parole contenute nella nota ufficiale d'accusa firmata dal procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Giovanni Melillo.

Nel documento che nella sua totalità è un'arringa anti-palestinese - anche perché dispone arresti e perquisizioni - ,

i vertici della Procura antimafia hanno ritenuto opportuno precisare che le indagini in corso "non possono in alcun modo togliere rilievo ai crimini commessi ai danni della popolazione palestinese successivamente al 7 ottobre 2023 per i quali si attende il giudizio da parte della Corte Penale Internazionale". È bastato questo a far travasare la bile a Gasparri che ha accusato Melillo di essersi "abbandonato a giudizi politici su Israele e il Medio

Oriente, prendendo a pretesto la screditata corte penale internazionale", fino a minacciarlo direttamente tacciandolo di essere "un capo politico e non il capo di una Procura antimafia".

Infine, e non a caso, un ringraziamento alle forze dell'ordine neofascista borghese è arrivato anche da Marco Carrai, console di Israele per Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia del quale il fronte antisionista chiede da tempo le immediate dimissioni da presidente della Fondazione dell'ospedale pediatrico Meyer: "Speriamo che questa inchiesta faccia luce una volta per tutte sui sostenitori del terrorismo islamico presente in Italia - ha scritto -. Spero che tutti coloro che sono pronti sempre ad andare in piazza e riempirsi la bocca di slogan anti ebraici e anti sionistici prendano atto di questo".

## La sinistra parlamentare appoggia l'indagine

Dopo le accuse della destra di governo, è iniziata la scandalosa corsa dei partiti della sinistra parlamentare per minimizzare i rapporti avuti con Hannoun e con l'universo pro-Palestina.

Bonelli di AVS ha tenuto a precisare che "Il terrorismo va sempre contrastato in ogni sua forma", e assieme al PD insiste affinché le persone arrestate "siano tenute distinte dalle centinaia di migliaia di persone che negli scorsi mesi sono scese in piazza a sostegno della Palestina".

Sempre il PD, che minaccia "il tribunale" per rispondere alle pelose accuse della destra, esprime per voce di Peppe Provenzano, responsabile Esteri, "Piena fiducia verso magistratura e forze dell'ordine. Il Partito democratico rinnova la più ferma condanna per ogni forma di sostegno e complicità coi terroristi di Hamas, che rappresenta la negazione della prospettiva di una Palestina laica e democratica per cui noi ci battiamo". Gli fa eco Debora Serracchiani con un tranchant "Il Pd ha condannato Hamas, è sempre stato dalla parte della legalità", mentre per il M5S "Hamas e tutte le organizzazioni che hanno optato per la scelta del terrorismo vanno condannate e contrastate senza alcuna ambiguità". Persino Scotto (PD), uno dei deputati presenti sulle imbarcazioni della Sumud Flotilla, auspica che "L'indagine su Hamas vada fino in fondo". A contribuire alla corsa a rotta di collo nel prendere le distanze, arriva anche il leader di Sinistra Italiana Fraioanni che, sulla stessa linea

## Comunicato Stampa

# IL PMLI CON HANNOUN E HAMAS, CONTRO L'ATTACCO DEL GOVERNO DI MUSSOLINI IN GONNELLA

Il PMLI condanna con fermezza l'arresto di Hannoun e degli altri palestinesi in Italia. Nuovo intollerabile attacco del governo Meloni, Mussolini in gonnella, alla resistenza del popolo palestinese.

Solidarietà militante al presidente dell'API, alla resistenza palestinese e a Hamas.

Buttiamo giù il governo di Mussolini in gonnella, complice del genocidio del popolo palestinese.

Palestina libera dal fiume al mare.

L'Ufficio stampa del PMLI

Firenze, 27 dicembre 2025



DALLA 2ª

di Boldrini, alza le mani e dichiara di non aver "mai sostenuto Hannoun, non è amico mio. L'ho incrociato una sola volta (...) Penso che questa inchiesta sia un bene: utilizzare, per attività terroristiche o militari, i soldi raccolti per il popolo di Gaza è una cosa ignobile".

Spiace constatare che alla loro coda, seppur con qualche distinguo in più, si allinea anche Tomaso Montanari ("quelle manifestazioni non erano per Hamas, ma per la sopravvivenza e l'autodeterminazione del popolo palestinese, che tra l'altro paga tutti interi anche i danni prodotti dalle condotte criminali di Hamas").

Ecco dunque che dalla sinistra del regime neofascista non solo continua a mancare il sostegno alla legittima resistenza del popolo palestinese, ma il pilatesco arrocco ottiene il solo effetto di allontanare ulteriormente il fronte pro-Palestina più moderato, pacifista e riformista da quello che appoggia la resistenza armata, finendo per screditarlo e frazionarlo per l'ennesima volta. In estrema sintesi PD, AVS e 5 Stelle confermano la loro posizione opportunista che finisce per favorire e legittimare l'occupazione sionista.

A questi imbroglioni non importa ricordare che Hamas è la organizzazione che ha stravinto le ultime elezioni democratiche tenute in Palestina il 25 gennaio 2006, con una partecipazione al 77%, tenute alla presenza di 832 "osservatori internazionali", perché seppur in Italia si riempiano la bocca con la santità dell'istituto del voto, a Bonelli, Fratojanni, Boldrini, Scotto e compagnia la volontà espressa in quella circostanza dal popolo palestinese vale meno di zero. Il loro appoggio - e a quanto pare dopo la comparsata ad Atreju anche quello di Meloni - va infatti ad Abu Mazen, leader capitola-



Milano, 3 gennaio 2026. Un momento del corteo formatosi dopo il presidio e che si è diretto sotto il consolato USA



Un momento della diffusione del volantino realizzato dal Comitato lombardo del PMLI per la Palestina e di solidarietà con Hannoun e gli altri arrestati che riproduciamo a parte (foto Il Bolscevico)

zionista di Fatah e rinnegato della causa palestinese, che viene sponsorizzato dall'imperialismo dell'Ovest per rientrare dalla finestra dopo essere stato cacciato dalla porta delle legittime elezioni a Gaza.

## Manifestazioni di solidarietà a Milano ed in altre città

Immediatamente dopo la notizia degli arresti a Milano le bandiere palestinesi assieme a quelle dei collettivi studenteschi di Osa e Cambiare Rotta,



Un manifestante mostra con decisione l'immagine riprodotta sul volantino del Partito

di alcuni partiti e dei sindacati di base sono scese in piazza. I manifestanti hanno percorso la centralissima via Senato e sono arrivati in corso Buenos Aires, da dove sono poi riusciti a raggiungere piazza del Duomo, lanciando per tutto il corteo slogan antisionisti e contro il governo Meloni. Al corteo c'è stata una presenza massiccia dei giovani di GPI ed UDAP, associazioni palestinesi in Italia che hanno immediatamente rilasciato un comunicato stam-

pa di solidarietà e di denuncia al governo Meloni per gli arresti.

Lo striscione "La Resistenza non è terrorismo" ha aperto anche molti dei cortei che si sono tenuti nei giorni successivi a Genova, Napoli, Firenze ed in tante altre città. Il blocco antifascista ed antimperialista è nuovamente tornato in piazza alla notizia dell'aggressione del criminale di guerra Trump al Venezuela con altrettante iniziative spesso concluse di fronte

ai consolati statunitensi. Nella stessa Milano, dove il corteo è stato aperto dallo striscione "Dalla Palestina al Venezuela fermiamo il colonialismo", e in altre città come Catania ed Empoli (si leggano i relativi servizi giornalistici sul prossimo numero) il PMLI si è immediatamente mobilitato partecipando attivamente alle manifestazioni in solidarietà con i popoli palestinese e venezuelano difendendo peraltro il comunicato stampa: "Il criminale di guerra Trump aggredisce il Venezuela e rapisce Maduro".

## Respingere la versione sionista della Resistenza palestinese e cacciare il governo neofascista Meloni

Il PMLI considera gli arresti un "nuovo intollerabile attacco del governo Meloni, Mussolini in gonnella, alla resistenza del popolo palestinese", come si legge nel comunicato dove esprime la sua solidarietà agli arrestati. Comunicato che si conclude con l'esortazione: "Buttiamo giù il governo di Mussolini in gonnella, complice del genocidio del popolo palestinese. Palestina libera dal fiume al mare".

Per noi ovviamente, come per una larghissima parte del fronte antisionista, il sostegno al popolo palestinese fatto indistintamente con gli aiuti umanitari (che poi l'esercito nazionista sequestra), con i finanziamenti, oppure con la lotta armata, non è "terrorismo" ma legittima resistenza. Gli unici terroristi che ci sono attualmente a Gaza ed in Cisgiordania sono il governo e l'esercito israeliani e chi vende a loro armi come il governo Meloni, unitamente a tutti coloro che appoggiano o giustificano in qualche modo il genocidio. Per questo chiediamo l'immediata liberazione di tutti

gli arrestati accusati di sostenere direttamente la causa palestinese.

Infine teniamo a precisare che in questa operazione il governo neofascista Meloni non si macchia semplicemente di "servilismo" - come scrivono alcuni organismi nei loro comunicati - ma opera una fittiva complicità col sionismo e svolge il suo ruolo interventista in quanto rappresentante dell'imperialismo occidentale in Medio Oriente e suo partner politico, economico e militare privilegiato.

L'Italia non è "una povera colonia di Poteri ed Entità straniere", come dice Angela Lano nella sua lettera aperta in risposta all'indagine che la riguarda, ma un attore di primo piano nel panorama imperialista mondiale. Ovviamente anche alla giornalista di InfoPal indagata con l'accusa di essere la Responsabile della propaganda di Hamas in Italia, va tutta la nostra solidarietà militante ed antifascista.

Alle nuove generazioni ricordiamo che anche i nazisti e i fascisti definivano i partigiani italiani, francesi, russi e di ogni paese "terroristi", nonostante fossero legittimi resistenti in armi per cacciare l'invasore, indipendentemente dal loro pensiero politico e dalla loro visione del mondo. All'incrollabile resistenza palestinese auguriamo pertanto altrettanta fortuna come quella che copri di gloria i partigiani di tutta Europa nella primavera del 1945.

Più in generale il nostro auspicio è che si crei un largo fronte unito che denunci senza tentennamenti Israele sionista, gli USA di Trump e anche la Russia di Putin che al momento sono i criminali di guerra responsabili dei più sanguinosi conflitti imperialisti nel mondo. Contro ogni imperialismo, libertà ai popoli: No all'imperialismo americano, no all'imperialismo russo, no al socialimperialismo cinese.

IN PERFETTA SINTONIA CON I VOLERI DEL GOVERNO NEOFASCISTA DELLA MUSSOLINI IN GONNELLA

# Facebook cancella il post del PMLI di solidarietà con la Resistenza palestinese, Hannoun e Hamas

Nella notte del 27 dicembre il nostro post sulla pagina nazionale Facebook del PMLI, di solidarietà con la Resistenza palestinese, il presidente dell'API Hannoun e Hamas, è stato "tranquillamente" cancellato dalla "democratica" direzione di Facebook sulla base delle stesse regole applicate dal ministro degli Interni Piantadosi con il plauso di tutto il governo neofascista della Meloni, Mussolini in gonnella. Una spregevole

operazione ripetutasi la notte del 28 dicembre con la soppressione del nostro manifesto riportante le parole d'ordine del Comunicato stampa e il 30 dicembre allorché ad essere cancellato è stato il nostro post che dava notizia del corteo spontaneo di Milano subito dopo l'annuncio degli arresti e che aveva ricevuto oltre un migliaio di visualizzazioni e commenti.

Ma come sempre non riusciranno a tapparci la bocca.

Costoro sono come "I ladri di Pisa", un famoso modo di dire toscano che descrive persone che litigano aspramente di giorno, apparentemente in disaccordo, ma che in realtà collaborano e agiscono insieme di notte, spesso per compiere atti disonesti, come rubare, in perfetta sintonia, come si dice che i ladri pisani facessero.

La stessa cosa di Facebook e del governo neofascista Meloni nel nostro Paese!



28 dic 2025

Abbiamo rimosso un post dalla tua Pagina

Perché è successo

Il post potrebbe includere simboli, esaltazione o sostegno di persone e organizzazioni che consideriamo pericolose.



Partito marxista-leninista italiano PMLI

27 dic 2025



Non possiamo mostrare questo post

Condiviso su Partito marxista-leninista italiano PMLI

Questo viola i nostri Standard della community in materia di persone e organizzazioni pericolose.

Vedi regola



## UN IMPORTANTE ESEMPIO DI SOLIDARIETÀ E INTERNAZIONALISMO PROLETARI DEL PARTITO DEI LAVORATORI E DEI CONTADINI DEL PAKISTAN

Il Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan, sfidando la censura di Facebook, ha postato la nostra condanna dell'oscuramento dei nostri post

in solidarietà con la Resistenza palestinese, Hannoun e Hamas, pubblicando il manifesto anch'esso cancellato, tradotto in inglese. Un importante

esempio di solidarietà e internazionalismo proletari.

**Pakistan Mazdor Lisan Party Layalpur**  
Our solidarity post dele-

ted. It's obvious that they don't want to make PMLI's position known on Hannoun and Hamas. Let's repeat that they won't shut our mouths. Free Pale-

stine from the river to the sea.

شسوپ یک یتہجکی یرامہ  
ے رہاظہی۔ی۔یگ یدرک فذح  
پ پ سامح روا نونح مو مک  
وک نشیزوپ یک یئی لیا میا

۔تہاچ انرک یین رومشم  
ارامہ مو مک یئیارد یئی  
۔رگ ییرک یین دنب نم  
دازا کت ردنمیس سے ایرد  
ن۔یٹسلف

COMUNICATO CONGIUNTO DEI GIOVANI PALESTINESI D'ITALIA (GPI) E DELL'UNIONE DEMOCRATICA ARABO-PALESTINESE (UDAP)

## Contro la campagna di repressione e criminalizzazione! La solidarietà con il popolo palestinese non è terrorismo!

Condanniamo con fermezza l'operazione repressiva che all'alba di oggi, sabato 27 dicembre 2025, ha portato all'arresto di nove persone e al coinvolgimento di tre associazioni, con l'accusa di fi-

nanziamento a organizzazioni politiche in Palestina. Si tratta di un grave atto di criminalizzazione delle mobilitazioni e delle associazioni solidali con il popolo palestinese in Italia. Questi arresti, insieme ai pre-

cedenti casi di Anan, Ali, Mansour e Ahmad Salem, confermano una preoccupante deriva repressiva e un uso politico dell'apparato giudiziario volto a colpire il dissenso e a intimidire chi denuncia l'occupazione e i

crimini commessi contro il popolo palestinese. La resistenza è un diritto legittimo del popolo palestinese, così come di ogni popolo in lotta per la propria autodeterminazione, ed è riconosciuta anche dal diritto

internazionale. Rifiutiamo pertanto che venga arbitrariamente equiparata al "terrorismo". Esprimiamo la nostra piena solidarietà a tutte e tutti coloro che sono stati colpiti da questa campagna repressiva e rinnoviamo il nostro impegno a proseguire la mobilitazione

contro l'occupazione, il genocidio e la complicità dell'Italia, così come contro ogni forma di repressione del dissenso. La solidarietà con il popolo palestinese non è terrorismo!

**Giovani Palestinesi d'Italia (GPI)**  
**Unione Democratica Arabo-Palestinese (UDAP)**

Comunicato dei Giovani Palestinesi d'Italia

## CHIAMIAMO AD UNA MOBILITAZIONE GENERALE E DIFFUSA PER LA LIBERAZIONE DEI NOSTRI PRIGIONIERI POLITICI, DA MOHAMMED HANNOUN A ANAN YAEESH E AHMED SALEM

L'impianto dell'indagine si fonda su intercettazioni, analisi dei flussi bancari, documentazione digitale sequestrata nelle sedi associative e sulla cooperazione giudiziaria con altri Stati, in particolare con "Israele", oltre che sulle informazioni fornite dall'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) e dai suoi apparati di sicurezza.

È qui che emerge il signifi-

cato politico reale di questa operazione. Non siamo di fronte a una semplice indagine penale, ma a un dispositivo che ridefinisce il perimetro del legittimo e dell'illegittimo nello spazio politico.

La solidarietà viene spostata dal terreno del conflitto e della presa di posizione politica a quello dell'ordine pubblico e della sicurezza. L'attivismo

non è più una pratica politica, ma un rischio. L'organizzazione non è più un diritto, ma un potenziale reato.

Il cuore ideologico di questa operazione è l'assunzione come neutre e oggettive delle categorie prodotte dal cosiddetto "Stato di Israele", un progetto coloniale che utilizza sistematicamente l'accusa di terrorismo per delegittimare e

demonizzare ogni forma di organizzazione palestinese autonoma.

Siamo quindi complici e solidali con gli arrestati e sosteniamo la legittima lotta del nostro popolo ovunque esso si trovi, contro il sionismo e i suoi complici e per una palestina libera dal fiume al mare.



**Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI**

**Giù le mani dal Venezuela**  
**Condanniamo** l'aggressione dell'imperialismo americano al Venezuela e il rapimento di Maduro  
**Condanniamo** la legittimazione dell'aggressione da parte di Meloni, Mussolini in gonnella, principale alleata e amica del dittatore fascista criminale di guerra Trump  
**Venezuela ai venezuelani**  
**NO** all'imperialismo americano  
**NO** all'imperialismo russo  
**NO** al socialimperialismo cinese  
**Libertà per Maduro**  
**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**  
 Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE  
 Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.it www.pml.it  
 www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI @PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

# IL CRIMINALE DI GUERRA TRUMP AGGREDISCE IL VENEZUELA E RAPISCE MADURO

Il PMLI condanna fermamente l'aggressione dell'imperialismo americano al Venezuela e il rapimento di Maduro.

Questa aggressione al Venezuela è assolutamente illegittima, illegale, ingiustificabile e intollerabile.

Il governo di Meloni, Mussolini in gonnella, condanni senza indugio quest'atto di padrone del mondo del suo principale alleato e amico Trump. Questi va considerato dall'ONU, dalla Corte internazionale penale e da tutti i Paesi amanti della pace, della sovranità e dell'indipendenza di ogni Stato come un criminale di guerra. Chiediamo anche che gli USA siano considerati uno Stato terrorista.

L'Ufficio stampa del PMLI

Firenze, 3 gennaio 2026 ore 14,09



Catania, 3 dicembre 2026. Vari aspetti della partecipazione del PMLI al presidio contro l'aggressione imperialista americana al Venezuela. Nella foto centrale: Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, interviene per denunciare l'aggressione (foto Il Bolscevico)



Empoli, 3 gennaio 2026, piazza della Vittoria. La mobilitazione e il presidio contro l'aggressione Usa al Venezuela a cui ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)



Perugia, 5 gennaio 2026. Foto piccola in alto: la diffusione del volantino del PMLI contro l'aggressione al Venezuela, foto grande: un aspetto del presidio antimperialista (foto Il Bolscevico)

Testo di un'importante intervista di Mino Pasca, portavoce nazionale del PMLI, pubblicata su Youtube

# LA STORIA, LA LINEA E LE RAGIONI DEL PMLI

Qui di seguito pubblichiamo il testo della importante intervista di Mino Pasca, portavoce nazionale del PMLI, pubblicata su YouTube al seguente link <https://www.youtube.com/watch?v=E16Qn4kBYwQ>.

L'intervista è stata realizzata nell'aprile 2025 dal youtuber Camicia Rossa, che col suo canale ha oltre 2200 iscritti e si propone di tradurre e far conoscere in rete in tutto il mondo i partiti e la musica italiani di ispirazione socialista, comunista e anarchica e la loro storia da una prospettiva della sinistra italiana.

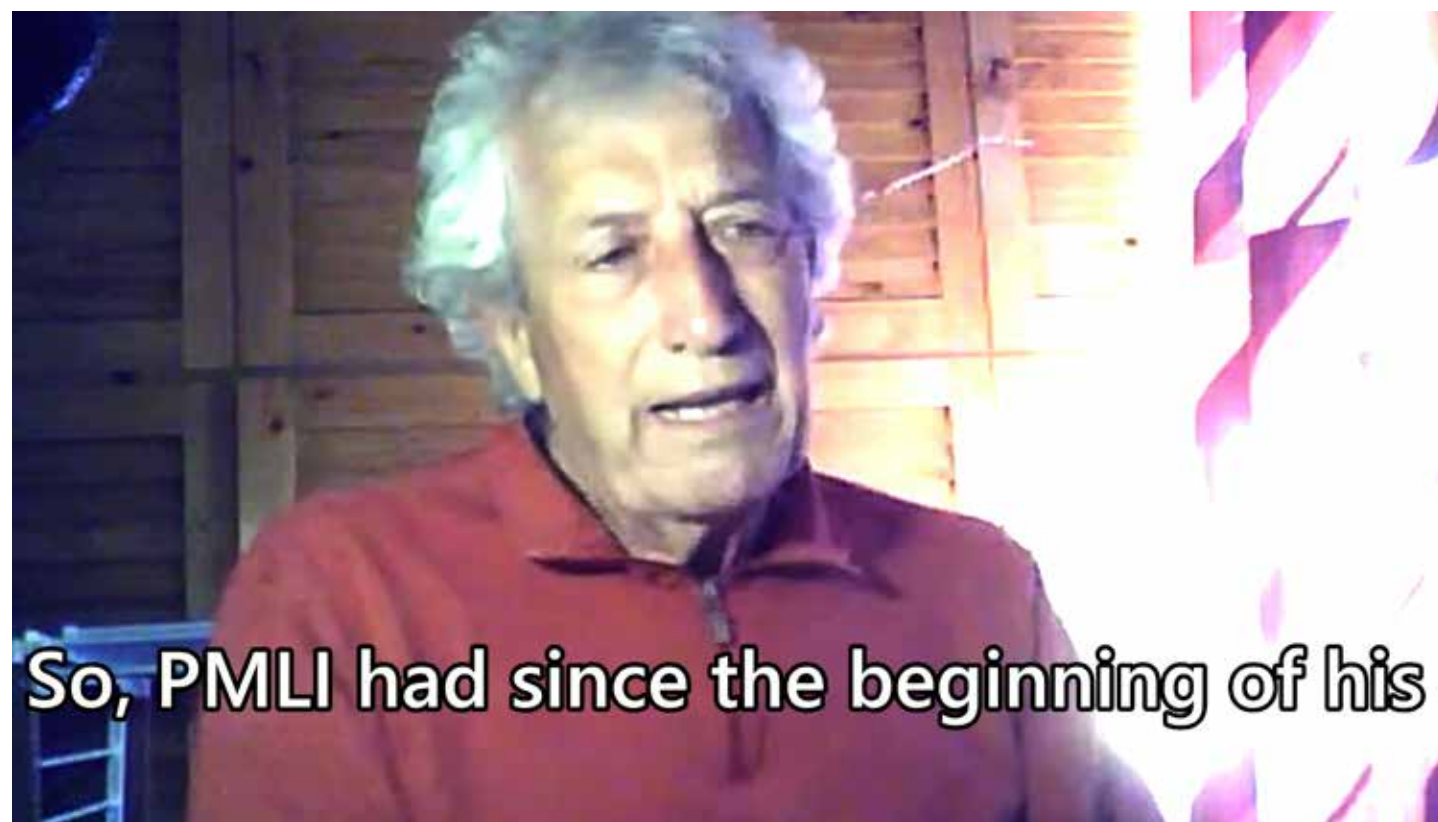
Introduzione dell'intervistatore

Il Partito Marxista Leninista Italiano, o PMLI, è uno dei più antichi partiti comunisti che è ancora attivo in Italia. È uno dei due partiti fondati negli anni Sessanta che ancor'oggi esistono. Il PMLI fu fondato nel 1977 a Firenze su iniziativa originale di quattro persone, definiti primi pionieri del PMLI: Giovanni Scuderi, il Segretario generale del PMLI, Mino Pasca, Nerina Paoletti e Patrizia Pierattini. Un'organizzazione fortemente influenzata da Mao Zedong e dalla lotta contro il revisionismo, ed è per questo motivo che il gruppo prenderà il nome di Partito marxista-leninista col richiamo a Mao Zedong in funzione anti-revisionista. Il PMLI ha sempre avuto delle posizioni controverse. È l'unico Partito comunista rimasto in Italia che apertamente critica Gramsci. Il Partito comunista che apertamente supporta l'Ucraina nel conflitto attuale e, più tristemente, ha appoggiato l'ISIS contro gli Stati Uniti e dal punto di vista antimperialista. Oggi intervisterò uno dei primi quattro pionieri del PMLI, Mino Pasca. E gli porrò delle domande scritte dalla mia comunità di Discord.

Non sono necessariamente d'accordo con molte delle posizioni del PMLI, ma penso che potrebbero ancora offrire un'opportunità di riflessione, critica e autocritica. Sono anche un'importante riflessione sulla storia dell'influenza comunista in Italia e, più in generale, dell'Italia negli anni attraversati dalla forte direzione del PCI. Ancor prima di fondare il PMLI, nel 1977 era già attiva l'Organizzazione Comunista Bolscevica Marxista-Leninista. Iniziamo.

**In che modo il PMLI si impegna nella preparazione della dittatura del proletariato e della rivoluzione proletaria?**

**Pasca** Noi crediamo che per vincere e costruire il socialismo in Italia c'è bisogno anzitutto di avere un partito autenticamente rivoluzionario, il Partito marxista-leninista che possa costituire l'avanguardia cosciente e organizzata del proletariato. Pertanto noi crediamo che si tratti di una Lunga marcia, un



Mino Pasca, in un fotogramma della video intervista. In basso i sottotitoli in inglese

po' come, sia pure in un'altra situazione, sia economica che storica, ha fatto Mao. E per poter arrivare alla rivoluzione e alla vittoria, insomma, all'instaurazione della dittatura del proletariato, c'è da percorrere una strada che parte anzitutto dal rafforzamento del Partito e dal suo radicamento all'interno delle masse popolari. Il proletariato deve imparare a conoscerlo e a riconoscerlo come il suo partito e solo attraverso questo percorso si potrà arrivare a quel tipo di rivoluzione che, come abbiamo visto per esempio nella Russia dell'inizio del Novecento, anche un piccolo partito che era fortemente minoritario rispetto ai più potenti e forti partiti e organizzazioni nella Russia zarista, il Partito Bolscevico di Lenin e di Stalin, è riuscito a essere riconosciuto come l'avanguardia del proletariato, è riuscito a riunire intorno al proletariato tutte le classi amiche, a cominciare dai contadini poveri. Anche nel nostro paese si tratta di fare un fronte unito avente come asse il proletariato e quindi portare alla vittoria la rivoluzione, rivoluzione che non può mai essere un'azione di un piccolo gruppo, un'azione isolata, ma un percorso di sviluppo della lotta di classe che culmini nell'insurrezione, quando, come dice Lenin, le masse si rendono conto che non possono più vivere nel vecchio sistema e quindi sono spinte, anzi obbligate dalle condizioni oggettive a battersi per instaurare il socialismo. Ecco, questo è un po' grosso modo come prepariamo la rivoluzione socialista.

**Puoi essere un po' più preciso?**

**Pasca** Il PMLI anzitutto si è dotato di una linea autenticamente rivoluzionaria, che non è poco, perché purtroppo abbiamo amaramente constata-

to che nel nostro paese, se ci siamo trovati nell'attuale situazione, è perché il proletariato italiano e i rivoluzionari e gli autentici comunisti sono stati vittime di un tradimento storico, di un inganno da parte dei revisionisti moderni, i quali si sono spacciati per comunisti, e per certo periodo hanno anche mantenuto le insegne dei comunisti, per poi smascherarsi definitivamente come nient'altro che dei borghesi. Ecco perché abbiamo anzitutto cercato di dare al nostro Partito una linea e una strategia autenticamente rivoluzionaria. E poi attraverso l'applicazione nella lotta di classe di questa linea, per esempio, sul fronte sindacale, sul fronte politico, sul fronte studentesco e giovanile, noi abbiamo cercato in ogni modo di favorire la presa di coscienza da parte del proletariato, della sua missione storica, del suo ruolo all'interno della società. Se il proletariato non prende coscienza che non può rimanere in eterno classe subalterna e deve ritornare a essere la classe che dirige la rivoluzione per il socialismo, non si potrà mai fare nulla. Non sarà certo, un partito isolato che porta e regala il socialismo, non può essere un pugno di persone isolate dalle masse a compiere quest'impresa. La rivoluzione è un'azione di popolo. Pertanto il partito lavora su tutti i fronti perché, anzitutto, il proletariato prenda questa coscienza. E poi, contemporaneamente, spinga tutte le forze che sono disponibili a un fronte unito contro il governo neofascista Meloni. Senza remore di avere accanto partiti o organizzazioni che non la pensano esattamente come noi nella questione strategica del socialismo, ma che, come noi, sono disposti a battersi per abbattere e per rovesciare il prima possibile questo governo che

tanti danni sta facendo e ancora peggiori li farà se continuerà a governare per molto tempo ancora. Il nostro partito cerca, dunque, di spingere allo sviluppo della lotta di classe, perché cresca la coscienza delle masse e aumenti la consapevolezza del proletariato della sua missione storica. E ciò può avvenire non semplicemente in maniera libresca, ma attraverso lo sviluppo della lotta di classe.

**Il PMLI è disponibile a lavorare insieme ad altre forze politiche? E, se sì, quali sono?**

**Pasca** Noi siamo disponibili a collaborare e a confrontarci con con tutte quelle forze, a parte i fascisti, perché l'antifascismo è per noi una discriminante invalicabile, che sono convinte, per esempio, di partecipare alla battaglia in corso per respingere e impedire che sia approvato il decreto fascista sulla "sicurezza". Ci sono varie forze che vi partecipano e vogliamo contribuire a vincere questa battaglia, naturalmente portando le nostre posizioni. Nel fronte unito, il Partito marxista-leninista italiano sostiene dialetticamente l'unità e la lotta. L'unità intorno all'obiettivo comune e la lotta perché all'interno di questo fronte unito ci sono posizioni diverse e secondo noi, evidentemente, la nostra posizione è quella più corretta, è quella che rappresenta fino in fondo l'interesse del proletariato e quindi la sosteniamo. Ma la sosteniamo sempre nell'ambito di questo quadro unitario.

**Il PMLI ha avuto relazioni internazionali con altre organizzazioni? Il PMLI fa parte di qualche organizzazione internazionale (tipo la Quarta internazionale trotskista o Leghe Antimperialiste maoi-**

**ste)?**

**Pasca** Il PMLI ha avuto fin dall'inizio della sua fondazione collegamenti con altri partiti, sia marxisti-leninisti autentici, penso all'epoca in cui c'era la Cina di Mao, sia marxisti-leninisti solo di nome, diciamo nell'area marxista-leninista. Con la Quarta Internazionale trotskista mai, perché la nostra posizione dal punto di vista ideologico è nettamente contrapposta alla Quarta Internazionale. Non riteniamo che con loro possano avvenire alleanze o discussioni, quindi se tu intendi alleanze come hai detto con la Quarta Internazionale assolutamente no.

Con altri partiti sì, dalla Cina all'India, all'America Latina, e attualmente continuiamo ad avere rapporti con singoli organizzazioni, penso per esempio a correnti anche abbastanza forti marxisti-leniniste all'interno della Cina. Recentemente abbiamo pubblicato sul *Bolscevico*, per esempio, un paio di numeri fa, una lettera che ci è venuta dalla Cina, dove evidentemente ci leggono, ci seguono e hanno apprezzato, hanno appoggiato le nostre posizioni, in particolare in riferimento alla forte critica che abbiamo espresso nei confronti di Ocalan quando ha rinunciato praticamente alla lotta armata e alla fondazione di uno stato, di un paese per i kurdi. L'abbiamo denunciato sul giornale, evidentemente i compagni cinesi ci leggono attentamente, e così hanno voluto esprimere al partito l'apprezzamento verso questa posizione. Così è stato per esempio su altri problemi anche abbastanza delicati e critici che vedono per esempio all'interno delle forze che si richiamano al comunismo posizioni contrapposte. Penso all'Ucraina, per esempio, dove marxisti-leninisti e organizzazioni varie han-

no riconosciuto la nostra limpidezza nella posizione corretta, antimperialista di difesa dell'Ucraina, così come noi difendiamo i palestinesi, la Palestina libera, uno stato, due popoli, e conseguentemente ci battiamo contro qualsiasi imperialismo, che sia dell'Ovest o dell'Est. Anzitutto contro l'imperialismo italiano, che in questo ambito, specialmente e particolarmente con la Meloni, assume un ruolo sempre più importante. Penso al Piano Mattei, al riarmo, allo sviluppo delle relazioni con i paesi africani, all'invio della flotta italiana nel Pacifico e così via. Insomma, questioni che dimostrano le rinatate e crescenti ambizioni imperialistiche, e non solo nel Mediterraneo, dell'Italia di Meloni. Per noi, come diceva Lenin, occorre battersi anzitutto contro il proprio imperialismo, ma siamo pienamente consapevoli che in questo momento si sta sviluppando una logica, una lotta senza quartiere tra l'imperialismo dell'Ovest, che è stato fin qui, diciamo, nel secondo dopoguerra, l'imperialismo dominante, quello preminente, che aveva il controllo su tutto il mondo, a parte poi tutte le bastoste che ha preso dalle lotte di liberazione nazionale, come in Corea, in Vietnam e così via, e dall'altra l'arrembante imperialismo dell'Est guidato dal socialimperialismo cinese e di cui fa parte integrante la Russia di Putin.

**Quale partito o movimento comunista italiano pensa che sia più vicino al PMLI?**

**Pasca** Prima di fondare il nostro partito, abbiamo passato dieci anni, perché non abbiamo voluto fondare subito il partito, c'è stata una gestazione, una gestazione di dieci anni. Questa gestazione è caduta in anni in cui nel nostro paese era fortissima la lotta di classe, eravamo nel mezzo della Grande rivolta del '68 fino al '77. Ma perché abbiamo aspettato dieci anni? Perché il nostro partito, allora Organizzazione comunista bolscevica marxista-leninista, voleva, lanciando tutta una serie di iniziative, di confronti e di tavoli di discussione, voleva arrivare alla fondazione di un partito marxista-leninista attraverso una riunificazione delle forze che erano d'accordo con queste posizioni. Dopo dieci anni abbiamo amaramente preso atto, abbiamo constatato che tra i nostri interlocutori non c'erano posizioni comuni, ma neppure la volontà di fondarlo. Il che è poi venuto apertamente a galla quando si è visto che quelle organizzazioni sedicenti marxiste-leniniste, che contavano allora su fortissimi collegamenti, sostegni e anche su un numero notevole di militanti e di sostenitori, hanno finito per sbriciolarsi e si sono dimostrate quelle che erano: cioè capeggiate da opportunisti, da arrivisti, da

DALLA 6ª

personaggi oscuri, alla Rizzo, tanto per capirsi. Se quindi tu ti riferisci ai partiti nominalmente comunisti o marxisti-leninisti e a organizzazioni che si dichiarano tali, diciamo dell'area con la bandiera rossa, ecco, in questo momento assolutamente non ci sono. Se nel passato ci fossero stati, si sarebbe automaticamente aperto un dialogo, un confronto, e la nostra massima aspirazione era quella di arrivare alla nascita del Partito marxista-leninista attraverso l'unità concreta dei marxisti-leninisti italiani.

**Cosa è andato storto negli anni di piombo? Perché in Italia non abbiamo avuto una rivoluzione?**

**Pasca** A questa domanda estremamente interessante c'è una sola risposta: perché mancava il partito autenticamente rivoluzionario e autenticamente marxista-leninista. Io, personalmente, e i primi quattro pionieri del nostro partito, prima di fondare l'Organizzazione, eravamo entrati in organizzazioni preesistenti che si dichiaravano marxiste-leniniste, tipo, penso al Partito Comunista d'Italia marxista-leninista, che era un forte partito, molto ben collegato anche a livello internazionale, composto prevalentemente da una corrente della sinistra del PCI di origine scandinava. E quello che abbiamo scoperto piano piano nella nostra esperienza diretta che costoro, in realtà, non cercavano di costruire un autentico partito comunista, come non era mai stato il PCI di Gramsci e Togliatti, ma cercavano semplicemente una rivincita personale. Con lo sviluppo della *Via Italiana al Socialismo* e dell'avvicinamento del PCI ai governi di unità nazionale, queste correnti erano state via via emarginate e avevano perso potere. Erano mosse semplicemente da questa ambizione. Il Sessantotto è stata la più grande esperienza della lotta di classe che sia mai successa nel nostro Paese. Noi abbiamo un documento del Comitato Centrale, abbiamo un volume pubblicato sulla grande rivolta del '68, dove abbiamo analizzato attentamente l'importanza del '68, che ci ha dato una ricchezza di insegnamenti di cui il Partito fa ancora oggi tesoro. Se il '68 non ha avuto quello sbocco rivoluzionario che tanti giovani e un'intera generazione sperava è perché mancava il partito marxista-leninista alla sua direzione mentre quelle correnti che in quel momento erano maggioritarie, penso a organizzazioni come Lotta Continua o a movimenti di estrazione spontaneista o terrorista, ancora peggio le "Brigate Rosse", queste organizzazioni hanno bruciato un'intera generazione di rivoluzionari. È stato il momento più alto della lotta di classe in Italia, e avrebbe avuto uno sbocco vittorioso se ci fosse stato veramente quel partito come aveva costruito Lenin, quel partito che mentre nel febbraio del '17 era ancora minoritario e messo da parte, poi in pochi mesi riuscì, anche attraverso i Soviet e il legame stretto con la classe operaia, riuscì poi a creare quel capolavoro che è stato l'Ottobre. Nel nostro Paese questo partito non c'era e se non c'è un partito rivoluzionario la rivoluzione non potrà mai vincere. La borghesia è troppo più forte per quanto si possa essere enormemente combat-



Firenze, 9 Aprile 1977. Fondato il Partito marxista-leninista italiano. Al podio Giovanni Scuderi tiene il Rapporto politico

tivi. Io ho vissuto pienamente quegli anni tumultuosi, la mia esperienza personale è addirittura partita già negli anni Sessanta con la grande battaglia antimperialista per difendere il popolo vietnamita aggredito dall'imperialismo americano. E poi da lì piano piano prima contro l'imperialismo francese e poi contro quello americano, è sbocciato il '68. Il '68 è veramente stato il risultato di un grande movimento di massa e di sviluppo della lotta di classe a tutti i livelli. Ed è questo l'insegnamento più grosso: senza partito rivoluzionario non ci potrà mai essere la vittoria della rivoluzione proletaria e del socialismo.

tico Partito Comunista, anche se poi non riuscirono a costruirlo perché, a nostro parere, tale partito non ha mai avuto una linea e un gruppo dirigente autenticamente comunisti. Noi abbiamo cercato di capire perché non siamo arrivati a rovesciare il capitalismo e a vincere la rivoluzione socialista nel Paese dove pure c'era il più forte Partito Comunista non al potere, c'era un forte movimento operaio e c'era stato un fortissimo movimento di liberazione nazionale antinazifascista, una resistenza armata con una fortissima componente comunista, nel Paese dove si è sviluppata ad altissimo livello la lotta di classe nel Sessantotto.

la grande forza del movimento operaio esistente nel nostro paese. La ragione è che alla direzione del partito del proletariato ci furono prima Bordiga, poi Gramsci e Togliatti, ossia delle direzioni che non erano marxiste-leniniste. Al punto che, mentre Gramsci moriva come martire antifascista nelle carceri mussoliniane, Bordiga civettava col regime mussoliniano ed era libero. Grazie a Lenin, con la fondazione della Terza Internazionale, penso ai primi congressi che posero le fondamenta della linea che dovevano seguire gli autentici partiti comunisti in contrapposizione alla socialdemocrazia capitolarda o so-



Roma, 18 febbraio 2021, Piazza San Silvestro. La manifestazione promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe contro il governo Draghi al quale partecipa il PMLI. Al centro si nota il manifesto del Partito contro il governo (foto Il Bolscevico)

**Qual è il vostro giudizio del Biennio Rosso? Perché non ebbe successo la rivoluzione?**

**Pasca** In quel Biennio c'era una leadership tuttavia era una leadership bacata. Nel senso che il Biennio Rosso è stata la dimostrazione, ricordiamoci che ancora non era nato il Partito Comunista di Bordiga, di Gramsci e Togliatti, e alla direzione del fortissimo movimento delle occupazioni delle fabbriche c'era il Partito Socialista di Turati. Proprio quel Partito Socialista di Turati che ben sappiamo che fine ha poi fatto: invece di dirigere e vincere la rivoluzione socialista avrebbe generato un mostro come Mussolini che poi ha imposto la dittatura fascista per un ventennio nel nostro paese. Ecco perché nel 1921, proprio sotto la spinta della Terza Internazionale, i comunisti italiani sentirono impellente l'esigenza e il bisogno di costruire l'auten-

La ragione è una sola: perché alla direzione del proletariato e della lotta di classe ci vuole un autentico partito marxista-leninista che abbia una strategia, una tattica e una linea autenticamente marxiste-leniniste. Il PCd' fu fin dal 1921 egemonizzato e compromesso e quindi castrato dal gruppo bordighista. Bordiga prese la direzione del partito sottovalutando la pericolosità del movimento mussoliniano, delle squadrace fasciste di Mussolini, sottovalutò l'importanza della marcia su Roma, sottovalutò la battaglia contro l'avanzata delle squadrace fasciste mussoliniane e finì per consegnare su un piatto d'argento l'Italia a Mussolini, lasciando le masse popolari sole a combattere spontaneamente nelle piazze come avvenne a Parma ma anche a Firenze e a Scandicci. Noi marxisti-leninisti ci siamo domandati: perché era avvenuto tutto questo? Nonostante

cialsciavinista che aveva, nella prima guerra imperialista mondiale, capitolato alle esigenze dei propri paesi imperialisti, mandando il proletariato e le masse al macello. Il Partito comunista nato in Italia ebbe prima una direzione, chiamiamola di sinistra, ma solo per una questione formale, e poi una direzione di destra gramsciana e togliattiana, che elaborò la strategia della via italiana al socialismo quando Togliatti tornò in Italia nel 1944 con la famosa Svolta di Salerno, una linea che disarmò il proletariato, inchiodandolo alla conquista della costituzione borghese del '48, facendola diventare la stella polare. Per quanto allora potesse essere nata dal fronte unito antifascista, quella costituzione era comunque una costituzione fondata sulla proprietà privata, sulla base capitalista, tant'è vero poi l'Italia entrò nella Nato, parteciperà alla guerra fredda in funzione

Il manifesto del 2025 per celebrare l'Anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

anticomunista contro l'URSS di Stalin. Quella strategia riformista ha poi portato all'integrazione completa del PCI nel sistema borghese e lo ha addirittura spinto a gettare alle ortiche anche la bandiera rossa che prima utilizzava per infiocchiare gli operai e i rivoluzionari, e ormai non più necessaria per il suo imbroglione, fino ad arrivare ai governi di unità nazionale, al compromesso storico e oggi a quel PD che rappresenta nient'altro che la sinistra del regime capitalista neofa-

terno del partito comunista italiano un rovesciamento di direzione, un golpe, chiamiamolo, un po' come ha fatto Krusciov in URSS; oppure la svolta di Salerno, cioè quella teorizzazione che Togliatti fece in luce allora e poi sviluppò negli anni seguenti, con la via italiana al socialismo, aveva delle radici precedenti. Studiando i fondamenti del pensiero di Gramsci, e qui abbiamo avuto anche coraggio, perché abbiamo avuto tutti contro, ma abbiamo scoperto che in realtà Gramsci era sostanzialmente un crociano di sinistra. Ideologicamente era un crociano di sinistra. Se Gentile era il crociano di destra, che poi diventò addirittura supporto e architrave della stessa dittatura mussoliniana, Gramsci era il crociano di sinistra, cioè colui che sentiva forte questa spinta della rivoluzione d'Ottobre. E chi non la sentiva in quell'epoca? Però era rimasto impastato e incrostatato dell'ideologia idealista crociana che poi sviluppò, soprattutto nelle sue teorizzazioni, quando per esempio nei quaderni dal carcere teorizza la strategia riformista delle casematte, e cioè che il nostro paese non è la Russia di Lenin e Stalin e quindi non si può fare una rivoluzione come era stata fatta dal Partito Bolscevico perché nel nostro paese occorre prima vincere la battaglia sull'egemonia. La sua è una strategia ambigua e nebulosa ma in sostanza riformista perché lui teorizza che bisogna prima espugnare a una una il sistema di casematte per avanzare e rovesciare la borghesia al potere. Il proletariato dovrebbe prima assicurarsi l'egemonia sulle altre classi sociali e in luce e una via sostanzialmente riformista perché nega la necessità del rovesciamento violento del potere e dello stato borghese e gli contrappone un processo che è di tipo riformista. A queste teorizzazioni si richiama successivamente Togliatti per elaborare la via italiana al socialismo. È vero che a un certo punto Togliatti si era trovato in contrasto con Gramsci ma solo perché Gramsci aveva assunto delle posizioni apertamente contrarie alla Terza Internazio-

**La PMLI è l'unico partito comunista in Italia che non si riconosce in Gramsci. Perché?**

**Pasca** Tutti ormai, santificano Gramsci, persino il ministro meloniano della cultura Alessandro Giuli. Quindi noi veramente abbiamo avuto un grande coraggio. C'è stato bisogno di un grosso lavoro. Il problema era questo: o c'era stato all'in-



DALLA 8ª

ci aprì un mondo nuovo perché ci fece capire che cos'era il revisionismo moderno. E naturalmente ci fece capire quanto è grande il marxismo-leninismo quando viene difeso e sviluppato come lo fece Mao. Mao aveva capito fino in fondo la lezione del colpo di stato kruscioviano che aveva trasformato in nera e fascista quella dittatura che era rossa e socialista. E naturalmente cercò la via che potesse difendere e preservare e sviluppare il socialismo una volta che la classe operaia era arrivata al potere. Però se tu leggi le opere di Mao ti accorgi che Mao non si pone mai in contrapposizione con i suoi predecessori. Anzi, più si richiama a loro, più si nutre dei principi che vengono da loro e più riesce ad applicarli e quindi a sviluppare quegli stessi principi davanti alle nuove situazioni.

Maoismo e pensiero di Mao da un punto di vista formale e nominalistico possono considerarsi uguali. Senonché dietro questa distinzione si cela il tentativo dei cosiddetti maoisti di contrapporre Mao al marxismo-leninismo. Anche Lenin non si contrappose a Marx né Engels a Marx. Ciascuno di questi Maestri ha potuto difendere e sviluppare il marxismo-leninismo solo abbeverandosi alle fonti che i loro predecessori avevano fin lì generato e così facendo riuscirono a sviluppare e risolvere anche problemi nuovi che si affacciavano. Mao ha risolto una questione fondamentale, cioè come preservare il socialismo continuando e sviluppando la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato. E dici poco.

**Qual è la posizione del PMLI sulla produzione mercantile nel socialismo?**

**Pasca** Noi marxisti-leninisti non ci inventiamo o neghiamo le leggi economiche che esistono nella realtà. Questo è poi sostanzialmente l'insegnamento di Stalin. E ciò vale per la legge del valore e come essa si manifesta e agisce nei diversi stadi della costruzione del socialismo. Se non si vuol cadere nell'astrattismo o nel bordighismo, cioè nel settarismo e nell'antimaterialismo, bisogna prendere atto dell'esistenza di queste leggi e studiarle per capire quali sono i caratteri che esse assumono. Stalin lo spiega molto bene. Spiega per esempio le differenze tra un momento storico e un altro facendo anche riferimento al discorso che la legge del valore non è nata col capitalismo ma è nata prima. Con l'importante e fondamentale opera "Problemi economici del socialismo in Urss" Stalin ci ha dato una lezione preziosa, appena un anno prima della sua morte. E in quella occasione si autocriticò perché in precedenza si era illuso che nella Russia sovietica



Milano, 1969. Grande manifestazione studentesca

ca fossero scomparse le classi. Si era illuso più astrattamente che politicamente nei fatti. Tanto era la voglia di andare verso il comunismo ma poi la realtà glielo aveva smentito e lui in quell'opera lo riconosce autocriticamente. Mao parte da lì e poi sviluppa la Rivoluzione culturale proletaria. Quindi noi siamo d'accordo con Stalin che non si può fare a meno di considerare che ci sono delle leggi e queste leggi non ce le inventiamo noi. Sennò che cavolo di materialisti scientifici siamo. La scienza è quella. Non è che possiamo accettarla quando ci piace e non accettarla quando non ci piace. Noi dobbiamo studiarla per capire e trasformare la realtà, altrimenti si fa solo confusione.

**Il PMLI ha cambiato la sua posizione di sostegno all'ISIS? Non pensate che anche nel contesto delle lotte anticoloniali in Medio Oriente le posizioni teocratiche pseudo feudali del califfato fossero regressive e reazionarie?**

**Pasca** Noi non abbiamo rivisto questa posizione e ti spiego perché non abbiamo rivisto questa posizione. A nostro parere quando c'è una battaglia tra un paese oppresso e un paese imperialista oppressore bisogna capire qual è la contraddizione principale. Esaminare le forze in campo: se da una parte c'è un paese impe-

rialista che occupa, aggredisce, rapina e dall'altra parte un popolo o organizzazioni di questo popolo che resistono, occorre solidarizzare con quelle organizzazioni antimperialiste indipendentemente dalle loro concezioni ideologiche. Noi marxisti-leninisti siamo sempre accusati di essere dogmatici, settari, di non accettare le posizioni diverse dalle nostre ma, come vedi bene, in questo caso noi siamo perfettamente consapevoli che pur con quelle concezioni e la loro ideologia retrograde, se quelle organizzazioni si contrappongono all'imperialismo devono ricevere il nostro sostegno antimperialista. Stalin in una celebre citazione a proposito proprio dell'Afghanistan spiegava che non importa se l'emiro afgano è portatore di una concezione feudale, reazionaria e retrograda, l'importante è solo se quell'emiro afgano combatte o meno l'imperialismo. A quel tempo, tu ben sai che si trattava di combattere l'imperialismo inglese che ha fatto un macello in medioriente, ha creato veramente tutti i presupposti dell'attuale situazione che ha portato al genocidio del popolo palestinese. Non dobbiamo essere condizionati dal quel che ci piace o non ci piace. A me non piace la politica interna dell'Ucraina ma non è questo il problema non spetta a me decidere quella politica, io sono contro l'adesione alla UE, sono contro l'adesione alla Nato però non spetta a me decidere né per il popolo ucraino né per il popolo palestinese. A me spetta sempre solidarizzare con l'aggressore imperialista, poi nella nostra battaglia è chiaro che portiamo le nostre concezioni che non sono certo quelle dell'emiro afgano però se sul campo di battaglia ci sono due soggetti: da una parte l'imperialismo occidentale e dall'altra parte l'ISIS che gli si contrappone non possiamo non sostenere quest'organizzazione islamica antimperialista



Biennio Rosso. Torino, 1920. L'occupazione delle fabbriche da parte di operai armati sull'esempio della Rivoluzione d'Ottobre



Firenze, 3 ottobre 2025. La grande e combattiva manifestazione per lo sciopero per la Palestina libera e la Global Sumud Flotilla (foto Il Bolscevico)

sta senza pretendere che quella organizzazione abbia una concezione a noi gradita, come avveniva in passato quando i movimenti di liberazione nazionale, vedi il Vietnam o il Sudafrica, erano fortemente influenzati dai paesi socialisti. Oggi non esiste più il campo socialista e siamo tornati a una situazione premarxista, si sono rimescolate completamente le carte, allora devo prendere atto di quello che c'è in realtà e sostenere quelle forze che si contrappongono e combattono conseguentemente l'imperialismo.

Guardando alla Siria in questo momento, non possiamo non sostenere gli sforzi che sta compiendo la coalizione del governo siriano, un insieme di forze variegato che stanno faticosamente cercando di preservare l'unità nazionale e difendere il paese dall'aggressione e dall'ingerenza imperialista sia dell'ovest sia dell'est, stanno cercando di trovare una sintesi tra le diverse realtà sia etniche sia regionali sia religiose anche se la nostra ideologia è ben diversa da quella islamica. In precedenza si trovavano al potere gli Assad e il Partito Ba'th Socialista Arabo, dunque apparentemente ideologicamente a noi più vicino, eppure noi lo abbiamo fortemente criticato e denunciato perché si trattava di una feroce dittatura antipopolare asservita all'imperialismo russo, a cui avevano

svenduto il paese regalando gli basi aeree e navali. E bene ha fatto il popolo siriano a rivoltarsi e a rovesciarlo. Certo se poi nelle file di un movimento antimperialista c'è un partito comunista e marxista-leninista è evidente che ci riferiremo a esso e lo sosterremo fino in fondo in nome dell'internazionalismo proletario e della causa comune.

La propaganda imperialista occidentale dipinge i combattenti antimperialisti islamici come tagliagole e oppressori delle donne e altrettanto fanno i nazionisti israeliani nei confronti della Resistenza palestinese e di Hamas che ha osato reagire militarmente con il 7 ottobre all'occupazione imperialista israeliana che non è solo di oggi ma risale al 1948 alla Nabka e all'esodo palestinese. Dopo l'azione del 7 ottobre noi abbiamo subito solidarizzato con Hamas e non genericamente con la resistenza palestinese perché Hamas dimostrava sul campo di essere la punta di lancia del movimento antisionista palestinese e quell'azione andava considerata nient'altro che un'azione di guerra popolare antisionista.

In ogni conflitto occorre considerare esclusivamente quali sono le ragioni del popolo palestinese e quali sono le ragioni dell'Ucraina e sostenerle fino in fondo, indipendentemente dai legami di Hamas con l'Iran e di Zelensky con l'imperialismo

dell'Ovest, altrimenti si finisce per giustificare in qualche modo Netanyahu e Putin.

Non c'è una terza via. Noi rispettiamo il popolo palestinese che si sceglie i propri dirigenti anche se questo non ci impedisce di registrare amaramente che una corrente come l'ANP è stata corrotta, si è imbolsita e si è di fatto venduta con gli accordi di Oslo permettendo che i nazionisti israeliani arrivassero fino a questo punto.

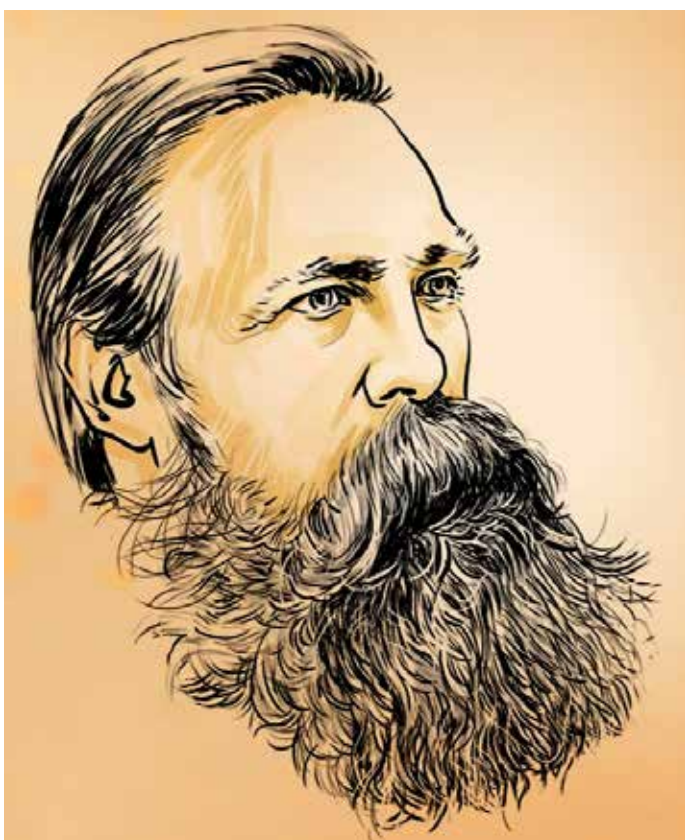
**Un saluto finale da parte del PMLI**

**Pasca** In questo momento può sembrare azzardato dire che il socialismo tornerà di moda eppure il nostro partito è più che mai consapevole e convinto che il futuro dell'umanità non può che essere il socialismo. Ecco perché invitiamo a riscoprire il marxismo-leninismo-pensiero di Mao: solo studiandolo approfondendolo e capendo fino in fondo quanto è importante questa ideologia possiamo veramente lottare per un mondo non genericamente migliore ma per una nuova società dove finalmente il proletariato sia al potere e la borghesia sia finalmente rovesciata e messa in condizioni di non nuocere più. La nostra lunga marcia ha per obiettivo l'Italia unita rossa e socialista, pertanto continueremo a batterci al di là delle nostre età ed esistenze perché sappiamo che prima o poi ci arriveremo.

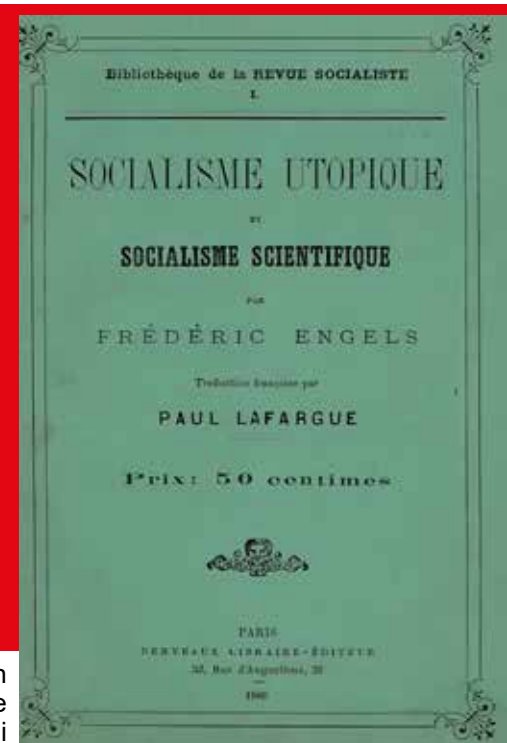


**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

**Direttrice responsabile:** MONICA MARTENGI  
e-mail: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)  
sito Internet: <http://www.pml.i.it>  
**Redazione centrale:** via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164  
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze  
**Editore:** PMLI **chiuso il 7/1/2026**  
ore 16,00  
ISSN: 0392-3886



# L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza



LA PRIMA EDIZIONE IN FRANCESE DEL 1880

Estratto dall'*Anti-Dühring* e preparato da Engels tra il gennaio e il marzo 1880. Pubblicato per la prima volta in francese ne *La Revue socialiste* nn. 3, 4 e 5 del 20 aprile e del 5 maggio 1880. Traduzione conforme a quella delle Edizioni in lingue estere di Mosca. Le note di Engels sono state contrassegnate con l'\*. Con solo il numero le note di corredo non degli autori.

## Prefazione alla prima edizione tedesca del 1882

Compongono il presente scritto tre capitoli del mio lavoro *Il rovesciamento della scienza del signor Eugen Dühring*, Lipsia, 1878. Su richiesta del mio amico Paul Lafargue io li avevo raccolti a suo tempo per una traduzione in francese, dopo averli qua e là più o meno ampiamente sviluppati. La traduzione francese, da me riveduta, apparve dapprima nella *Revue socialiste*, e quindi in opuscolo a parte, sotto il titolo di *Socialisme utopique et socialisme scientifique*, Parigi, 1880. Poco fa è apparsa a Ginevra una nuova versione, in polacco, fatta sulla base della francese e recante il titolo: *Socjalizm utopijny a naukowy*, Imprimerie de l'Autore, Ginevra, 1882.

Il sorprendente successo della traduzione di Lafargue in

paesi di lingua francese e specialmente in Francia mi spinse a pormi il problema se per caso non dovesse riuscire altrettanto utile un'analoga edizione separata di questi tre capitoli in tedesco.

Accadde allora che la redazione del *Sozialdemokrat* di Zurigo mi avvertì che in seno al Partito socialdemocratico tedesco tutti reclamavano l'edizione di nuovi opuscoli di propaganda, e mi chiese se ero disposto a destinare a tal uopo quei tre capitoli.

Naturalmente detti il mio consenso e posi senz'altro a disposizione il mio lavoro. Ma esso non era stato scritto in origine per la propaganda immediata fra il popolo. Come poteva convenire a tale scopo un lavoro ispirato anzitutto a puri intendimenti scientifici? Quali cam-

biamenti nella forma e nel contenuto erano necessari?

Quanto alla forma, potevano destar preoccupazione soltanto le numerose parole straniere. Ma già Lassalle<sup>4</sup>, nei suoi discorsi e nei suoi opuscoli di propaganda, ne era tutt'altro che parco, e nessuno se ne è mai rammaricato, per quanto io sappia. Da quel tempo i nostri operai si sono esercitati a leggere più copiosamente e più metodicamente i giornali e si sono quindi nella stessa misura più familiarizzati con le parole straniere. Perciò mi sono limitato a eliminare dal mio scritto tutte le parole straniere inutili, e quanto alle rimanenti, che mi è stato impossibile evitare, ho rinunciato ad apporvi le cosiddette traduzioni esplicative. Infatti le parole straniere inevitabili, segnatamente le espres-

sioni scientifiche e tecniche, universalmente accettate, non sarebbero inevitabili se fossero traducibili. La traduzione ne falsa quindi il significato, e in luogo di chiarirlo, lo rende oscuro. In tali casi riesce di gran lunga più proficuo un chiarimento orale.

Quanto al contenuto invece, credo di poter affermare che presenterà poche difficoltà per gli operai tedeschi. Difficile è soltanto la terza parte del mio lavoro, ma assai meno per gli operai, di cui essa compendia le condizioni generali di esistenza, che per i borghesi "colti". Nelle numerose aggiunte esplicative ho pensato meno agli operai che ai lettori "colti", gente che ai lettori "colti", gente come l'onorevole deputato von Eynern<sup>5</sup>, il signor consigliere segreto Heinrich von Sybel e altri Treitschke<sup>6</sup>, dominati dalla irresistibile smania di tornar sem-

pre a dar prova, nero sul bianco, della loro atroce ignoranza, e quindi della loro colossale incomprensione del socialismo. Se Don Chisciotte giostra contro i mulini a vento, questo è il suo ufficio e il suo compito, ma a Sancio Pancia non possiamo concedere questo diritto.

Siffatti lettori si meravigliano altresì d'imbattersi, in uno schizzo dell'evoluzione storica del "socialismo, nella cosmogonia di Kant-Laplace, nelle moderne scienze naturali, in Darwin, nonché nella filosofia classica tedesca e in Hegel. Ma il socialismo scientifico è un prodotto essenzialmente tedesco e poteva solo nascere in quella nazione la cui filosofia classica aveva saputo tenere in vita la tradizione della dialettica cosciente: la Germania<sup>1</sup>. La concezione materialistica della

storia e la sua specifica applicazione alla moderna lotta di classe tra proletariato e borghesia erano infatti possibili solo mediante la dialettica. E se i maestri di scuola della borghesia tedesca hanno sommerso nella palude sconsolata dell'eclettismo la memoria dei grandi filosofi tedeschi e della dialettica da essi affermata, tanto che siamo costretti a invocare le scienze naturali moderne come testimoni del fatto che la dialettica esiste nella realtà, - noi socialisti tedeschi siamo orgogliosi di non discendere soltanto da Saint-Simon<sup>7</sup>, da Fourier<sup>8</sup> e da Owen<sup>9</sup>, ma anche da Kant<sup>10</sup>, da Fichte<sup>11</sup> e da Hegel<sup>12</sup>.

Friedrich Engels

Londra, 21 settembre 1882

## Prefazione alla quarta edizione tedesca del 1891

La mia previsione che il contenuto del presente lavoro non avrebbe presentato serie difficoltà per gli operai tedeschi è stata confermata. Dal marzo 1883, data della prima edizione, sono state smerciate alme-

no tre edizioni, 10.000 esemplari in tutto, e ciò sotto l'impero delle ormai defunte leggi antisocialiste, il che fornisce un nuovo esempio dell'impotenza delle misure poliziesche contro un movimento pari a quello del proletario moderno.

Dopo la prima edizione sono ancora apparse diverse traduzioni in lingue straniere, una italiana di Pasquale Martignetti: *Il socialismo utopistico ed il socialismo scientifico*, Benevento, 1883; una in russo: *Razvitie naučnavo sozialis-*

*ma*, Ginevra, 1884; una in danese *Socialismens Udvikling fra Utopi til Videnskab*, in *Socialisk Bibliotek*, I Bind Copenaghen, 1885; una in spagnolo: *Socialismo utópico y socialismo científico*, Madrid, 1886; e una in olandese: *De Ontwikkeling van*

*het Socialisme van Utopie tot Wetenschap*, L'Aja, 1886.

Questa nuova edizione tedesca contiene alcune modificazioni di poca importanza. Delle aggiunte più importanti sono state fatte solo in due punti: nel primo capitolo su Saint-Simon,

che scapitava alquanto rispetto a Fourier e ad Owen, e alla fine del terzo circa la nuova forma di produzione dei "trust", divenuta nel frattempo così importante.

Friedrich Engels

Londra, 12 maggio 1891

## Prefazione all'edizione inglese del 1892

Questo opuscolo faceva parte originariamente di un'opera di maggior mole. Verso il 1875 il dottor Eugen Dühring<sup>13</sup>, libero docente all'Università di Berlino, annunciò improvvisamente e in modo alquanto rumoroso la sua conversione al socialismo, e presentò al pubblico tedesco non soltanto una teoria socialista completa, ma anche tutto un piano pratico di riorganizzazione della società. Naturalmente si lanciò coi pugni stretti contro i suoi predecessori e soprattutto contro Marx, che onorò di un'ondata di attacchi furiosi.

Questo avveniva nel periodo in cui le due frazioni del Partito socialista tedesco - gli eisenacchiani<sup>14</sup> e i lassalliani<sup>15</sup> - avevano appena realizzato la loro fusione<sup>16</sup>, conseguendo in tal modo non soltanto un immenso aumento delle loro forze, ma anche, ciò che è più importante, la capacità di dirigere tutte queste forze contro il nemi-

co comune. Il Partito socialista era in Germania sulla via di diventare rapidamente una grande forza. Ma, per diventare una grande forza, la prima condizione era che l'unità appena realizzata non fosse compromessa; e il dottor Dühring incominciò invece apertamente a raggruppare attorno a sé una setta, il nocciolo di un futuro nuovo partito. Era dunque necessario raccogliere il quanto che ci veniva gettato e intraprendere ad ogni costo la lotta, lo volessimo o non lo volessimo.

La cosa non era straordinariamente difficile, ma evidentemente di lunga durata. Noi altri tedeschi, come tutti sanno, possediamo una *Gründlichkeit*<sup>17</sup> terribilmente pesante, profondamente radicale o radicalmente profonda, come vi piacerà di chiamarla. Ogni volta che uno di noi espone qualche cosa ch'egli pensa essere una nuova teoria, sente subito il bisogno di elaborarla in un sistema che abbracci tutto l'universo. Egli deve di-

mostrare che i primi principi della logica e le leggi fondamentali dell'universo non sono esistiti per tutta l'eternità che all'unico scopo di condurre in ultima analisi lo spirito umano a questa teoria ora scoperta, che corona tutto. Sotto questo rapporto il dottor Dühring era all'altezza del genio nazionale.

Niente meno che un completo *Sistema di filosofia*, di filosofia dello spirito, della morale, della natura e della storia, un completo *Sistema dell'economia politica e del socialismo*, e infine una *Critica storica dell'economia politica*, - tre grossi volumi in ottavo grevi come peso e come contenuto, tre corpi d'armata d'argomenti mobilitati contro tutti i filosofi e gli economisti anteriori in generale, e contro Marx in particolare; in realtà, un tentativo di totale "sovertimento della scienza": ecco con che cosa dovevo misurarmi! Dovevo trattare di tutto: dalla concezione del tempo e dello spazio al bimetallismo<sup>18</sup>, dall'e-

ternità della materia e del movimento alla caducità delle idee morali, dalla selezione naturale di Darwin<sup>19</sup> all'educazione della gioventù in una società futura. Ad ogni modo il sistema universale del mio avversario mi offriva l'occasione di sviluppare, in polemica contro di lui e in forma più sistematica di quanto non si fosse fatto prima, le opinioni che Marx ed io avevamo su questa grande varietà di soggetti. Fu questa la ragione principale che mi trascinò ad accingermi a questo compito, d'altronde così ingrato.

La mia risposta, pubblicata dapprima in una serie di articoli sul *Vorwärts*<sup>20</sup> di Lipsia, organo centrale del Partito socialista, fu poi raccolta in un volume col titolo: *La scienza sovvertita dal signor Eugen Dühring*. Una seconda edizione apparve a Zurigo nel 1886.

Su richiesta del mio amico Paul Lafargue, attuale deputato di Lilla alla Camera dei deputati francese, rimaneggiati tre ca-

pitoli di questo libro per farne il contenuto di un opuscolo ch'egli tradusse in francese e pubblicò nel 1880 col titolo *Socialisme utopique et socialisme scientifique*. Sulla scorta del testo francese vennero preparate delle edizioni in polacco e in spagnolo. Nel 1882 i nostri amici tedeschi pubblicarono l'opuscolo nella lingua in cui era stato scritto originariamente. Indi apparvero, sulla base del testo tedesco, le traduzioni italiana, russa, danese, olandese e rumena.

Questa edizione inglese porta quindi a dieci il numero delle lingue in cui questo breve scritto è stato diffuso. Per quanto io so, nessun altro scritto socialista, non escluso il nostro *Manifesto comunista* del 1848 o *Il Capitale* di Marx, ha avuto tante traduzioni. In Germania l'opuscolo ha avuto quattro edizioni, con una tiratura complessiva di circa 20.000 copie.

L'appendice *La Marca*<sup>21</sup> fu scritta allo scopo di diffonde-

re nel Partito socialista tedesco alcune nozioni elementari circa la storia e lo sviluppo della proprietà fondiaria in Germania. La cosa sembrava allora tanto più necessaria in un momento in cui l'assimilazione da parte di questo partito degli operai della città era oramai quasi completa, ed era necessario conquistare gli operai agricoli e i contadini. Questa appendice è stata inclusa nella traduzione, perché le forme primitive di agricoltura, comuni a tutte le tribù teutoniche, e la storia della loro decadenza, sono ancora meno conosciute in Inghilterra che in Germania. Ho lasciato il testo nella sua forma originaria, senza fare allusione all'ipotesi avanzata recentemente da Maksim Kovalevskij<sup>22</sup>, secondo la quale la ripartizione delle terre arate e dei prati tra i membri della Marca venne preceduta dalla loro coltivazione in comune da parte di un'ampia comunità familiare patriarcale, comprendente diverse generazioni

(può servire di esempio la *Zadruga* degli slavi del Sud, tuttora esistente), e si produsse soltanto quando questa comunità fu talmente cresciuta che non si adattava più a una lavorazione collettiva. È probabile che Kovalévskij abbia pienamente ragione, ma il problema è ancora *sub judice*. La terminologia economica usata in questo libro nella misura in cui è nuova corrisponde a quella usata nell'edizione inglese del *Capitale* di Marx. Indichiamo col termine di "produzione di merci" quella fase economica in cui gli oggetti vengono prodotti non solo per l'uso del produttore, ma anche per scambiarli, cioè come *merci*, non come valori di uso. Questa fase si estende dagli inizi della produzione per lo scambio fino ai giorni nostri. Essa raggiunge il suo pieno sviluppo solo sotto la produzione capitalistica, cioè nelle condizioni in cui il capitalista, il proprietario dei mezzi di produzione, occupa, per un salario, degli operai che sono privi di ogni mezzo di produzione eccettuata la loro propria forza-lavoro, e intasca la somma di cui il prezzo di vendita dei prodotti eccede le sue spese. Dividiamo la storia della produzione industriale a partire dal Medioevo in tre periodi.

1. Artigianato, piccoli capi artigiani con pochi garzoni e apprendisti. Ogni operaio elabora il prodotto completamente;
2. Manifattura, in cui un gran numero di operai, riuniti in un grande opificio, elaborano il prodotto secondo i principi della divisione del lavoro, facendo ogni operaio solo una operazione parziale, cosicché il prodotto è terminato solo dopo esser passato attraverso le mani di tutti;
3. Industria moderna, in cui il prodotto viene elaborato dalla macchina messa in movimento da una forza, e il compito dell'operaio si riduce alla sorveglianza e alla correzione dell'azione del meccanismo.

Mi rendo perfettamente conto che il contenuto di questo opuscolo urterà una parte considerevole del pubblico inglese. Ma se noi continentali avessimo accordato la minima attenzione ai pregiudizi della "rispettabilità" britannica, cioè del filisteismo<sup>23</sup> inglese, ci troveremmo in una posizione assai peggiore di quella in cui già ci troviamo. Questo opuscolo difende quello che noi chiamiamo il "materialismo storico", e la parola materialismo ferisce gli orecchi dei lettori inglesi. "Agnosticismo"<sup>24</sup> potrebbe ancora passare, ma materialismo è assolutamente inammissibile!

Eppure la culla di tutto il materialismo moderno, a partire dal secolo XVIII, fu l'Inghilterra e nessun altro paese. "Il materialismo è il figlio naturale della Gran Bretagna. Già il suo scolastico Duns Scoto<sup>25</sup> si chiedeva se la materia non potesse pensare. "Per compiere questo miracolo egli ricorse all'onnipotenza di Dio, cioè costrinse la stessa teologia a predicare il materialismo. Egli era, inoltre, nominalista. Il nominalismo<sup>26</sup> si trova come un elemento centrale nei materialisti inglesi; esso è in generale la prima espressione del materialismo.

"Il vero progenitore del materialismo inglese e di tutta la scienza sperimentale moderna è Bacone<sup>27</sup>. La scienza della natura costituisce per lui la vera scienza, e la fisica sensibile la parte principale della scienza della natura. Anassagora<sup>28</sup> con

le sue *omeomerie*<sup>29</sup> e Democrito<sup>30</sup> con i suoi atomi sono spesso le sue autorità.

Secondo la sua dottrina, i sensi sono infallibili e sono la fonte di tutte le conoscenze. La scienza è scienza dell'esperienza e consiste nell'applicare un metodo razionale al dato sensibile. Induzione, analisi, comparazione, osservazione, sperimentazione, sono le condizioni principali di un metodo razionale. Fra le proprietà naturali della materia, il movimento è la prima e la principale, non solo come movimento meccanico e matematico, ma ancor più come impulso, spirito vitale, tensione, come - per usare l'espressione di Jakob Böhme<sup>31</sup> - tormento [*Qual* "2] della materia. Le forme primitive di quest'ultima sono forze essenziali, viventi, individualizzanti, inerenti a essa, producenti le distinzioni specifiche.

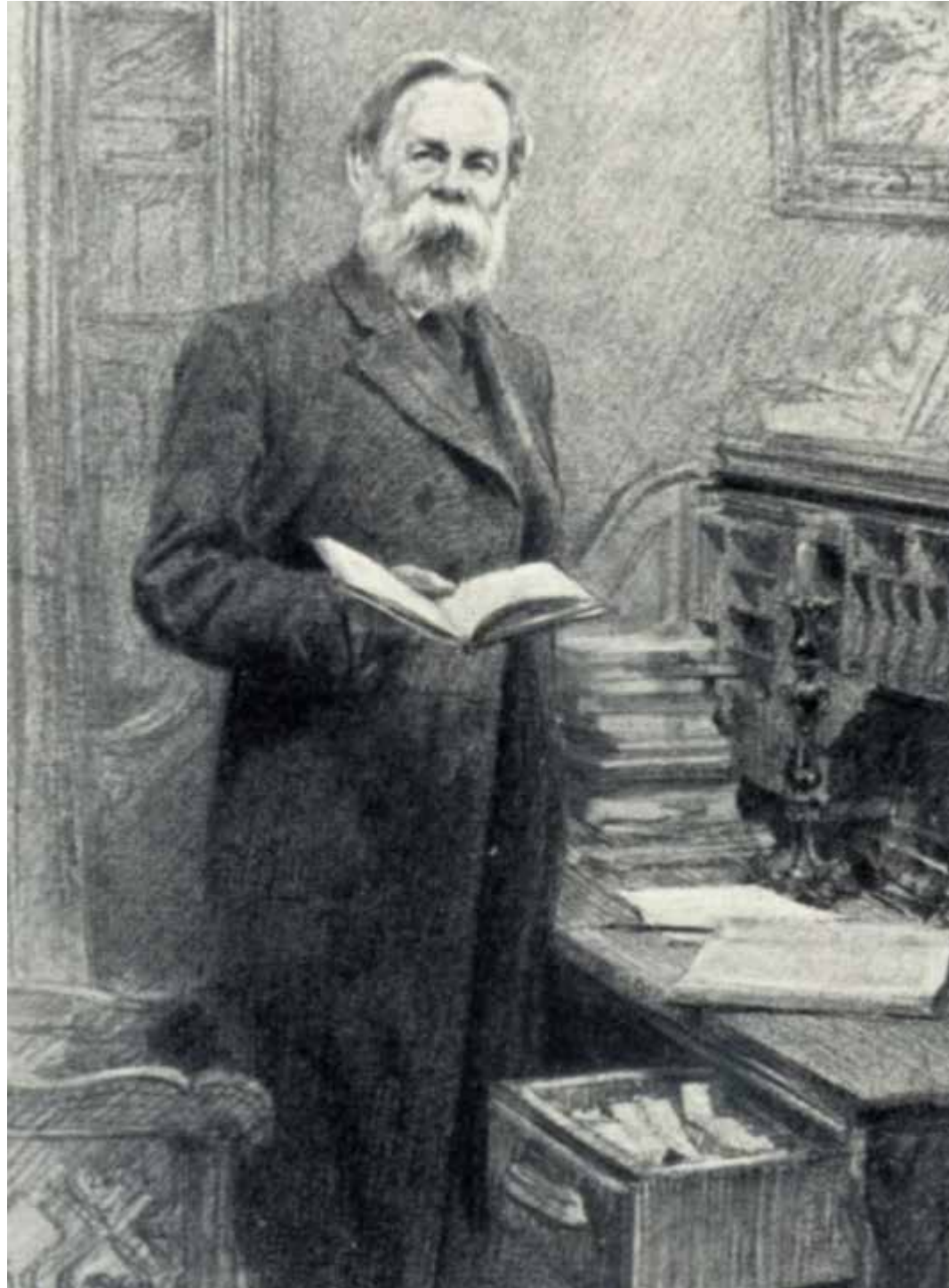
"In Bacone, in quanto suo primo creatore, il materialismo racchiude in sé, in un modo ancora ingenuo, i germi di uno sviluppo onnilaterale. La materia, nel suo splendore poeticamente sensibile, sorride a tutto l'uomo. La dottrina - aforistica - brulica invece ancora di inconseguenze teologiche.

"Nel suo sviluppo ulteriore il materialismo diventa unilaterale. Hobbes<sup>32</sup> è il sistematore del materialismo baconiano. La sensibilità perde il suo fiore e diventa la sensibilità astratta del geometra. Il movimento fisico viene sacrificato al movimento meccanico o matematico; la geometria è proclamata la scienza principale. Il materialismo diventa misantropo. Per poter vincere lo spirito misantropo, senza carne, sul suo proprio terreno, il materialismo stesso è costretto a mortificare la sua carne e a diventare asceta. Esso si presenta come un essere dell'intelletto, ma sviluppa anche la consequenzialità spregiudicata dell'intelletto.

"Se la sensibilità fornisce agli uomini tutte le conoscenze, dimostra Hobbes, partendo da Bacone, intuizione, pensiero, rappresentazione, ecc. non sono altro che fantasmi del mondo corporeo più o meno spogliato della sua forma sensibile. La scienza può solo dare un nome a questi fantasmi. Un unico nome può essere applicato a più fantasmi. Possono darsi poi nomi di nomi. Ma sarebbe una contraddizione far trovare da un lato a tutte le idee la loro origine nel mondo sensibile, e affermare, da un altro lato, che un termine è più che un termine, affermare che, oltre agli enti rappresentati, sempre singoli, ci siano anche enti universali. Una sostanza incorporata è piuttosto la medesima contraddizione che un corpo incorporato. Corpo, essere, sostanza, sono una sola e medesima idea reale. Non si può separare il pensiero da una materia che pensa. Essa è il soggetto di tutte le modificazioni. Il termine infinito è privo di senso se non significa la capacità del nostro spirito di aggiungere senza fine cosa a cosa. Poiché solo il materiale è percepibile, conoscibile, non si conosce niente dell'esistenza di Dio. Solo la mia propria esistenza è certa. Ogni passione umana è un movimento meccanico che finisce o comincia. Gli oggetti degli impulsi sono il bene. L'uomo è subordinato alle stesse leggi cui è subordinata la natura. Potere e libertà sono identici. "Hobbes aveva sistemato Bacone, ma non aveva fondato in modo più preciso il suo princi-

pio fondamentale, l'origine delle conoscenze e delle idee dal mondo sensibile.

Locke<sup>33</sup>, nel suo saggio sull'origine dell'intelletto umano, dà un fondamento al principio di Bacone e di Hobbes.



Engels al lavoro nel suo studio a Londra

"Come Hobbes aveva eliminato i pregiudizi teistici del materialismo baconiano, così Collins, Dodwell, Coward, Hartley, Priestly<sup>34</sup>, ecc. eliminano l'ultimo limite teologico del sensismo lockiano. Il deismo<sup>35</sup> non è, almeno per i materialisti, niente di più di un modo comodo e noncurante di disfarsi della religione"<sup>3</sup>.

Così scriveva Marx a proposito dell'origine britannica del materialismo moderno. E se gli inglesi d'oggi non sono particolarmente entusiasti della giustizia resa da Marx ai loro antenati, tanto peggio per loro! Ciò non toglie niente al fatto innegabile che Bacone, Hobbes e Locke furono i padri di quella brillante pleiade di materialisti francesi che, nonostante tutte le vittorie per terra e per mare conseguite sui francesi dagli inglesi e dai tedeschi, fecero del secolo XVIII un secolo francese per eccellenza; e ciò ancor prima che esso fosse coronato dalla rivoluzione francese, della quale noi, che non vi abbiamo partecipato, tentiamo ancor sempre di acclimatare i risultati in Inghilterra come in Germania.

Non si può negarlo. Lo straniero colto, il quale verso la metà del secolo eleggeva domicilio in Inghilterra, era colpito soprattutto da una cosa, ed era - in qualunque modo egli la considerasse - la stupidità e il bigottismo religiosi della classe media inglese "rispettabile".

A quell'epoca noi eravamo tutti materialisti, o almeno liberi pensatori molto avanzati, ed era per noi inconcepibile che quasi tutte le persone istruite in Inghilterra prestassero fede a ogni sorta di impossibili miracoli, e che perfino

bilmente al di sopra dell'esercito della salvezza<sup>38</sup>. E non posso fare a meno di pensare che per molti, che sinceramente deplorano e condannano questo progresso dell'irreligiosità, sarà una consolazione l'apprendere

sone religiose.

Il nostro agnostico ammette pure che le nostre conoscenze sono fondate sui dati che riceviamo attraverso i sensi; ma - si affretta ad aggiungere - come possiamo sapere se i nostri sensi ci forniscono delle rappresentazioni fedeli degli oggetti percepiti per mezzo di essi? E continua informandoci che quando egli parla degli oggetti e delle loro proprietà non intende in realtà questi oggetti e queste proprietà di cui non può saper niente di sicuro, ma semplicemente le impressioni che essi hanno prodotto sui suoi sensi. Non v'è dubbio che è difficile poter confutare solo con degli argomenti una tale maniera di ragionare. Ma prima di argomentare gli uomini hanno agito. "In principio era l'azione"<sup>41</sup>. E l'attività umana aveva risolto la difficoltà molto tempo prima che l'ingenuità umana l'avesse inventata. *The proof of the pudding is in the eating*<sup>42</sup>. Nel momento che facciamo uso di questi oggetti secondo le qualità che in essi percepiamo, sottoponiamo a una prova infallibile l'esattezza o l'inesattezza delle percezioni dei nostri sensi. Se queste percezioni erano false anche il nostro giudizio circa l'uso dell'oggetto deve essere falso; di conseguenza il nostro tentativo di usarlo deve fallire. Ma se riusciamo a raggiungere il nostro scopo, se troviamo che l'oggetto corrisponde all'idea che ne abbiamo, che esso serve allo scopo a cui lo abbiamo destinato, questa è la prova positiva che entro questi limiti le nostre percezioni dell'oggetto e delle sue qualità concordano con la realtà esistente fuori di noi.

Quando invece il nostro tentativo non riesce, non ci mettiamo molto, d'abitudine, a scoprire le cause del nostro insuccesso; troviamo che la percezione che ha servito di base al nostro tentativo, o era per se stessa incompleta o superficiale, o era collegata in modo non giustificato dalla realtà coi dati di altre percezioni<sup>43</sup>. Nella misura in cui avremo preso cura di educare e di utilizzare correttamente i nostri sensi, e di mantenere la nostra azione nei limiti prescritti da percezioni correttamente ottenute e correttamente utilizzate, troveremo che il successo delle nostre azioni dimostra che le nostre percezioni sono conformi alla natura oggettiva degli oggetti percepiti. Finora non abbiamo un solo esempio che le nostre percezioni sensorie, scientificamente controllate, determinino nel nostro cervello delle idee sul mondo esterno le quali siano, per loro natura, in contrasto con la realtà, o che vi sia una incompatibilità immanente fra il mondo esterno e le percezioni sensorie che noi ne abbiamo.

Ma ecco farsi avanti l'agnostico neokantiano, il quale ora ci dice: - Noi possiamo, sì, percepire correttamente le proprietà di un oggetto, ma nessun procedimento sensorio o mentale ci permette di conoscere la cosa in sé. Questa cosa in sé è al di là della nostra conoscenza. - A ciò Hegel già da molto tempo ha risposto. Se conoscete tutte le qualità di una cosa, conoscete anche la cosa in sé; non resta altro che il fatto che la cosa stessa esiste all'infuori di voi, e quando i vostri sensi vi hanno appreso questo fatto, avete colto l'ultimo resto della cosa in sé, della celebre inconoscibile cosa in sé di Kant. Oggi possiamo soltanto aggiungere che

no dei geologi, come Buckland e Mantell<sup>36</sup>, deformassero i dati delle loro scienze perché non fossero in contraddizione con le leggende della creazione del mondo secondo Mosè; era per noi inconcepibile che per trovare uomini che osassero servirsi della loro ragione in materia religiosa bisognasse andare fra gli illetterati, fra la "folla sudicia", come si usava chiamarla, fra gli operai e specialmente fra i socialisti seguaci di Owen.

Ma in seguito l'Inghilterra si è "civilizzata". L'esposizione del 1851<sup>37</sup> segnò la fine del suo esclusivismo insulare.

A poco a poco l'Inghilterra si è internazionalizzata nel mangiare e nel bere, nei costumi, nelle idee, a un punto tale che io incomincio ad augurare che certi costumi e abitudini inglesi vengano generalmente accolti sul Continente, come altri costumi continentali sono stati accolti in Inghilterra. Una cosa è sicura: la popolarizzazione dell'olio d'oliva per l'insalata (che l'aristocrazia era sola a conoscere prima del 1851) è stata accompagnata da una fatale diffusione dello scetticismo continentale in materia religiosa; e si è giunti a un punto tale che l'agnosticismo, pur senza essere ancora considerato così amodo come la Chiesa di Stato d'Inghilterra, si trova, per quanto riguarda la rispettabilità, quasi su uno stesso piano con la setta dei battisti e incontestata-

che queste idee di data recente non sono d'origine straniera e non portano, come tanti altri oggetti di uso quotidiano, l'etichetta *Made in Germany*, ma sono al contrario quanto v'ha di più tradizionalmente inglese e che i loro autori di duecento anni fa andavano ben più lontano dei loro discendenti di oggi.

Infatti, che cosa è l'agnosticismo se non un materialismo che si vergogna? La concezione della natura dell'agnostico è interamente materialista. L'intero mondo naturale è governato da leggi, ed esclude in modo assoluto l'intervento di qualsiasi azione esterna. Ma - aggiungiamo - noi non siamo in grado di poter affermare o infirmare l'esistenza di là dell'universo conosciuto di un qualsiasi essere supremo. Questa riserva poteva ancora avere la sua ragione d'essere all'epoca in cui Laplace<sup>39</sup> rispondeva fieramente a Napoleone, che gli chiedeva perché nella sua *Meccanica celeste* non aveva fatto menzione del creatore: "*Je n'avais pas besoin de cette hypothèse*"<sup>40</sup>. Ma oggi la nostra concezione evolutiva dell'universo non lascia assolutamente più posto né per un creatore né per un ordinatore; e ammettere un essere supremo che stia al di fuori di tutto l'universo esistente sarebbe una contraddizione in termini e inoltre, mi sembra, un'offesa gratuita ai sentimenti delle per-

al tempo di Kant la nostra conoscenza degli oggetti naturali era così frammentaria, che si era in diritto di supporre<sup>44</sup> una misteriosa cosa in sé. Ma da allora queste cose inafferrabili sono state le une dopo le altre affermate, analizzate e, ciò che più conta, riprodotte dal progresso gigantesco della scienza<sup>45</sup>. E non possiamo considerare inconoscibile ciò che noi stessi possiamo produrre. Mentre le sostanze organiche erano, per la chimica della prima metà del secolo, delle cose misteriose, oggi impariamo a fabbricarle le une dopo le altre dai loro elementi chimici, senza l'ausilio di processi organici. La chimica moderna dichiara che non appena la costituzione chimica di un corpo qualsiasi è conosciuta, questo corpo può venire fabbricato dai suoi elementi. Siamo ancora lontani dal conoscere esattamente la costituzione delle sostanze organiche più elevate, dei cosiddetti corpi albuminoidi; ma non v'è alcuna ragione di pensare che non giungeremo a questa conoscenza, dopo secoli di ricerche, se sarà necessario, e che armati di questa conoscenza, non riusciremo a produrre l'albumina artificiale.

Quando saremo arrivati a questo punto, avremo in pari tempo prodotto la vita organica, perché la vita, dalle sue forme più semplici alle più complesse, non è altro che il modo di essere normale dei corpi albuminoidi.

Ad ogni modo il nostro agnostico, dopo aver fatto queste riserve mentali di pura forma, parla e agisce come il più convinto materialista, poiché tale in fondo egli è. Anch'egli dirà che, dato lo stato delle nostre conoscenze, la materia e il movimento - l'energia, come si dice ora - non possono essere né creati né distrutti, ma non abbiamo nessuna prova ch'essi non siano stati creati in un momento qualunque che ignoriamo. Ma se tentate di ritorcere contro di lui questa concessione in un caso particolare qualsiasi, egli vi farà senz'altro tacere. Se pure ammette la possibilità dello spiritualismo *in abstracto*, non ne vuol sentir parlare *in concreto*. Egli vi dirà che per quanto noi conosciamo e possiamo conoscere, non esiste un creatore o un ordinatore dell'universo; che, per ciò che ci riguarda, la materia e l'energia non possono essere né create né distrutte; che per noi il pensiero è una forma dell'energia, una funzione del cervello; che tutto ciò che noi sappiamo è che il mondo materiale è governato da leggi immutabili, e così di seguito. Dunque, in quanto egli è uomo di scienza, in quanto egli sa qualche cosa, egli è materialista; al di là della sua scienza, nelle sfere dove egli non sa niente, egli traduce la sua ignoranza in greco e la chiama agnosticismo.

In ogni caso, una cosa mi sembra chiara; anche se io fossi un agnostico non potrei chiamare la concezione della storia abbozzata in questo opuscolo "agnosticismo storico". Le persone religiose riderebbero di me, e gli agnostici mi domanderebbero sdegnati se li voglio canzonare. Spero dunque che anche la "rispettabilità" britannica, che in tedesco si chiama filisteismo, non si scandalizzerà se io mi servo in inglese, come lo faccio in molte altre lingue, del termine "materialismo storico" per indicare quella concezione dello sviluppo della storia che cerca le cause prime e

la forza motrice decisiva di tutti gli avvenimenti storici importanti nello sviluppo economico della società, nella trasformazione dei modi di produzione e di scambio, nella divisione della società in classi che ne derivate e nella lotta di queste classi tra di loro.

E mi si accorderà forse tanto più facilmente questo permesso, se mostrerò che il materialismo storico può essere di qualche utilità anche per la rispettabilità del filisteo britannico. Ho già detto che circa quaranta o cinquanta anni fa lo straniero colto che si stabiliva in Inghilterra era disgustato di ciò che aveva ragione di considerare come il bigottismo religioso e la stupidità della classe media inglese "rispettabile". Dimostrerò ora che la rispettabile classe media dell'Inghilterra di quell'epoca non era così stupida come sembrava allo straniero intelligente. Le sue tendenze religiose si possono spiegare.

Quando l'Europa uscì dal Medioevo, la borghesia cittadina in via di sviluppo era in essa l'elemento rivoluzionario. La posizione che essa si era conquistata in seno all'organizzazione feudale era già divenuta troppo angusta per la sua forza di espansione. Il libero sviluppo della borghesia non era più compatibile con il mantenimento del sistema feudale; il sistema feudale doveva crollare.

Ma il grande centro internazionale del feudalismo era la chiesa cattolica romana. Essa riuniva tutto l'Occidente feudale europeo, malgrado tutte le sue guerre intestine, in un grande sistema politico che era in contrasto sia con i greci scismatici che con il mondo mussulmano. Essa circondava le istituzioni feudali dell'aureola di una consacrazione divina. Essa aveva modellato la sua gerarchia su quella della feudalità, e infine era essa stessa diventata il più potente di tutti i signori feudali, perché almeno un terzo di tutti i possedimenti fondiari del mondo cattolico le apparteneva.

Prima di poter attaccare il feudalesimo profano separatamente in ogni paese, bisognava abbattere questa sua organizzazione centrale, sacra.

Parallelamente allo sviluppo della borghesia si produsse però il grande risveglio della scienza. L'astronomia, la meccanica, la fisica, l'anatomia, la fisiologia vennero di nuovo coltivate. Per lo sviluppo della sua produzione, la borghesia aveva bisogno di una scienza che indagasse le proprietà fisiche degli oggetti naturali e il modo di agire delle forze della natura. Ma la scienza non era stata fino ad allora che l'umile serva della chiesa, cui non era permesso di oltrepassare i limiti posti dalla fede, in una parola, era stata tutto eccetto che scienza. La scienza insorse allora contro la chiesa; la borghesia aveva bisogno della scienza e si unì al movimento di rivolta.

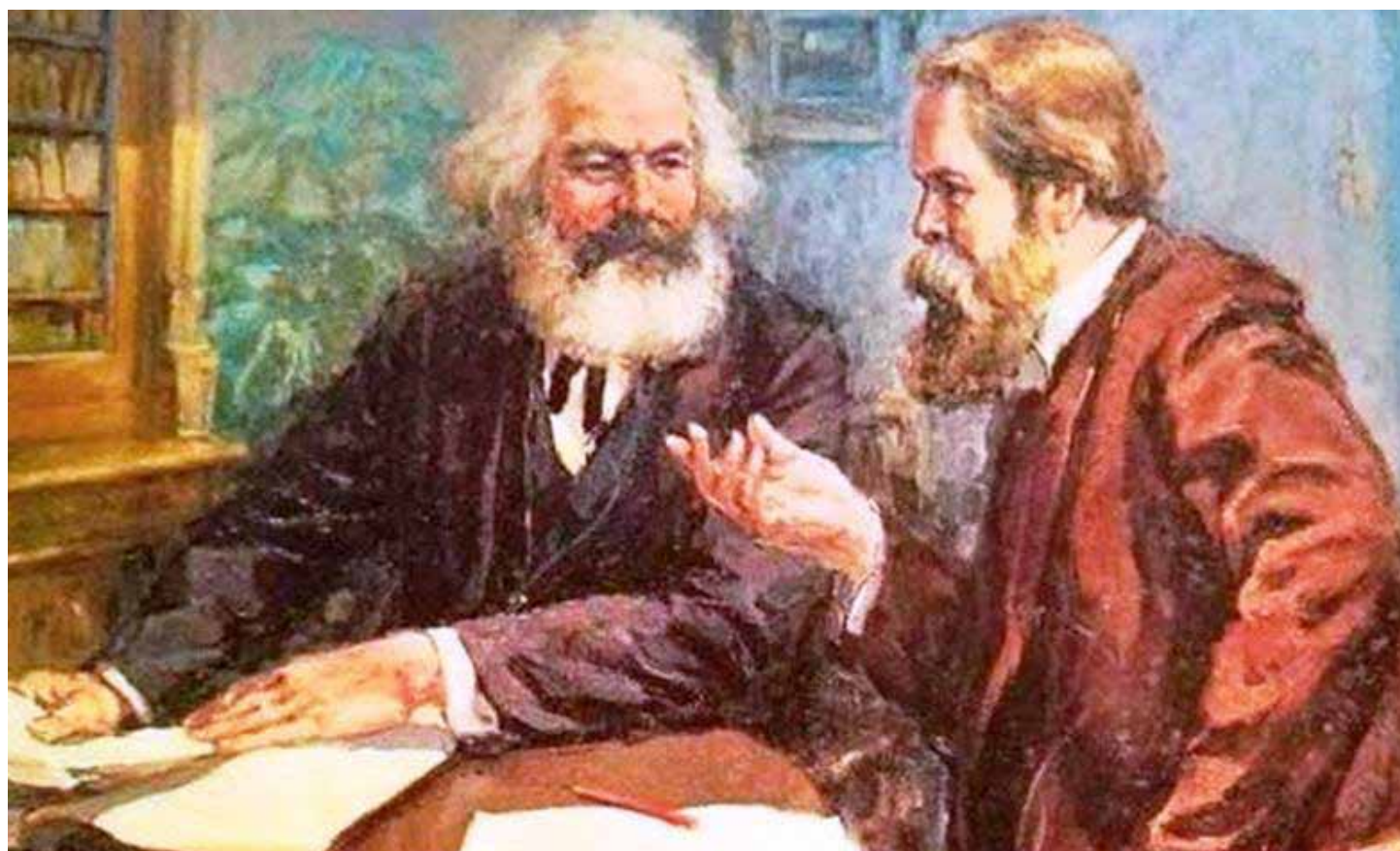
Ho toccato in questo modo solo due dei punti nei quali la borghesia in sviluppo doveva entrare in collisione con la religione stabilita; ciò è però sufficiente per dimostrare, in primo luogo, che la borghesia era la classe più direttamente interessata alla lotta contro la potenza della chiesa cattolica e, in secondo luogo, che in quell'epoca ogni lotta contro il feudalesimo doveva assumere un aspetto religioso e doveva in prima linea essere diretta contro la chiesa. Ma se furono le università e i mercanti delle città a lanciare

per primi il grido di guerra, esso non poteva mancare, e infatti non mancò di trovare un'eco fra le masse popolari delle campagne, fra i contadini, che dappertutto conducevano contro i signori feudali, tanto spirituali che temporali, una lotta ostinata, e precisamente una lotta per l'esistenza.

La lunga lotta della borghesia europea contro il feudalesimo culminò in tre grandi battaglie decisive.

La prima fu quella che noi

chiamiamo la Riforma protestante in Germania. Al grido di guerra di Lutero contro la chiesa risposero due insurrezioni politiche: prima l'insurrezione della piccola nobiltà diretta da Franz von Sickingen nel 1523, e poi la grande Guerra dei contadini del 1525. Entrambe furono sconfitte, soprattutto a causa della decisione dei borghesi urbani, quantunque essi fossero i maggiori interessati, indecisione di cui non possiamo qui ricercare le cause. Da quel momento la lotta degenerò in un conflitto fra i principi locali e il potere centrale imperiale, ed ebbe come conseguenza la scomparsa della Germania, per il corso di due secoli, dal novero delle nazioni europee politicamente attive. Dalla Riforma luterana sorse però una nuova religione, e precisamente una religione adatta alle esigenze della monarchia assoluta. Non appena i contadini tedeschi del Nord-est si furono convertiti al luteranesimo, furono respinti dallo stato di uomini liberi allo stato di servi.



Marx ed Engels

pubblicani in Inghilterra e particolarmente in Scozia. Il secondo grande sollevamento della borghesia trovò nel calvinismo la sua dottrina di lotta bell'e pronta. Questo sollevamento si produsse in Inghilterra. La borghesia delle città si lanciò per la prima nel movimento; i contadini medi (*yeomanry*) dei distretti rurali lo fecero trionfare. È abbastanza curioso il fatto che in tutte le tre grandi rivoluzioni della borghesia i contadini fornirono l'esercito per la lotta, mentre sono la classe che dopo la vittoria viene immancabilmente rovinata dalle conseguenze economiche della vittoria stessa. Un secolo dopo Cromwell<sup>46</sup>, la *yeomanry* inglese era quasi scomparsa. Eppure fu solo per la partecipazione di questa *yeomanry* e dell'elemento plebeo delle città che la lotta venne combattuta fino alla vittoria e Carlo I fatto salire sul patibolo<sup>47</sup>. Affinché potessero venire assicurate almeno quelle conquiste della borghesia che erano mature e pronte ad essere mietute, era necessario che la rivoluzione oltrepassasse di molto il suo scopo, esattamente come in Francia nel 1793 e in Germania nel 1848. Sembra che questa sia una delle leggi della evoluzione della società borghese.

A questo eccesso di attività rivoluzionaria succedette in Inghilterra la inevitabile reazione, la quale a sua volta oltrepassò di molto lo scopo<sup>48</sup>. Dopo una serie di oscillazioni il nuovo centro di gravità finì per essere raggiunto e diventò il punto di partenza della evoluzione ulteriore. Il grande periodo della storia inglese, che i filistei chiamano la "grande ribellione", e le lotte che la seguirono, ebbero la loro conclusione in un avvenimento relativamente meschino del 1689 che gli storici liberali decorano col titolo di "gloriosa

rivoluzione"<sup>49</sup>. Il nuovo punto di partenza fu un compromesso fra la borghesia ascendente e gli antichi grandi proprietari feudali. Questi ultimi, quantunque si chiamassero come oggi aristocrazia, erano già da tempo sulla via di diventare ciò che diventò Luigi Filippo in Francia solo molto tempo dopo: i primi borghesi della nazione.

Fortunatamente per l'Inghilterra i vecchi signori feudali si erano massacrati reciprocamente durante le guerre delle due rose<sup>51</sup>. I loro successori, quantunque generalmente rampolli delle stesse vecchie famiglie, discendevano da linee collaterali così lontane che costituivano un corpo completamente nuovo, con abitudini e tendenze ben più borghesi che feudali. Essi conoscevano perfettamente il valore del denaro e incominciarono immediatamente ad aumentare le loro rendite fondiarie, espellendo centinaia di piccoli fittavoli e sostituendoli con delle pecore.

Enrico VIII, dissipando in donazione e prodigalità le terre della chiesa, creò una legione di nuovi grandi proprietari fondiari borghesi. Allo stesso risultato portarono le ininterrotte confische di grandi domini, che si cedevano poi a piccoli o grandi nuovi venuti, continuate dopo di lui sino alla fine del secolo XVII. Per conseguenza, a partire da Enrico VII, l'"aristocrazia" inglese non pensò affatto a ostacolare lo sviluppo della produzione industriale, ma cercò anzi di trarne un beneficio. Allo stesso modo non è mai mancata una parte dei proprietari fondiari disposta, per ragioni economiche e politiche, a collaborare coi capi della borghesia industriale e finanziaria. Il compromesso del 1689 si realizzò dunque facilmente. Le *spolia opima* politiche - gli uffici, le sinecure, i grossi stipendi - furono lasciate alle grandi famiglie nobiliari, a condizione che esse prestassero sufficiente attenzione agli interessi economici della borghesia finanziaria, industriale e mercantile. E questi interessi economici erano già allora sufficientemente potenti per determinare la politica generale della nazione. Vi potevano essere disaccordi su questioni singole, ma l'oligarchia aristocratica comprendeva troppo bene come la sua propria prosperità

economica fosse irrevocabilmente legata a quella della borghesia industriale e commerciale.

A partire da questo momento, la borghesia diventò una frazione, modesta ma ufficialmente riconosciuta, delle classi governanti dell'Inghilterra, con le quali aveva in comune l'interesse a mantenere in stato di soggezione la grande massa lavoratrice del popolo. Il commerciante o il manifatturiero occupò, nei confronti dei suoi

commessi, dei suoi impiegati, dei suoi domestici, la posizione del padrone che dà da mangiare, o, come si diceva ancora poco tempo fa in Inghilterra, del "superiore naturale". Egli doveva cavarne quanto più e quanto miglior lavoro era possibile; e per arrivare a questo risultato doveva abituarsi alla necessaria sottomissione. Egli stesso era religioso; la religione era stata il vessillo sotto il quale avevano combattuto il re e i signori; non gli occorre molto per scoprire i vantaggi che si potevano trarre da questa stessa religione per agire sullo spirito dei suoi inferiori naturali e per renderli docili agli ordini dei padroni che all'imperscrutabile volere di dio era piaciuto di porre sopra di loro. In una parola, la borghesia inglese doveva prendere ora la sua parte nell'oppressione dei "ceti inferiori", della grande massa produttrice del popolo, e uno dei mezzi usati a questo scopo di oppressione fu l'influenza della religione.

Vi fu però anche un'altra circostanza che contribuì a rafforzare le inclinazioni religiose della borghesia: la nascita del materialismo in Inghilterra. Questa nuova dottrina atea non urtava soltanto i sentimenti della devota classe media: essa si annunciava oltre tutto come una filosofia conveniente solo agli eruditi e alle persone colte, a differenza della religione, che era abbastanza buona per la grande massa incolta, compresa la borghesia. Con Hobbes il materialismo si presentò sulla scena come difensore dell'onnipotenza monarchica, e fece appello alla monarchia assoluta per mantenere sotto il giogo quel *puer robustus sed malitiosus* che era il popolo. E anche per i successori di Hobbes, Bolingbroke, Shaftesbury, ecc., la nuova forma deista del materialismo restò una dottrina

aristocratica, esoterica e perciò odiata dalla borghesia, non solo per la sua eresia religiosa, ma anche per le sue connessioni politiche antiborghesi. Perciò, in opposizione al materialismo e al deismo dell'aristocrazia, le stesse sette protestanti che avevano fornito il vessillo e i combattenti nella lotta contro gli Stuart costituirono la principale forza di combattimento della classe media progressista, e costituiscono ancora oggi la spina dorsale del "grande partito liberale".

Il materialismo passava nel frattempo dall'Inghilterra alla Francia, dove incontrò un'altra scuola filosofica materialista, sorta dal cartesianesimo<sup>52</sup>, con la quale si fuse. Anche in Francia esso rimase dapprincipio una dottrina esclusivamente aristocratica; ma il suo carattere rivoluzionario non tardò a rivelarsi. I materialisti francesi non limitarono la loro critica alle questioni religiose; essi criticarono tutte le tradizioni scientifiche, tutte le istituzioni politiche dei tempi loro. Per dimostrare che la loro dottrina aveva una applicazione universale presero la via più corta: l'applicarono bravamente a tutti i soggetti della scienza, in un'opera di giganti dalla quale presero il nome, nell'*Enciclopedia*. Così, nell'una o nell'altra delle sue forme - come materialismo dichiarato o come deismo - il materialismo diventò la concezione del mondo di tutta la gioventù colta della Francia; a un punto tale che durante la grande rivoluzione la dottrina filosofica covata in Inghilterra dai monarchici diede un vessillo teorico ai repubblicani e terroristi, e fornì il testo della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*<sup>53</sup>.

La grande rivoluzione francese fu il terzo sollevamento della borghesia, ma fu il primo che respinse completamente il ciarpame religioso e venne combattuto esclusivamente sul terreno politico. Essa fu pure la prima rivoluzione in cui si combatté realmente fino alla distruzione di una delle parti in guerra, l'aristocrazia, e fino al completo trionfo dell'altra, la borghesia. In Inghilterra la continuità delle istituzioni prerivoluzionarie e postrivoluzionarie e il compromesso tra i grandi proprietari fondiari e i capitalisti trovarono la loro espressione nella continuità dei precedenti giuridici e nella conservazione piena di rispetto delle forme legali feudali. In Francia la rivoluzione ruppe completamente con le tradizioni del passato, spazzò le ultime vestigia del feudalesimo e creò nel *Code civil*<sup>54</sup> un magistrale adattamento dell'antico diritto romano alle condizioni del capitalismo moderno, un'espressione quasi perfetta delle relazioni giuridiche economiche corrispondenti a quello stadio dello sviluppo economico che Marx chiama "produzione mercantile"; così geniale che questo codice rivoluzionario francese serve ancora oggi di modello alla riforma delle leggi sulla proprietà in tutti i paesi, non esclusa l'Inghilterra. Non dimentichiamo però una cosa. Se il diritto inglese continua ad esprimere le relazioni economiche della società capitalistica in una barbara lingua feudale, che corrisponde alla sostanza che vuole esprimere così come l'ortografia inglese corrisponde alla pronuncia - *vous écrivez Londres et vous prononcez Constantinople*<sup>55</sup>, diceva un francese - questo stesso diritto inglese è però il solo che abbia conservato intatta e trasmesso all'A-

merica e alle colonie la parte migliore di quella libertà personale, di quell'autonomia locale e di quella indipendenza di fronte ad ogni intervento estraneo, fatta eccezione per quello della giustizia, in una parola, la parte migliore di quelle vecchie libertà germaniche che sul continente erano andate perdute sotto la monarchia assoluta e che fino ad oggi non sono più state riconquistate completamente in nessun paese.

Ma ritorniamo al nostro borghese inglese. La rivoluzione francese gli procurò una splendida occasione di rovinare con il concorso delle monarchie continentali, il commercio marittimo francese, di annettere le colonie francesi, di finirle con le ultime velleità francesi di rivaleggiare sui mari. Questa fu una delle ragioni per cui egli combatté contro la rivoluzione. L'altra ragione fu che i metodi di questa rivoluzione gli ripugnava e non soltanto detestava il suo "esecrabile" terrorismo, ma anche il suo tentativo di spingere all'estremo il dominio della borghesia. Che ne sarebbe stato del borghese inglese senza la sua aristocrazia che gli insegnava le belle maniere (degne del maestro), che inventava per lui le mode, che forniva gli ufficiali all'esercito, custode dell'ordine all'interno, e alla flotta, conquistatrice di colonie e di nuovi mercati all'estero? C'era anche una minoranza progressista della borghesia, è vero: gente i cui interessi erano usciti male dal compromesso. Questa minoranza, reclutata principalmente nella classe media meno ricca, simpatizzò con la rivoluzione, ma era impotente nel parlamento.

Così, quanto più il materialismo diventava il credo della rivoluzione francese, tanto più il borghese inglese timorato di dio si aggrappava tenacemente alla sua religione. Il regno del terrore a Parigi non aveva dimostrato a quali eccessi si arriva quando le masse perdono la religione? Quanto più il materialismo si propagava dalla Francia ai paesi vicini e veniva rinforzato da analoghe correnti dottrinali, specialmente dalla filosofia tedesca, quanto più il materialismo e il libero pensiero diventavano sul Continente le qualità richieste da ogni spirito colto, tanto più tenacemente la classe media inglese si aggrappava alle sue svariate credenze. Queste credenze potevano differire le une dalle altre, ma tutte erano fortemente religiose e cristiane.

Mentre la rivoluzione assicurava in Francia il trionfo politico della borghesia, in Inghilterra Watt, Arkwright, Cartwright<sup>56</sup> ed altri iniziavano una rivoluzione industriale che spostò completamente il centro di gravità della potenza economica.

La ricchezza della borghesia aumentava ora in modo infinitamente più rapido di quella dell'aristocrazia fondiaria. Nella stessa borghesia, l'aristocrazia finanziaria, i banchieri, ecc. erano sempre più spinti in secondo piano dai fabbricanti. Il compromesso del 1689, anche con i mutamenti graduali che aveva subito a vantaggio della borghesia, non corrispondeva più alle posizioni relative delle parti contraenti. Anche il carattere di queste parti contraenti si era modificato. La borghesia del 1830 differiva notevolmente da quella del secolo precedente. Il potere politico, restato ancora nelle mani dell'aristocrazia che ne approfittava per resiste-

re alle pretese della nuova borghesia industriale, diventò incompatibile con i nuovi interessi economici. Si imponeva una nuova lotta contro l'aristocrazia, essa non poteva terminare se non con la vittoria del nuovo potere economico.

Grazie all'impulso impresso dalla rivoluzione francese nel 1830, venne realizzata, malgrado tutte le resistenze, la riforma parlamentare<sup>57</sup>; essa diede alla borghesia nel parlamento una posizione forte e riconosciuta. Seguì poi l'abrogazione delle leggi sui cereali<sup>58</sup>, che

importante e formularono, almeno a Parigi, delle rivendicazioni che erano assolutamente inammissibili per la società capitalistica. E sopravvenne allora la reazione generale. Dapprima la disfatta dei cartisti il 10 aprile 1848<sup>60</sup>; poi la repressione della insurrezione degli operai parigini nel giugno dello stesso anno; quindi gli insuccessi del 1849 in Italia, in Ungheria, nella Germania meridionale, e infine la vittoria di Luigi Bonaparte<sup>61</sup> su Parigi, il 2 dicembre 1851.

Lo spauracchio delle rivendicazioni operaie era così scac-

mente sradicato, la borghesia nel suo insieme, come classe, non s'è impadronita del governo che per periodi corti. Durante il regno di Luigi Filippo, dal 1830 al 1848, solo una piccola frazione della borghesia fu al potere, mentre la maggior parte di essa era esclusa dal suffragio a causa del censo elettorale elevato. Sotto la seconda repubblica, dal 1848 al 1851, tutta la borghesia fu al potere, ma per tre anni soltanto; la sua incapacità spianò la strada al secondo impero. Soltanto sotto la terza repubblica la borghesia, nel suo

a qualcosa di più modesto. Fu così che perfino dopo l'abolizione della legge sui cereali si considerò come una cosa naturale che gli uomini che avevano riportato la vittoria, i Cobden, i Bright, i Forster, ecc., fossero esclusi da ogni partecipazione al governo ufficiale del paese sino a che; venti anni dopo, una nuova riforma parlamentare<sup>65</sup> aprì loro la porta del ministero. Ancora oggi la borghesia inglese è così profondamente permeata del sentimento della propria inferiorità sociale, che mantiene a spese proprie e del-



Parigi. Marx ed Engels discutono con un gruppo di operai

assicurò una volta per sempre il predominio della borghesia, specialmente della sua frazione più attiva, i fabbricanti, sull'aristocrazia fondiaria. Questa fu la più grande vittoria della borghesia, e fu anche l'ultima che essa riportò a suo profitto esclusivo. Tutti i suoi trionfi successivi essa dovrà dividerli con una nuova forza sociale, dapprincipio sua alleata, ma in seguito sua rivale.

La rivoluzione industriale aveva dato origine a una classe di potenti manifatturieri capitalisti, ma anche ad una classe, molto più numerosa, di operai di fabbrica. Questa classe aumentava continuamente di numero, nella misura in cui la rivoluzione industriale si estendeva da un ramo all'altro della produzione. In proporzione al numero aumentava però anche la sua forza; e questa forza si fece sentire già nel 1824, quando costrinse un parlamento recalcitrante a sospendere le leggi contro la libertà di associazione. Durante l'agitazione per la riforma parlamentare gli operai formarono l'ala radicale del partito riformista; quando la legge del 1832 li esclude dal suffragio essi formularono le loro rivendicazioni nella Carta del Popolo (*People's Charter*)<sup>59</sup> e si organizzarono, in opposizione al forte partito borghese favorevole all'abolizione della legge sui cereali, in partito cartista indipendente. Questo fu il *primo partito operaio* dei tempi moderni.

Poi vennero le rivoluzioni del febbraio e del marzo 1848 sul continente, nelle quali gli operai ebbero una parte così

completo, ha conservato il potere per più di venti anni; essa dà però già ora segni consolanti di decadenza. Un regno duraturo della borghesia non è stato possibile finora che nei paesi come l'America dove il feudalesimo non è mai esistito e fin dal principio la società si è costituita su una base borghese.

In Inghilterra la borghesia non ebbe mai il potere senza dividerlo. Anche la vittoria del 1832 lasciò l'aristocrazia in possesso quasi esclusivo di tutte le alte funzioni governative. La servilità con la quale la classe media ricca accettò questa situazione mi era incomprendibile, finché un giorno non intesi in un discorso pubblico un grande fabbricante liberale, il signor W. A. Forster, supplicare i giovani di Bradford di imparare il francese, se volevano farsi strada nel mondo; egli citava la propria esperienza e raccontava il suo imbarazzo allorché, in qualità di ministro, aveva dovuto muoversi in una società nella quale il francese era almeno tanto necessario quanto l'inglese; infatti a quell'epoca i borghesi inglesi erano, in media, dei villani rifatti che, volere o no, dovevano abbandonare all'aristocrazia quei posti superiori nell'apparato di governo per i quali si esigevano altre qualità che la grettezza e la vanagloria insulari condite di astuzia mercantile.

Sembra sia una legge dell'evoluzione storica che la borghesia non possa in nessun paese d'Europa conquistare il potere politico - almeno per un periodo abbastanza lungo - in modo così esclusivo come fece l'aristocrazia feudale nel Medioevo.

Perfino in Francia, dove il feudalesimo fu così completa-

mente sradicato, la borghesia nel suo insieme, come classe, non s'è impadronita del governo che per periodi corti. Durante il regno di Luigi Filippo, dal 1830 al 1848, solo una piccola frazione della borghesia fu al potere, mentre la maggior parte di essa era esclusa dal suffragio a causa del censo elettorale elevato. Sotto la seconda repubblica, dal 1848 al 1851, tutta la borghesia fu al potere, ma per tre anni soltanto; la sua incapacità spianò la strada al secondo impero. Soltanto sotto la terza repubblica la borghesia, nel suo

la nazione una casta decorativa di parassiti che deve rappresentare degnamente la nazione in tutte le grandi funzioni, e si considera altamente onorata quando un borghese qualunque è considerato degno di essere ammesso in questa corporazione chiusa, che la borghesia stessa, in fin dei conti, produce.

La classe media industriale e commerciale non era dunque giunta a scacciare completamente dal potere politico l'aristocrazia fondiaria, che già il nuovo rivale, la classe operaia, entrava in scena. La reazione seguita al movimento cartista e alle rivoluzioni continentali, come pure lo sviluppo senza precedenti dell'industria inglese dal 1848 al 1866 (che di solito si attribuisce solamente al libero scambio ma è dovuto in misura molto maggiore allo sviluppo colossale delle ferrovie, della navigazione oceanica a vapore e dei mezzi di comunicazione in generale), ancora una volta avevano condotto la classe operaia alle dipendenze del partito liberale, del quale essa aveva formato, come nel periodo precartista, l'ala radicale. La rivendicazione del diritto di voto per gli operai diventò però a poco a poco irresistibile; mentre i *whigs*, i capi dei liberali, cadevano di nuovo in preda allo sgoamento. Disraeli<sup>66</sup> mostrò la sua superiorità. Egli sfruttò il momento favorevole per i *tories*, introducendo nei distretti urbani lo *household-suffrage*<sup>67</sup>, e legando ad esso un rimaneggiamento delle circoscrizioni elettorali. Seguì, poco dopo, il voto segreto (*the ballot*); quindi, nel 1884,

la nazione una casta decorativa di parassiti che deve rappresentare degnamente la nazione in tutte le grandi funzioni, e si considera altamente onorata quando un borghese qualunque è considerato degno di essere ammesso in questa corporazione chiusa, che la borghesia stessa, in fin dei conti, produce.

La classe media industriale e commerciale non era dunque giunta a scacciare completamente dal potere politico l'aristocrazia fondiaria, che già il nuovo rivale, la classe operaia, entrava in scena. La reazione seguita al movimento cartista e alle rivoluzioni continentali, come pure lo sviluppo senza precedenti dell'industria inglese dal 1848 al 1866 (che di solito si attribuisce solamente al libero scambio ma è dovuto in misura molto maggiore allo sviluppo colossale delle ferrovie, della navigazione oceanica a vapore e dei mezzi di comunicazione in generale), ancora una volta avevano condotto la classe operaia alle dipendenze del partito liberale, del quale essa aveva formato, come nel periodo precartista, l'ala radicale. La rivendicazione del diritto di voto per gli operai diventò però a poco a poco irresistibile; mentre i *whigs*, i capi dei liberali, cadevano di nuovo in preda allo sgoamento. Disraeli<sup>66</sup> mostrò la sua superiorità. Egli sfruttò il momento favorevole per i *tories*, introducendo nei distretti urbani lo *household-suffrage*<sup>67</sup>, e legando ad esso un rimaneggiamento delle circoscrizioni elettorali. Seguì, poco dopo, il voto segreto (*the ballot*); quindi, nel 1884,

la nazione una casta decorativa di parassiti che deve rappresentare degnamente la nazione in tutte le grandi funzioni, e si considera altamente onorata quando un borghese qualunque è considerato degno di essere ammesso in questa corporazione chiusa, che la borghesia stessa, in fin dei conti, produce.

La classe media industriale e commerciale non era dunque giunta a scacciare completamente dal potere politico l'aristocrazia fondiaria, che già il nuovo rivale, la classe operaia, entrava in scena. La reazione seguita al movimento cartista e alle rivoluzioni continentali, come pure lo sviluppo senza precedenti dell'industria inglese dal 1848 al 1866 (che di solito si attribuisce solamente al libero scambio ma è dovuto in misura molto maggiore allo sviluppo colossale delle ferrovie, della navigazione oceanica a vapore e dei mezzi di comunicazione in generale), ancora una volta avevano condotto la classe operaia alle dipendenze del partito liberale, del quale essa aveva formato, come nel periodo precartista, l'ala radicale. La rivendicazione del diritto di voto per gli operai diventò però a poco a poco irresistibile; mentre i *whigs*, i capi dei liberali, cadevano di nuovo in preda allo sgoamento. Disraeli<sup>66</sup> mostrò la sua superiorità. Egli sfruttò il momento favorevole per i *tories*, introducendo nei distretti urbani lo *household-suffrage*<sup>67</sup>, e legando ad esso un rimaneggiamento delle circoscrizioni elettorali. Seguì, poco dopo, il voto segreto (*the ballot*); quindi, nel 1884,

la estensione dello *household-suffrage* a tutte le circoscrizioni, anche rurali, un nuovo rima-  
neggiamento delle circoscrizioni,  
che per lo meno le rese presocché  
uguali. Tutte queste misure  
aumentarono notevolmente  
la forza elettorale della classe  
operaia, a tal punto che in 150  
o 200 collegi elettorali gli operai  
formarono ora la maggioranza  
dei votanti. Ma non vi è migliore  
scuola del parlamentarismo per  
insegnare il rispetto della tradi-  
zione! Se la borghesia conside-  
ra con rispetto e con devozione  
quella che Lord John Manners  
chiama argutamente la "nostra  
vecchia nobiltà", la massa degli  
operai considerava allora con ri-  
spetto e deferenza quella che si  
chiamava allora la "classe miglio-  
re", la borghesia. E in realtà  
quindici anni fa l'operaio inglese  
era l'operaio modello, la cui ri-  
spettosa deferenza verso il padrone  
e la cui modestia e umiltà  
nel reclamare i suoi diritti erano  
un balsamo per le ferite inferte  
ai nostri socialisti tedeschi della  
cattedra dalle incurabili tenden-  
ze comuniste e rivoluzionarie  
degli operai del loro paese.

Ma i borghesi inglesi erano  
dei buoni uomini d'affari e vede-  
vano più lontano dei professori  
tedeschi. Solo di malavoglia  
essi avevano diviso il loro po-  
tere con la classe operaia. Du-  
rante gli anni del cartismo essi  
avevano imparato a conoscere  
di che cosa è capace quel *puer  
robustus sed malitiosus* che è il  
popolo. Da allora erano stati ob-  
bligati ad accettare la maggior  
parte delle rivendicazioni della  
Carta del popolo, che erano di-  
ventate leggi del paese. Ora più  
che mai il popolo doveva esser  
contenuto con dei mezzi morali;  
e il primo e il più importante  
mezzo morale per agire sulle  
masse era ancora la religione.  
Di qui la maggioranza di preti  
nelle amministrazioni scolastiche,  
di qui i crescenti contributi  
volontari pagati dalla borghesia  
per ogni sorta di demagogia reli-  
giosa, dal ritualismo all'eserci-  
cio della salvezza.

Ed è così che si è giunti al  
trionfo del rispettabile filisteismo  
britannico sul libero pensiero  
e sull'indifferenza religiosa del  
borghese continentale. Gli ope-  
rai della Francia e della Germa-  
nia erano diventati dei rivoltosi.  
Essi erano completamente  
infetti di socialismo, e inoltre,  
e per ottime ragioni, non avevano  
molti pregiudizi circa la legalità  
dei mezzi per conquistarsi il po-  
tere. Il *puer robustus* si era fatto  
realmente di giorno in giorno più  
*malitiosus*. Quale ultima risorsa  
rimaneva al borghese france-  
se e tedesco se non quella di  
buttare a mare alla chetichella  
il loro libero pensiero, allo stes-  
so modo che il giovanotto, preso  
dal mal di mare, getta in acqua  
il sigaro acceso col quale si  
pavoneggiava imbarcandosi?  
L'uno dopo l'altro gli spiriti forti  
si dettero delle arie compunte,  
parlarono con rispetto della  
chiesa, dei suoi dogmi e delle  
sue cerimonie, e vi si confor-  
marono anche, quando non  
poterono farne a meno. La bor-  
ghesia francese mangiò di magro  
il venerdì, e i borghesi tedeschi  
in sudore ascoltarono nelle  
loro poltrone in chiesa gli inter-  
minabili sermoni protestanti. Il  
loro materialismo li aveva messi  
in un brutto impiccio. "Si deve  
conservare la religione al popo-  
lo": questo era l'ultimo e l'unico  
mezzo per salvare la società  
dalla rovina totale. Per loro  
disgrazia essi avevano fatto  
questa scoperta soltanto dopo  
aver fatto quanto era loro umana-  
mente possibile per rovinare

la religione per sempre. Ed ora  
era venuta la volta per il borghese  
britannico di canzonarli e di  
gridar loro: "Imbecilli: tutto que-  
sto ve lo avrei già potuto dire  
due secoli fa!".

Eppure io temo che né la  
stupidità religiosa della borghesia  
inglese né la conversione  
*post festum* di quella continen-  
tale potranno opporre una diga  
all'avanzata della marea prole-  
taria. La tradizione è un grande  
freno, è la forza di inerzia della  
storia. Ma essa è soltanto pas-  
siva, e perciò deve soccombere.  
Nemmeno la religione sarà  
per la società capitalistica una  
salvaguardia eterna. Poiché le  
nostre idee giuridiche, filosofiche  
e religiose sono i prodotti  
più o meno lontani dei rappor-  
ti economici dominanti in una  
data società, queste idee non  
possono mantenersi a lungo  
dopo che i rapporti economici  
si sono radicalmente modifica-  
ti. O si deve credere a una rive-  
lazione soprannaturale, oppure  
si deve ammettere che nessuna  
predica religiosa è in grado di  
sorreggere una società che  
sta crollando.

Di fatto, anche in Inghilterra  
gli operai hanno di nuovo incom-  
inciato a mettersi in movimen-  
to. Senza dubbio essi sono an-  
cora tenuti alla catena da ogni  
genere di tradizioni. Tradizioni  
borghesi, come il pregiudizio  
largamente diffuso che non vi  
possono essere che due partiti,  
il conservatore e il liberale, e  
che la classe operaia deve con-  
quistare la sua emancipazione  
con l'aiuto del grande partito li-  
berale.

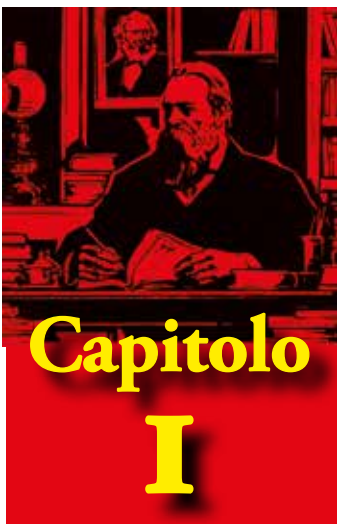
Tradizioni operaie, ereditate  
dai primi tentativi di azione  
indipendente, come l'esclusione  
da numerose vecchie Trade  
Unions di tutti quegli operai  
che non hanno fatto un periodo  
regolamentare di apprendistato,  
il che non significa altro se  
non che ogni sindacato che agisce  
a questo modo si crea egli  
stesso i suoi crumiri. Malgrado  
tutto, però, la classe operaia  
inglese marcia in avanti: perfino  
il professor Brentano<sup>70</sup> è stato  
costretto con rincrescimento a  
segnalare il fatto ai suoi confratelli  
del socialismo della cattedra.  
Come ogni cosa in Inghilterra,  
essa si muove con passo lento  
e misurato, qui esitando, là  
facendo a tastoni dei tentativi  
in parte infelici; a volte diffidando  
esageratamente della *parola*  
socialismo, assorbendone  
però a poco a poco la *sostanza*.  
Essa si muove, e il suo movimen-  
to abbraccia tutti gli strati  
operai, uno dopo l'altro. Ora  
essa ha scosso dal loro torpore  
i manovali dell'East End di  
Londra, e noi tutti abbiamo visto  
quale magnifico impulso queste  
nuove forze a loro volta hanno  
impresso al movimento. E se  
la marcia del movimento non è  
così rapida come lo desidererebbe  
l'impazienza di certuni, non  
dimentichino costoro che è  
la classe operaia che mantiene  
in vita le migliori qualità del  
carattere nazionale inglese, e che  
quando in Inghilterra vien fatto  
un passo in avanti non è mai più  
perduto. Se i figli dei vecchi car-  
tisti, per le ragioni già accenna-  
te, non sono stati ciò che si at-  
tendeva, i nipoti promettono di  
esser degni dei loro nonni.

Ma il trionfo della classe  
operaia europea non dipende  
soltanto dall'Inghilterra. Esso  
non potrà essere conquistato  
che mediante la collaborazione  
almeno dell'Inghilterra, della  
Francia e della Germania<sup>71</sup>.  
In questi due ultimi paesi il  
movimento operaio è un bel tratto  
più avanzato che quello ingle-

se.

In Germania la distanza che  
lo separa dal trionfo può essere  
valutata. I progressi ch'esso ha  
fatto in questo paese negli ulti-  
mi venticinque anni sono senza  
precedenti ed esso avanza con  
una rapidità sempre crescen-  
te. Se la borghesia tedesca si  
è mostrata sprovvista in modo  
lamentevole di capacità politi-  
ca, di disciplina, di coraggio, di  
energia, la classe operaia tede-  
sca ha dato prova di possedere  
in alto grado tutte queste quali-  
tà. Or sono circa quattro secoli,  
la Germania fu il punto di par-  
tenza del primo grande solleva-  
mento della classe media euro-  
pea; al punto in cui sono oggi  
le cose, è forse impossibile che  
la Germania sia anche il teatro  
della prima grande vittoria del  
proletariato europeo?

Friedrich Engels



Il socialismo moderno, con-  
siderato nel suo contenuto, è  
anzitutto il risultato della visio-  
ne, da una parte, degli antago-  
nismi di classe, dominanti nella  
società moderna, tra possiden-  
ti e non possidenti, salariati e  
capitalisti; dall'altra, dell'anar-  
chia dominante nella produzio-  
ne. Considerato invece nella  
sua forma teorica, esso appare  
all'inizio come una continuazio-  
ne più radicale, che vuol esse-  
re più conseguente, dei princi-  
pi sostenuti dai grandi illuministi  
francesi del XVIII secolo. Come  
ogni nuova teoria, esso ha do-  
vuto anzitutto ricollegarsi al ma-  
teriale ideologico preesistente,  
per quanto avesse la sua radice  
nella realtà economica.

I grandi uomini che in Fran-  
cia, illuminando gli spiriti, li pre-  
pararono alla rivoluzione che si  
avvicinava, agirono essi stes-  
si in un modo estremamente ri-  
voluzionario. Non riconosceva-  
no nessuna autorità esteriore  
di qualsiasi specie essa fosse.  
Religione, concezione della na-  
tura, società, ordinamento del-  
lo Stato, tutto fu sottoposto alla  
critica più spietata; tutto doveva  
giustificare la propria esisten-  
za davanti al tribunale della ra-  
gione o rinunziare all'esistenza.  
L'intelletto pensante fu applica-  
to a tutto come unica misura.  
Era il tempo in cui, come dice  
Hegel, il mondo venne poggiato  
sulla testa, dapprima nel  
senso che la testa dell'uomo e i  
principi trovati dal suo pensiero  
pretessero di valere come base  
di ogni azione e di ogni associa-  
zione umana; ma più tardi an-  
che nel senso più ampio che la  
realtà, che era in contraddiz-  
zione con questi principi, fu effet-  
tivamente rovesciata da cima a  
fondo. Tutte le forme sociali e  
statali che sino allora erano esi-  
stite, tutte le antiche idee tradi-  
zionali furono gettate in soffitta  
come cose irrazionali, il mondo  
si era fino a quel momento la-  
sciato guidare unicamente da  
pregiudizi; tutto il passato me-  
ritava solo compassione e dis-  
prezzo.

Ora per la prima volta spun-  
tava la luce del giorno; d'ora in  
poi la superstizione, l'ingiustiz-  
za, il privilegio e l'oppressione  
sarebbero stati soppiantati dal-  
la verità eterna, dalla giustizia  
eterna, dall'eguaglianza fonda-  
ta sulla natura, dai diritti inalie-  
nabili dell'uomo.

Noi sappiamo ora che que-  
sto regno della ragione non fu  
altro che il regno della borghesia  
idealizzata, che la giustizia  
eterna trovò la sua realizzazio-  
ne nella giustizia borghese; che  
l'eguaglianza andò a finire nella  
borghese eguaglianza davan-  
ti alla legge; che la proprietà fu  
proclamata proprio come uno  
dei più essenziali diritti dell'u-  
omo; e che lo Stato conforme a  
ragione, il contratto sociale di  
Rousseau<sup>72</sup>, si realizzò, e solo  
così poteva realizzarsi, come  
repubblica democratica borghese.  
I grandi pensatori del secolo  
XVIII non poterono oltrepassa-  
re i limiti imposti loro dalla loro  
epoca più di quanto lo avevano  
potuto tutti i loro predecessori.

Ma, accanto all'antagoni-  
simo tra nobiltà feudale e bor-  
ghesia, che pretendeva rappre-  
sentare tutta la rimanente so-  
cietà, sussisteva l'antagonismo  
generale tra sfruttatori e sfrut-  
tati, tra ricchi oziosi e poveri  
lavoratori. E precisamente questa  
circostanza rendeva possibile  
ai rappresentanti della borghesia  
di ergersi a rappresentanti  
non soltanto di una classe par-  
ticolare, ma di tutta l'umanità  
sofferente. E c'è di più. Sin dal-  
la sua origine la borghesia era  
affetta dall'antagonismo che le  
è proprio: non possono esser-  
ci capitalisti senza operai sala-  
riati, e nella stessa misura in  
cui il maestro della corporazio-  
ne medievale evolveva nel bor-  
ghese moderno, il garzone del-  
la corporazione e il giornaliero  
che non apparteneva a nessuna  
corporazione evolvevano nel  
proletario. E sebbene nel com-  
plesso la borghesia avesse il di-  
ritto di pretendere di rappresen-  
tare contemporaneamente, *nel-  
la lotta contro la nobiltà*, gli inte-  
ressi delle diverse classi lavora-  
trici di quell'epoca, pure, in ogni  
grande movimento borghese,  
scoppiavano dei moti autonomi  
di quella classe che era la pre-  
corritrice più o meno sviluppata  
del proletariato moderno. Così  
nell'epoca della

Riforma e della Guerra dei  
contadini gli anabattisti e Tho-  
mas Münzer<sup>73</sup>; nella grande ri-  
voluzione inglese i Livellatori<sup>74</sup>;  
nella grande rivoluzione france-  
se Babeuf<sup>75</sup>.

Accanto a queste levate  
di scudi rivoluzionarie di una  
classe ancora immatura fece-  
ro la loro comparsa manifesta-  
zioni teoriche ad esse adegua-  
te: nei secoli XVI e XVII le de-  
scrizioni utopistiche di regimi  
sociali ideali<sup>76</sup>, nel secolo XVIII  
le teorie comuniste vere e pro-  
prie (Morelly e Mably<sup>77</sup>). La ri-  
vendicazione dell'eguaglianza  
non si limitò più ai diritti politi-  
ci, essa doveva estendersi an-  
che alla posizione sociale dei  
singoli; non si dovevano sop-  
primere semplicemente privile-  
gi di classe, ma le stesse diffe-  
renze di classe. La prima forma  
con cui la nuova dottrina fece la  
sua comparsa fu così un comu-  
nismo ascetico che si ricollega-  
va a Sparta e spregiatore di tutti  
i godimenti della vita. Seguirono  
poi i tre grandi utopisti: Saint-  
Simon, nel quale le tendenze  
borghesi conservavano ancora  
una certa validità accanto alla  
tendenza proletaria, Fourier e  
Owen, il quale, nel paese in cui  
la produzione capitalistica era  
più sviluppata e sotto l'impres-

sione degli antagonismi che ne  
risultavano, ricollegandosi diret-  
tamente al materialismo france-  
se, sviluppò sistematicamente i  
suoi progetti per l'eliminazione  
delle differenze di classe.

È comune a tutti e tre il fa-  
tto che essi non si presentano  
come rappresentanti degli inte-  
ressi del proletariato, che frat-  
tanto si era prodotto storica-  
mente. Come gli illuministi essi  
non vogliono cominciare col li-  
berare una classe determina-  
ta, ma tutta quanta l'umanità  
ad un tempo. Come quelli, essi  
vogliono instaurare il regno del-  
la ragione e della giustizia eter-  
na; ma il loro regno differisce  
da quello degli illuministi come  
la terra dal cielo. Anche il mon-  
do borghese ordinato secon-  
do i principi di questi illuministi  
è irrazionale e ingiusto e trova  
il suo posto nel secchio dell'im-  
mondizia proprio come il feuda-  
lesimo e tutti i regimi sociali pre-  
cedenti. Se la ragione e la giu-  
stizia effettive non hanno sino  
ad ora regnato nel mondo, ciò  
proviene solo dal fatto che non  
se ne è avuta sino ad ora una  
giusta conoscenza. Mancava  
proprio quel singolo uomo ge-  
niale che ora è apparso e ha ri-  
conosciuto la verità; che esso  
sia comparso ora, che proprio  
ora sia stata riconosciuta la ve-  
rità, non è un avvenimento ine-  
vitabile che consegua necessa-  
riamente dal nesso dello svilup-  
po storico, ma un puro caso for-  
tunato. Sarebbe potuto nascere  
ugualmente cinquecento anni  
prima e avrebbe allora rispar-  
miato all'umanità cinquecento  
anni di errori, di lotte e di sofferenze<sup>78</sup>.

Abbiamo visto come i filo-  
sofi francesi del XVIII secolo,  
coloro che prepararono la rivo-  
luzione, si appellavano alla ra-  
gione come unico giudice di tut-  
to ciò che esiste. Dovevano isti-  
tuirsi uno Stato secondo ragio-  
ne e una società secondo ragio-  
ne e tutto ciò che contraddiceva  
alla ragione eterna doveva  
essere eliminato senza misericor-  
dia. Abbiamo visto del pari che  
questa ragione eterna in realtà  
non era altro che l'intelletto  
idealizzato del cittadino della  
classe media che proprio allora  
andava evolvendosi nel borghese  
moderno. Ora, quando la rivo-  
luzione francese ebbe realizzato  
questa società secondo ragio-  
ne e questo Stato secondo ra-  
gione, le nuove istituzioni, per  
quanto razionali esse fossero a  
paragone del precedente stato  
di cose, tuttavia non risultarono  
affatto assolutamente razionali.  
Lo Stato secondo ragione era  
completamente andato in fumo.  
Il *Contratto sociale* di Rousseau  
aveva trovato la sua realizzazio-  
ne nel Terrore<sup>79</sup>, uscita dal qua-  
le la borghesia, che aveva pro-  
dotto la fede nella propria capa-  
cità politica, si era rifugiata  
prima nella corruzione del Diret-  
torio<sup>80</sup> e finalmente sotto la  
protezione del dispotismo napoleo-  
nico.

La pace perpetua che era  
stata promessa si trasformò in  
una guerra di conquista senza  
fine. La società secondo ragio-  
ne non ebbe sorte migliore.  
Il contrasto tra ricchi e poveri,  
anziché risolversi nel benesse-  
re generale, fu acuito dall'eli-  
minazione dei privilegi corporativi  
e di altro genere che lo mitiga-  
vano e dalle istituzioni ecclesia-  
stiche di beneficenza che lo at-  
tenuavano; la "libertà della pro-  
prietà" dai ceppi feudali, diven-  
tata ora una realtà, si presenta-  
va ai piccoli borghesi e ai pic-  
coli contadini come la libertà di  
vendere la loro piccola proprie-  
tà, schiacciata dalla concorren-

za preponderante del grande  
capitale e della grande proprie-  
tà terriera, precisamente a que-  
sti grandi signori, e quindi come  
libertà di trasformarsi, per i pic-  
coli borghesi e i piccoli contadi-  
ni, nella libertà *dalla* proprietà;  
lo slancio dell'industria su base  
capitalistica elevò miseria e po-  
vertà delle masse lavoratrici a  
condizione di vita per la socie-  
tà. Il pagamento in contanti di-  
venne sempre più, secondo l'es-  
pressione di Carlyle<sup>81</sup> l'unico  
elemento di coesione della so-  
cietà. Il numero dei delitti crebbe  
di anno in anno. Se i vizi feudali  
che prima facevano spudorata-  
mente mostra di sé alla luce del  
sole, furono, se non soppres-  
si, almeno temporaneamente  
confinati in secondo piano, al  
loro posto tanto più rigogliosa-  
mente fiorirono i vizi borghesi  
fino ad allora coltivati in segre-  
to. Il commercio, sviluppandosi,  
divenne sempre più imbroglione.  
La parola d'ordine rivoluziona-  
ria della "fratellanza" si realiz-  
zò nelle angherie e nell'invidia  
della lotta della concorrenza. Al  
posto dell'oppressione violenta  
subentrò la corruzione, al posto  
della spada, quale leva princi-  
pale del potere sociale, suben-  
trò il denaro. Il diritto della prima  
notte passò dai signori feudali  
ai fabbricanti borghesi. La pro-  
stituzione dilagò in misura sino-  
ra inaudita. Il matrimonio stesso  
rimase, come prima, una forma  
giuridicamente riconosciuta, un  
mantello che ufficialmente co-  
priva la prostituzione e venne  
inoltre completato dall'adulterio  
praticato su larga scala. Per  
farla breve, confrontate con le  
pompose promesse degli illumini-  
sti, le istituzioni sociali e politi-  
che instaurate col "trionfo della  
ragione" si rivelarono caricature  
e amare delusioni. Mancavano  
ancora solo gli uomini che con-  
statastero questa delusione: e  
questi uomini vennero all'inizio  
del nuovo secolo. Nel 1802 ap-  
parvero le *Lettere ginevrine* di  
Saint-Simon; nel 1808 apparve  
la prima opera di Fourier, quan-  
tunque le basi della sua storia  
datassero dal 1799; il primo  
gennaio del 1800 Robert Owen  
prese la direzione di New Lan-  
ark<sup>82</sup>. Ma in questo periodo il  
modo di produzione capitalistico  
e con esso l'antagonismo tra  
borghesia e proletariato era an-  
cora poco o nulla sviluppato. La  
grande industria che era appe-  
na sorta in Inghilterra era an-  
cora sconosciuta in Francia. Ma  
solo la grande industria svilu-  
ppa, da una parte, quei conflitti  
che rendono ineluttabilmente  
necessario un rivoluzionamento  
del modo di produzione, la sop-  
pressione del suo carattere  
capitalistico, conflitti non solo tra  
le classi che essa forma, ma an-  
che tra le stesse forze produt-  
tive e le forme di scambio che  
essa parimenti crea; e dall'altra  
sviluppa proprio in queste gi-  
gantesche forze produttive an-  
che i mezzi per risolvere que-  
sti conflitti. Se quindi intorno  
al 1800 i conflitti scaturenti dal  
nuovo ordinamento sociale era-  
no solo sul nascere, questo vale  
ancora molto di più riguardo ai  
mezzi per la loro soluzione. Se  
le masse nullatenenti di Parigi  
durante il Terrore avevano potu-  
to, per un istante, conquistare il  
potere e così portare alla vittoria  
la rivoluzione borghese anche  
*contro* la borghesia, con que-  
sto fatto esse avevano dimo-  
strato solo che nelle condizioni  
di allora non era possibile che il  
potere rimanesse a lungo nelle  
loro mani. Il proletariato che co-  
minciava appena a distaccarsi  
da queste masse nullatenenti,  
come ceppo di una nuova clas-

se ancora assolutamente incapace di un'azione politica indipendente, si presentava come un ceto oppresso, sofferente, al quale, nella incapacità in cui era di aiutarsi da se stesso, un aiuto poteva tutt'al più portarsi dall'esterno, dall'alto.

Questa situazione storica teneva in suo potere anche i fondatori del socialismo, all'immaturità della posizione delle classi, corrispondevano teorie immature. La soluzione delle questioni sociali, che restava ancora celata nelle condizioni economiche poco sviluppate, doveva uscire dal cervello umano. La società non offriva che inconvenienti: eliminarli era compito della ragione pensante. Si trattava di inventare un nuovo e più perfetto sistema di ordinamento sociale e di elargirlo alla società dall'esterno, con la propaganda e, dove fosse possibile, con l'esempio di esperimenti modello. Questi nuovi sistemi sociali erano, sin dal principio, condannati ad essere utopie: quanto più erano elaborati nei loro particolari, tanto più dovevano andare a finire nella pura fantasia.

Una volta stabilito tutto questo, non ci fermeremo neanche un momento di più su questo lato che oggi appartiene completamente al passato. Possiamo lasciare a rigattieri della letteratura il compito di andare in giro sofisticando solennemente su queste fantastiche, che oggi ormai fanno soltanto sorridere, e il far valere di fronte a tali "follie" la superiorità del loro sobrio modo di pensare. Noi preferiamo invece rallegrarci dei germi geniali di idee e dei pensieri che affiorano dovunque sotto questo manto fantastico e per i quali quei filistei non hanno occhi.

Saint-Simon fu un figlio della grande rivoluzione francese, scoppiata quando egli non aveva ancora trent'anni. La rivoluzione fu la vittoria del terzo stato, cioè della gran massa della nazione attiva nella produzione e nel commercio, sugli stati oziosi sino allora privilegiati: la nobiltà e il clero. Ma la vittoria del terzo stato si era presto rivelata come la vittoria esclusiva di una piccola parte di questo stato, come la conquista del potere politico da parte dello strato sociale privilegiato di esso, la borghesia possidente. E invece questa borghesia si era rapidamente sviluppata già durante la rivoluzione, sia mediante la speculazione sulla proprietà terriera nobiliare ed ecclesiastica confiscata e poi venduta, sia mediante la frode compiuta ai danni della nazione dai fornitori militari. Fu proprio il dominio di questi imbroglioni che sotto il Direttorio condusse la Francia e la rivoluzione sull'orlo della rovina e con ciò dette a Napoleone il pretesto per il suo colpo di Stato. Così nella testa di Saint-Simon l'antagonismo fra terzo stato e stati privilegiati prese la forma dell'antagonismo tra "lavoratori" ed "oziosi". Gli oziosi non erano soltanto gli antichi privilegiati, ma anche tutti coloro che vivevano di rendite senza partecipare alla produzione e al commercio. E i "lavoratori" non erano soltanto i salariati, ma anche i fabbricanti, i mercanti e i banchieri. Che gli oziosi avessero perduto la capacità della direzione spirituale e del dominio politico era un fatto compiuto e dalla rivoluzione aveva avuto l'ultimo suggello. Che i nullatenenti non possedessero questa capacità, questo fatto appariva a Saint-Simon provato dalle

esperienze del Terrore. Ma chi doveva dirigere e dominare? Secondo Saint-Simon la scienza e l'industria, entrambe tenute insieme da un nuovo vincolo religioso, destinato a ristabilire l'unità delle idee religiose distrutta sin dal tempo della Riforma: un "nuovo cristianesimo" necessariamente mistico e rigidamente gerarchico. Ma la scienza erano i professori e l'industria erano in prima linea i borghesi attivi, fabbricanti, mercanti e banchieri.

Questi borghesi si sarebbero, è vero, dovuti tramutare in una specie di pubblici ufficiali, di amministratori fiduciosi della società, ma tuttavia avrebbero dovuto occupare di fronte agli operai una posizione di

strazione di cose e in una direzione di processi produttivi, è qui espressa già chiaramente e con essa quell'"abolizione dello Stato", su cui di recente si è fatto tanto chiosare. Con pari superiorità sui suoi contemporanei egli proclama nel 1814, immediatamente dopo l'entrata degli alleati a Parigi<sup>84</sup>, e ancora nel 1815 durante la guerra dei cento giorni<sup>85</sup>, che l'alleanza della Francia con l'Inghilterra, e secondariamente l'alleanza di tutti e due i Paesi con la Germania, è per l'Europa l'unica garanzia di uno sviluppo prospero e di pace. Per predicare ai francesi del 1815 l'alleanza con i vincitori di Waterloo<sup>86</sup>, ci voleva certo altrettanto coraggio quanto lun-

posizione della donna nella società borghese<sup>87</sup>. Egli dichiara per la prima volta che, in una data società, il grado di emancipazione della donna è la misura naturale dell'emancipazione generale. Ma dove Fourier appare più grande è nella sua concezione della storia della società. Egli divide tutto il suo corso quale sinora si è svolto in quattro fasi di sviluppo: stato selvaggio, barbarie, stato patriarcale, civiltà<sup>88</sup>, la quale ultima coincide con quella che oggi si chiama società borghese e dimostra che l'ordinamento civile eleva ognuno di quei vizi, che la barbarie pratica in una maniera semplice, ad un modo di essere complesso, a doppio senso,

ste due classi invece del ceto medio ben definito di una volta, una massa instabile di artigiani e di piccoli commercianti, la parte più fluttuante della popolazione, conduceva ora un'esistenza malsicura. Il nuovo modo di produzione era ancora solo all'inizio della sua fase ascendente: esso era ancora il modo di produzione normale e date le circostanze, l'unico modo possibile. Ma già allora produceva inconvenienti sociali stridenti: assembrarsi di una popolazione senza sede nei peggiori quartieri delle grandi città; dissolversi di tutti i legami tradizionali, della subordinazione patriarcale, della famiglia; sopralavoro specialmente delle donne e dei fanciulli

ti e per la massima parte fortemente demoralizzati, fu da lui trasformata in una perfetta colonia modello, nella quale l'ubriachezza, la polizia, il giudice penale, i processi, l'assistenza ai poveri, il bisogno di beneficenza erano cose sconosciute. E tutto questo semplicemente per il fatto che egli mise quella gente in condizioni più degne dell'uomo e, soprattutto, fece educare accuratamente la generazione nuova.

Egli fu l'inventore degli asili d'infanzia e li introdusse qui per la prima volta. A partire dal secondo anno di vita i bambini venivano a scuola dove tanto si divertivano che a stento potevano essere ricondotti a casa. Mentre i suoi concorrenti facevano lavorare da tredici a quattordici ore al giorno, a New Lanark si lavorava solo dieci ore e mezza. Allorché una crisi cotoniera costrinse a fermare il lavoro per la durata di quattro mesi, agli operai in ferie fu corrisposto il pieno salario. E, così stando le cose, lo stabilimento aveva più che raddoppiato di valore e corrisposto sino all'ultimo ai proprietari un lauto profitto.

Con tutto ciò Owen non era soddisfatto. L'esistenza che aveva creato per i suoi operai era ancora ai suoi occhi molto lontana dall'essere un'esistenza degna dell'uomo; "quegli uomini erano miei schiavi": le condizioni relativamente favorevoli in cui egli li aveva messi erano ancora molto lontane dal permettere uno sviluppo generale e razionale del carattere e dell'intelletto e meno ancora permettevano una libera attività.

"E tuttavia la parte attiva di questi 2.500 uomini produceva per la società altrettanta ricchezza reale quanta appena un mezzo secolo prima avrebbe potuto produrre una popolazione di 600.000 uomini. Io mi chiedevo: che cosa avviene della differenza tra la ricchezza consumata da 2.500 persone e quella che i 600.000 avrebbero dovuto consumare?"

La risposta era chiara. Essa era stata impiegata per versare ai proprietari dello stabilimento il 5% di interesse sul capitale investito ed inoltre più di 300.000 lire sterline (6 milioni di marchi) di profitto. E ciò che era vero per New Lanark, lo era, e in misura ancora maggiore, per tutte le fabbriche inglesi.

"Senza questa nuova ricchezza creata dalle macchine non si sarebbero potute condurre le guerre per abbattere Napoleone, e per mantenere i principi aristocratici della società. Eppure questo nuovo potere era stato creato dalla classe operaia<sup>89</sup>".

Ad essa perciò ne appartenevano anche i frutti. Le nuove potenti forze produttive, che sino ad allora erano servite solo per l'arricchimento dei singoli e l'asservimento delle masse, offrivano a Owen le basi per un rinnovamento sociale ed erano destinate, come proprietà comune, a lavorare solo per il benessere comune.

In una tale maniera, tipica del mondo degli affari, e, per così dire, frutto del calcolo commerciale, sorse il comunismo di Owen. E mantenne sempre lo stesso carattere orientato verso la pratica. Così nel 1823 Owen propose di eliminare la miseria irlandese mediante colonie comuniste e allegò al progetto calcoli perfetti sulle spese di impianto, sulle spese annue e sui redditi prevedibili. E così nel suo piano definitivo per l'avvenire, l'elaborazione tecnica dei detta-



**Londra. Marx ed Engels tra i lavoratori dei docs**

comando e anche economicamente privilegiata. I banchieri specialmente avrebbero dovuto essere chiamati a regolare, mediante una regolamentazione del credito, tutta la produzione sociale. Questa concezione corrispondeva ad un periodo in cui in Francia la grande industria e con essa l'antagonismo tra borghesia e proletariato era proprio solo sul nascere. Ma ciò che Saint-Simon particolarmente accentua è questo: che a lui ciò che in primo luogo importa dovunque e sempre è la sorte della "classe più numerosa e più povera" (*la classe la plus nombreuse et la plus pauvre*).

Saint-Simon già nelle sue *Lettere ginevrine* stabilisce il principio che "tutti gli uomini debbono lavorare". Nello stesso scritto sa già che il dominio del Terrore fu il dominio delle masse nullatenenti. "Guardate - grida loro - che cosa accadde in Francia nel periodo in cui vi dominavano i vostri compagni: essi portarono la fame". Concepire invece la rivoluzione francese come una lotta di classi e non solo tra nobiltà e borghesia, ma tra nobiltà, borghesia e nullatenenti era per l'anno 1802, una scoperta genialissima. Nel 1816 egli dichiara che la politica è la scienza della produzione e predice che la politica si dissolverà completamente nell'economia. Se il riconoscimento che la realtà economica è la base delle istituzioni politiche, appare qui soltanto ancora in germe, tuttavia la trasformazione del governo politico, esercitato su uomini, in un'ammini-

gimiranza storica.

Mentre in Saint-Simon scorgiamo una geniale larghezza di vedute grazie alla quale in lui sono contenute in germe quasi tutte le idee non rigorosamente economiche dei socialisti venuti più tardi, in Fourier troviamo una critica delle vigenti condizioni sociali, ricca di uno spirito schiettamente francese, ma non perciò meno profondamente penetrante. Fourier prende in parola la borghesia, i suoi ispirati profeti prerivoluzionari e i suoi interessati apologisti post-rivoluzionari. Egli svela spietatamente la miseria materiale e morale del mondo borghese e le contrappone tanto le splendide promesse degli illuministi di una società in cui dominerà la ragione, di una civiltà che darà ogni felicità e di una perfeibilità umana illimitata, quanto l'ipocrita fraseologia degli ideologi borghesi contemporanei, dimostrando come, dovunque, alla frase più altisonante corrisponda la realtà più miserevole, e coprendo di beffe mordaci questo irrimediabile fiasco delle frasi. Fourier non è solo un critico; la sua natura perennemente uno dei più grandi satirici di tutti i tempi. La speculazione e la frode che fiorirono col tramonto della rivoluzione, nonché la generale grettezza da rigattiere del commercio francese di allora, vengono descritte da lui con uno spirito pari alla sua maestria.

Ancora più magistrale è la sua critica della forma borghese dei rapporti sessuali e della

ambiguo e ipocrita", che la civiltà si muove in un "circolo vizioso", in contraddizioni che continuamente riproduce senza poterle superare, cosicché essa raggiunge sempre il contrario di ciò che vuol raggiungere o che dà a vedere di voler raggiungere.

Cosicché, per esempio, "nella civiltà la povertà sorge dalla stessa abbondanza". Fourier, come si vede, maneggia la dialettica con la stessa maestria del suo contemporaneo Hegel. Con pari dialettica egli, di fronte alle chiacchiere sulla infinita perfeibilità umana, mette in rilievo il fatto che ogni fase storica ha il suo ramo ascendente, ma ha anche il suo ramo discendente ed applica questo modo di vedere anche al futuro di tutta la umanità. Come Kant introdusse nella scienza naturale la futura distruzione della terra, così Fourier introduce nel pensiero storiografico la futura distruzione dell'umanità.

Mentre in Francia l'uragano della rivoluzione ripulì il paese, in Inghilterra avvenne una rivoluzione più silenziosa ma non perciò meno poderosa. Il vapore e le nuove macchine utensili trasformarono la manifattura nella grande industria moderna e rivoluzionarono così tutta la base della società borghese. Il sonnolento processo di sviluppo del periodo della manifattura si trasformò in un vero periodo di tempestoso sviluppo della produzione<sup>90</sup>. Con velocità sempre crescente si compì la scissione della società in grandi capitalisti e proletari nullatenenti: tra que-

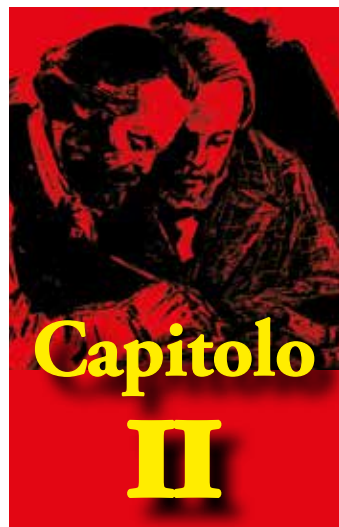
li in misura spaventosa; enorme demoralizzazione della classe operaia gettata improvvisamente a vivere in condizioni del tutto nuove: dalla campagna alla città, dall'agricoltura all'industria, da condizioni stabili a condizioni malsicure e mutevoli di giorno in giorno<sup>90</sup>. Apparve allora come riformatore un industriale ventinovenne, un uomo dal carattere di fanciullo, semplice sino al sublime e ad un tempo dirigente nato come pochi. Robert Owen aveva fatta sua la dottrina dei materialisti dell'illuminismo, secondo la quale il carattere dell'uomo è, da una parte, il prodotto dell'organizzazione in cui nasce e, dall'altra, delle circostanze che lo circondano durante la sua vita e specialmente durante il periodo del suo sviluppo. Nella rivoluzione industriale la maggior parte degli uomini del suo ceto vedeva solo confusione e caos, che permettono di pescare nel torbido ed arricchirsi rapidamente. Egli vide in essa invece l'occasione per applicare il suo principio favorito e così mettere ordine nel caos. Lo aveva già tentato con successo a Manchester come dirigente di una fabbrica di più di cinquecento operai; dal 1800 al 1829 diresse in qualità di condirettore le grandi filande di New Lanark in Scozia seguendo gli stessi principi, ma solo con maggiore libertà di azione e con un successo che gli procurò rinomanza europea. Una popolazione, che sali a poco a poco a 2.500 unità e che originariamente si componeva degli elementi più svariati

gli, compreso lo schizzo, il piano e la visuale a volo d'uccello è condotta con tale cognizione di causa che, una volta ammesso il metodo di riforma sociale proposto da Owen, anche dal punto di vista di uno specialista, ben poco si può dire contro l'organizzazione particolare.

Il passaggio al comunismo fu il punto critico della vita di Owen. Sino a quando si era presentato come semplice filantropo non aveva raccolto che ricchezza, plausi, onori e gloria. Era l'uomo più popolare d'Europa. Non solo uomini del suo ceto, ma uomini di Stato e principi lo ascoltavano plaudendo. Ma quando si fece avanti con le sue teorie comuniste, la situazione cambiò di punto in bianco. Tre grandi ostacoli gli sembrava che soprattutto sbarrassero la strada alla riforma sociale: la proprietà privata, la religione e la forma attuale del matrimonio. Attaccandoli egli sapeva che cosa lo attendeva: il bando da tutta la società ufficiale e la perdita di tutta la sua posizione sociale. Ma non si lasciò distogliere dall'attaccarli senza riguardi e avvenne quello che aveva previsto. Messo al bando dalla società ufficiale, seppellito nel silenzio dalla stampa, impoverito dal fallimento di esperimenti comunisti in America ai quali aveva sacrificato tutta la sua fortuna, si volse direttamente alla classe operaia e rimase a lavorare nel suo seno per altri trent'anni. Tutti i movimenti sociali, tutti i veri progressi che in Inghilterra sono stati realizzati nell'interesse degli operai, sono legati al nome di Owen. Così nel 1819, dopo una lotta quinquennale, riuscì a fare approvare la prima legge per la limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche. Così presiedette il primo congresso in cui le Trade Unions di tutta l'Inghilterra si riunirono in un'unica grande organizzazione sindacale<sup>91</sup>. Così introdusse, come misure di transizione verso l'organizzazione completamente comunista della società, da una parte, le società cooperative (di consumo e di produzione) che da allora hanno per lo meno fornito la prova pratica che tanto il mercante quanto il fabbricante sono persone delle quali si può benissimo fare a meno, dall'altra parte, gli empori del lavoro, istituzioni per lo scambio dei prodotti del lavoro per mezzo di una carta-moneta-lavoro la cui unità era costituita dall'ora lavorativa<sup>92</sup>; istituzioni che necessariamente dovevano fallire, ma che anticipavano in modo perfetto la banca di scambio proudhoniana<sup>93</sup> di molto posteriore, e se ne distinguevano proprio perché non volevano rappresentare la panacea di tutti i mali sociali, ma solo un primo passo per una trasformazione molto più radicale della società.

Il modo di vedere degli utopisti dominò a lungo le idee socialiste del secolo XIX e in parte le domina ancora. Ad esso, fino a poco tempo fa, si inchinarono tutti i socialisti francesi e inglesi, ad esso appartiene anche il comunismo tedesco degli inizi compreso quello di Weitling<sup>94</sup>. Il socialismo è per tutti loro l'espressione della assoluta verità, della assoluta ragione, della assoluta giustizia e basta che sia scoperto perché conquisti il mondo con la propria forza; poiché la verità assoluta è indipendente dal tempo, dallo spazio e dallo sviluppo storico dell'uomo, è un semplice caso quando e dove sia scoperta. Inoltre

poi la verità, la ragione e la giustizia assolute a loro volta sono diverse per ogni caposcuola; e poiché la forma particolare che la verità, la ragione e la giustizia assolute assumono è a sua volta condizionata dall'intelletto soggettivo, dalle condizioni di vita, dal grado di cognizioni e di educazione a pensare di ognuno di essi, in questo conflitto di assolute verità non c'è nessun'altra soluzione possibile se non che esse si logorino vicendevolmente. Così stando le cose, non poteva allora venir fuori altro che una specie di socialismo medio eclettico, quale effettivamente regna sino ad oggi nella testa della maggior parte degli operai socialisti in Francia e in Inghilterra, una miscela che ammette un'infinita molteplicità di sfumature, e che risulta da ciò che hanno di meno cospicuo le invettive critiche, i principi di economia e le rappresentazioni della società futura dei vari fondatori di sette; miscela che si ottiene tanto più facilmente quanto più ai singoli elementi componenti, nel corso della discussione, vengono smussati gli angoli acuti della precisione, come ciottoli levigati nel torrente. Per fare del socialismo una scienza, bisognava anzitutto farlo poggiare su una base reale.



## Capitolo II

Frattanto, accanto e dopo la filosofia francese del secolo XVIII era sorta la filosofia tedesca moderna e aveva trovato la sua conclusione in Hegel. Il suo merito maggiore fu la riassunzione della dialettica come la forma più alta del pensiero. Gli antichi filosofi greci erano stati tutti dei dialettici, per nascita, per natura, e la mente più universale che vi fu tra loro, Aristotele, aveva già indagato anche le forme più essenziali del pensiero dialettico. Per contro la filosofia moderna, quantunque la dialettica anche in essa abbia avuto splendidi rappresentanti (per es., Descartes e Spinoza), particolarmente per l'influenza inglese si era sempre più arenata nel cosiddetto modo di pensare metafisico, che aveva dominato quasi esclusivamente anche i filosofi francesi del secolo XVIII, almeno in quel che concerne i loro lavori specificamente filosofici. Mentre, al di fuori della filosofia propriamente detta, essi erano pure in condizione di dare dei capolavori di dialettica; ricorderemo solo il *Nipote di Rameau* di Diderot<sup>95</sup> e il *Discorso sull'origine della disuguaglianza tra gli uomini* di Rousseau. Daremo qui brevemente l'essenziale di questi due metodi di pensiero.

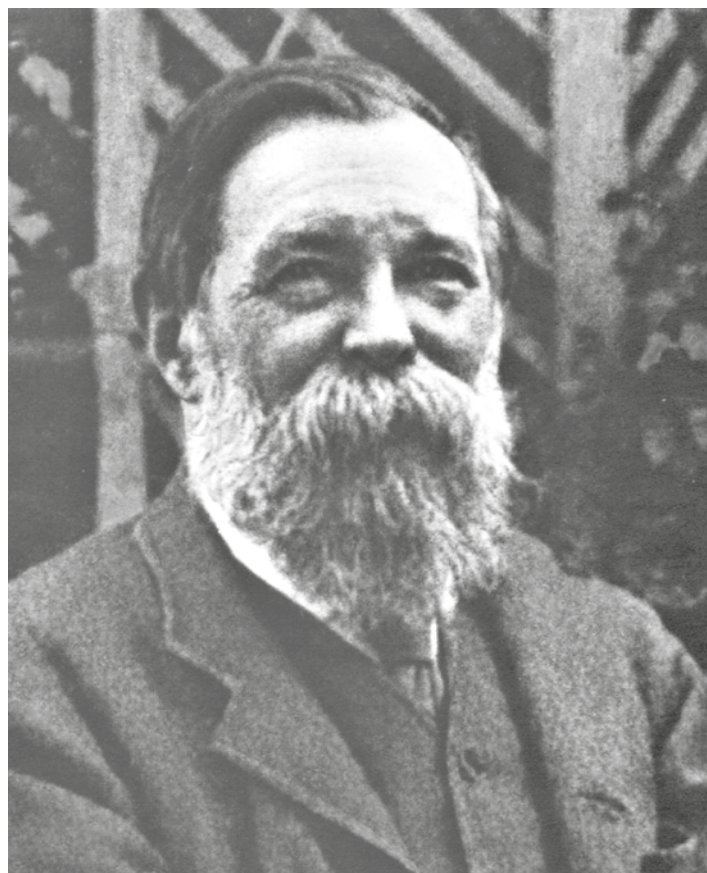
Se sottoponiamo alla considerazione del nostro pensiero la natura o la storia umana o la nostra specifica attività spirituale, ci si offre anzitutto il quadro di un infinito intreccio di nessi, di azioni reciproche, in cui nulla rimane quel che era, dove era

e come era, ma tutto si muove, si cambia, nasce e muore. Noi, quindi, in un primo tempo vediamo il quadro d'insieme nel quale i particolari più o meno passano in seconda linea e badiamo più al movimento, ai passaggi, ai nessi, che a ciò che si muove, passa e sta in connessione. Questa visione primitiva, ingenua, ma sostanzialmente giusta del mondo è quella dell'antica filosofia greca e fu espressa chiaramente per la prima volta da Eraclito<sup>96</sup>: tutto è ed anche non è, perché tutto scorre, è in continuo cambiamento, in continuo nascere e morire. Ma questa concezione, sebbene colga giustamente il carattere generale del quadro d'insieme dei fenomeni, pure non è ancora sufficiente per spiegare i particolari di cui questo quadro d'insieme si compone, e sino a quando non conosceremo questi particolari, non saremo chiaramente edotti neppure del quadro stesso. Ma per conoscere questi particolari dobbiamo staccarli dal loro nesso naturale o storico ed esaminarli ciascuno per sé, nella loro natura, nelle loro cause, nei loro effetti particolari, ecc.

Questo è il compito che hanno in un primo tempo le scienze naturali e la ricerca storica, campi d'indagine che per ragioni molto valide non ebbero presso i greci dell'età classica che una posizione di secondo piano, perché questi dovevano prima di tutto raccogliere il materiale. Solo dopo che una certa quantità di materiale della natura e della storia è stato accumulato, può cominciare il vaglio critico, il raffronto e rispettivamente la divisione in classi, ordini e specie. Gli inizi dell'indagine scientifica della natura sorsero solo con i greci del periodo alessandrino<sup>97</sup> e, più tardi, nel Medioevo, furono ulteriormente sviluppati dagli arabi; una vera scienza della natura data, però, solo dalla seconda metà del secolo XV e da allora ha progredito con celerità costantemente crescente. L'analisi della natura nelle sue singole parti, la ripartizione dei diversi fenomeni e degli oggetti della natura in classi determinate, l'indagine dell'interno dei corpi organici nelle loro molteplici conformazioni anatomiche sono state la condizione principale dei progressi giganteschi che nella conoscenza della natura gli ultimi quattrocento anni ci hanno portato. Ma questo metodo ci ha del pari lasciato l'abitudine di concepire le cose e i fenomeni della natura nel loro isolamento, al di fuori del loro vasto nesso d'insieme; di concepirli perciò non nel loro movimento, ma nel loro stato di quiete, non come essenzialmente mutevoli, ma come entità fisse e stabili, non nella loro vita, ma nella loro morte. E poiché questa maniera di vedere le cose, come è accaduto con Bacone e con Locke, è passata dalle scienze naturali nella filosofia, ha prodotto la limitatezza specifica degli ultimi secoli, cioè il modo di pensare metafisico.

Per il metafisico le cose e le loro immagini riflesse nel pensiero, i concetti, sono oggetti isolati di indagine, da considerarsi successivamente e indipendentemente l'uno dall'altro, fissi, rigidi, dati una volta per sempre. Egli pensa per antitesi assolutamente immediate; il suo discorso è: sì, sì; no, no, e il resto viene dal maligno. Per lui, una cosa esiste o non esiste; ugualmente è impossibile che una cosa nello stesso tempo

sia se stessa ed un'altra. Positivo e negativo si escludono reciprocamente in modo assoluto; causa ed effetto stanno del pari in rigida opposizione reciproca. Questa maniera di pensare ci appare a prima vista estremamente plausibile per il fatto che essa è proprio quella del cosiddetto senso comune. Solo che il senso comune, per quanto sia un compagno tanto rispettabile finché sta nello spazio compreso tra le quattro pareti domestiche, va incontro ad avventure assolutamente sorprendenti appena si arrischia nel vasto mondo dell'indagine scientifica; e la maniera metafisica di vedere le cose, giustificata e perfino necessaria in campi la cui estensione è più o meno vasta a seconda della natura dell'oggetto, tuttavia, ogni volta, prima o poi, urta contro un limite, al di là del quale diventa unilaterale, limitata, astratta e si avvolge in contraddizioni insolubili, giacché, per le cose singole, dimentica il loro nesso, per il loro essere, dimentica il loro sorgere e tramontare, per il loro stato di quiete, dimentica il loro movimento, giacché, per vedere gli alberi, non vede la foresta. Per es., per i casi della vita quotidiana, sappiamo e possiamo dire con precisione se un animale esiste o meno; ma se indaghiamo con maggiore precisione, troveremo che alle volte questa è una cosa estremamente complessa, come sanno molto bene i giuristi, che invano si sono tormentati per scoprire un limite razionale a partire dal quale la soppressione del feto nel seno materno è un assassinio; e del pari è impossibile stabilire l'istante della morte, poiché la fisiologia dimostra che la morte non è un avvenimento unico ed istantaneo, ma un fenomeno la cui durata è molto lunga. Parimenti ogni corpo organico, in ogni istante è e non è il medesimo; in ogni istante elabora materie tratte dall'esterno e ne sceglie delle altre, in ogni istante cellule del suo corpo muoiono e se ne formano di nuove; dopo un tempo più o meno lungo la materia di questo corpo



Zurigo, 1893. Engels al III Congresso della Seconda Internazionale

si è completamente rinnovata, sostituita da altri atomi di materia, cosicché ogni essere organizzato è costantemente il medesimo e pure un altro. Considerando le cose con maggiore precisione, noi troviamo anche che i due poli di una opposizio-

ne, il positivo e il negativo, sono tanto inseparabili l'uno dall'altro quanto contrapposti e che malgrado tutto il loro carattere contraddittorio si compenetrano vicendevolmente; troviamo del pari che causa ed effetto sono rappresentazioni che hanno validità come tali solo se le applichiamo ad un caso singolo, ma che nella misura in cui consideriamo questo fatto singolo nella sua connessione generale con la totalità del mondo, queste rappresentazioni si confondono e si dissolvono nella visione della universale azione reciproca, in cui cause ed effetti si scambiano continuamente la loro posizione, ciò che ora o qui è effetto, là o poi diventa causa e viceversa.

Tutti questi fenomeni e metodi di pensiero non rientrano nel quadro del pensiero metafisico. Per la dialettica invece, che considera le cose e le loro immagini concettuali essenzialmente nel loro nesso, nel loro concatenamento, nel loro movimento, nel loro sorgere e tramontare, fenomeni come quelli che abbiamo riferiti sopra sono altrettante conferme della sua specifica maniera di procedere. La natura è il banco di prova della dialettica e noi dobbiamo dire a lode delle moderne scienze naturali che esse hanno fornito a questo banco di prova un materiale estremamente ricco che va accumulandosi giornalmente e che di conseguenza esse hanno dimostrato che, in ultima analisi, la natura procede dialetticamente e non metafisicamente, che non si muove nell'eterna uniformità di un circolo che di continuo si ripete ma percorre una vera storia. Qui bisogna far menzione, prima di ogni altro, di Darwin che ha assestato alla concezione metafisica della natura il colpo più vigoroso con la sua dimostrazione che tutta quanta la natura organica, quale oggi esiste, piante e animali, e conseguentemente anche l'uomo, è il prodotto di un processo di sviluppo che è durato milioni di anni. Ma poiché sino ad ora i naturalisti che hanno appreso a pen-

la maniera tradizionale di pensare.

Una rappresentazione esatta della totalità del mondo, del suo sviluppo e di quello dell'umanità, nonché dell'immagine di questo sviluppo quale si rispecchia nella testa degli uomini, può quindi effettuarsi solo per via dialettica, prendendo costantemente in considerazione le azioni reciproche del nascere e del morire, dei mutamenti progressivi o regressivi. E in questo senso ha proceduto la filosofia tedesca moderna sin dal suo principio. Kant iniziò la sua carriera scientifica risolvendo la stabilità del sistema solare newtoniano, e la sua eterna durata, una volta dato il famoso impulso iniziale, in un fenomeno che ha una storia: nella formazione, cioè, del sole e di tutti i pianeti da una massa nebulosa rotante<sup>98</sup>. E ne trasse già la conseguenza che data questa formazione, era data del pari necessariamente la futura fine del sistema solare. Le sue vedute un mezzo secolo più tardi ricevettero da Laplace una base matematica, e ancora un altro mezzo secolo dopo, lo spettroscopio dimostrò l'esistenza nello spazio cosmico di queste tali masse gassose incandescenti a diversi gradi di condensazione.

Questa filosofia tedesca moderna trovò la sua conclusione nel sistema hegeliano, nel quale, per la prima volta, e questo è il suo grande merito, tutto quanto il mondo naturale, storico e spirituale venne presentato come un processo, cioè in un movimento, in un cambiamento, in una trasformazione, in uno sviluppo che mai hanno tregua, e fu fatto il tentativo di dimostrare il nesso intimo esistente in questo movimento e in questo sviluppo. Mettendosi da questo punto di vista, la storia dell'umanità appariva non più come un groviglio confuso di violenze insensate che sono tutte ugualmente condannabili davanti al tribunale della ragione filosofica, ora diventata matura, e che è meglio dimenticare al più presto possibile, ma come il processo di sviluppo della umanità stessa. E ora il compito del pensiero consisteva nel seguire, attraverso tutte le deviazioni, la marcia graduale di tale processo che si compie a poco a poco e dimostrarne, attraverso tutte le accidentalità apparenti, l'intima regolarità.

Che Hegel non abbia assolto questo compito, qui non ha importanza. Il suo merito, che fa epoca, è quello di averlo posto, tanto più che questo è un compito che nessun individuo da solo potrà mai assolvere. Sebbene Hegel sia stato, con Saint-Simon, la mente più universale della sua epoca, pure egli era limitato in primo luogo dall'ambito necessariamente ristretto delle sue conoscenze e in secondo luogo dalle conoscenze e dalle concezioni della sua epoca che, del pari, erano ristrette per ambito e profondità. Ma a tutto ciò si aggiungeva anche una terza cosa. Hegel era un idealista, cioè per lui i pensieri della sua testa non erano riflessi, più o meno astratti, delle cose e dei fenomeni reali, ma invece le cose e il loro sviluppo erano i riflessi realizzati della "Idea" preesistente, non si sa come, al mondo medesimo.

Conseguentemente tutto veniva poggiato sulla testa, e il nesso reale del mondo veniva completamente rovesciato. E per quanto anche così alcuni nessi singoli venissero concepiti da Hegel in modo giusto e

geniale, pure, per le ragioni che sono state addotte, molto, anche nei dettagli, doveva riuscire rabberciato, artificioso, architettato di sana pianta, in breve, sovvertito. Il sistema di Hegel fu come tale un colossale aborto, ma fu anche l'ultimo nel suo genere. Il fatto è che esso era affetto da un'altra contraddizione interna insanabile; da una parte aveva come suo presupposto essenziale la visione storica delle cose, secondo la quale la storia umana è un processo di sviluppo che, per sua natura, non può trovare la sua conclusione intellettuale nella scoperta di una cosiddetta verità assoluta, mentre dall'altra parte afferma di essere la quintessenza proprio di questa verità assoluta. Un sistema che abbracci completamente e concluda una volta per sempre la conoscenza della natura e della storia è in contraddizione con le leggi fondamentali del pensiero dialettico; la qual cosa tuttavia non esclude affatto, ma invece implica, che la conoscenza sistematica di tutto il mondo esterno possa fare di generazione in generazione dei passi da gigante.

La convinzione della completa assurdità dell'idealismo tedesco quale era esistito sino allora condusse necessariamente al materialismo, ma, si noti bene, non al materialismo puramente metafisico, esclusivamente meccanicistico, del secolo XVIII. Anziché rigettare semplicemente, in modo ingenuamente rivoluzionario, tutta la storia precedente, il materialismo moderno vede nella storia il processo di sviluppo dell'umanità ed è suo compito scoprirne le leggi di movimento. In contrasto con la rappresentazione dominante tanto nei francesi del secolo XVIII che in Hegel, secondo la quale la natura è un tutto che si muove in orbite ristrette e che rimane sempre eguale a se stesso, con i suoi eterni corpi celesti, come aveva insegnato Newton<sup>99</sup>, e con le sue specie immutabili di esseri organici, come aveva insegnato Linneo<sup>100</sup>, il materialismo moderno riassume i moderni progressi delle scienze naturali, secondo cui la natura ha anch'essa la sua storia svolgentesi nel tempo, i corpi celesti nascono e muoiono, così come le specie degli organismi dalle quali vengono abitati se si determinano circostanze favorevoli, e le orbite, nella misura in cui sono in generale ammissibili, assumono delle dimensioni infinitamente più grandiose. In entrambi i casi il materialismo moderno è essenzialmente dialettico e non ha bisogno di una filosofia che stia al di sopra delle altre scienze. Dal momento in cui si esige da ciascuna scienza particolare che essa si renda conto della sua posizione nel nesso complessivo delle cose e della conoscenza delle cose, ogni scienza particolare che abbia per oggetto il nesso complessivo diventa superflua. Ciò che quindi resta ancora in piedi, autonomamente, di tutta questa filosofia che si è avuta sino ad ora è la dottrina del pensiero e delle sue leggi, cioè la logica formale e la dialettica. Tutto il resto si risolve nella scienza positiva della natura e della storia. Tuttavia, mentre il rovesciamento della concezione della natura non si poteva compiere che nella misura in cui l'indagine forniva l'adeguato materiale di conoscenze positive, già molto prima si erano verificati dei fatti storici che determinarono una

svolta decisiva nella concezione della storia. Nel 1831 a Lione<sup>101</sup> era avvenuta la prima sollevazione di operai, dal 1838 al 1842 aveva raggiunto il suo culmine il primo movimento operaio nazionale, quello dei cartisti inglesi<sup>102</sup>. La lotta di classe tra il proletariato e la borghesia si presentava in primo piano nella storia dei paesi più progrediti d'Europa, nella stessa misura in cui in quei paesi si sviluppavano da una parte la grande industria e dall'altra il dominio politico che la borghesia aveva di recente conquistato. Le dottrine dell'economia borghese sulla identità di interessi di capitale e lavoro, sull'armonia universale e sul benessere universale del popolo come conseguenza della libera concorrenza venivano smentite dai fatti in modo sempre più convincente. Tutte queste cose non potevano più essere respinte come non si poteva respingere il socialismo francese ed inglese che ne era l'espressione teorica, anche se estremamente imperfetta. Ma la vecchia concezione idealistica della storia, che non era stata ancora soppiantata, non conosceva lotte di classi poggianti sui interessi materiali; la produzione e tutti i rapporti economici non facevano in essa la loro comparsa che incidentalmente, come elementi subordinati della "storia della civiltà".

I nuovi fatti costrinsero a sottoporre ad una nuova indagine tutta la storia precedente e si vide allora che tutta la storia precedente, ad eccezione delle età primitive, era la storia delle lotte delle classi, che queste classi sociali che si combattono vicendevolmente sono di volta in volta risultati dei rapporti di produzione e di scambio, in una parola dei rapporti *economici* della loro epoca; che quindi di volta in volta la struttura economica della società costituisce il fondamento reale partendo dal quale si deve spiegare in ultima analisi tutta la sovrastruttura delle istituzioni giuridiche e politiche, così come delle ideologie religiose, filosofiche e di altro genere di ogni periodo storico. Hegel aveva liberato la concezione della storia dalla metafisica, l'aveva resa dialettica; ma la sua concezione della storia era essenzialmente idealistica. L'idealismo veniva ora cacciato dal suo ultimo rifugio, la concezione della storia; veniva data una concezione materialistica della storia e veniva trovata la via per spiegare la coscienza degli uomini col loro essere, invece di spiegare, come si era fatto sino allora, il loro essere con la loro coscienza.

Conseguentemente il socialismo appariva adesso non più come scoperta accidentale di questa o di quella testa geniale, ma come il risultato necessario della lotta tra due classi formatesi storicamente: il proletariato e la borghesia. Il suo compito non era più quello di approntare un sistema quanto più possibile perfetto della società, ma quello di indagare il processo storico economico da cui necessariamente erano sorte queste classi e il loro conflitto, e scoprire nella situazione economica così creata, il mezzo per la soluzione del conflitto. Ma con questa concezione materialistica era altrettanto incompatibile il socialismo che era esistito sino allora, quanto la concezione della natura del materialismo francese era incompatibile con la dialettica e con le moderne scienze naturali. Il socialismo precedente criti-

cava, è vero, il vigente modo di produzione capitalistico e le sue conseguenze, ma non poteva darne una spiegazione né quindi venirne a capo: non poteva che respingerlo semplicemente come un male. Quanto più violentemente esso inveiva contro lo sfruttamento della classe operaia, inseparabile dal modo di produzione capitalistico, tanto meno era in grado di spiegare chiaramente in che cosa consista e come sorga questo sfruttamento. Si trattava invece da una parte di presentare questo modo di produzione capitalistico nel suo nesso storico e nella sua necessità nell'ambito di un determinato periodo storico, e quindi anche la necessità del suo tramonto, dall'altra, invece, di svelare anche il suo carattere interno, che ancora era rimasto celato. Questo si ebbe con la scoperta del *plusvalore*. Fu dimostrato che l'appropriazione di lavoro non pagato è la forma fondamentale del modo di produzione capitalistico e dello sfruttamento dell'operaio che con esso viene compiuto; che il capitalista, anche se compra la forza lavoro del suo operaio secondo il pieno valore che essa, come merce, ha sul mercato, ne trae tuttavia un valore maggiore di quello che per essa ha pagato; e che in ultima analisi questo plusvalore costituisce la somma di valore per cui la massa di capitale continuamente crescente si accumula tra le mani delle classi possidenti. Il processo tanto della produzione capitalistica che della produzione del capitale era spiegato.

Entrambe queste grandi scoperte: la concezione materialistica della storia e la rivelazione del segreto della produzione capitalistica mediante il plusvalore, le dobbiamo a Marx. Con queste due grandi scoperte il socialismo è diventato una scienza che ora occorre anzitutto elaborare ulteriormente in tutti i suoi particolari e nessi.



La concezione materialistica della storia parte dal principio che la produzione e, con la produzione, lo scambio dei suoi prodotti sono la base di ogni ordinamento sociale; che, in ogni società che si presenta nella storia, la distribuzione dei prodotti, e con essa l'articolazione della società in classi o ceti, si modella su ciò che si produce, sul modo come si produce e sul modo come si scambia ciò che si produce.

Conseguentemente le cause ultime di ogni mutamento sociale e di ogni rivolgimento politico vanno ricercate non nella testa degli uomini, nella loro crescente conoscenza della verità eterna e dell'eterna giustizia, ma nei mutamenti del modo di produzione e di scambio; esse vanno ricercate non nella *filosofia* ma nell'*economia* dell'epoca che si considera. Il sorgere della conoscenza che le istituzioni sociali vigenti

sono irrazionali ed ingiuste, che la ragione è diventata un nonsenso, il beneficio un malanno<sup>103</sup>, è solo un segno del fatto che nei metodi di produzione e nelle forme di scambio si sono inavvertitamente verificati dei mutamenti per i quali non è più adeguato quell'ordinamento sociale che si atteggiava a condizioni economiche precedenti. Con ciò è detto nello stesso tempo che i mezzi per eliminare gli inconvenienti che sono stati scoperti debbono del pari esistere, più o meno sviluppati, negli stessi mutati rapporti di produzione. Questi mezzi non devono, diciamo, essere *inventati* dal cervello, ma essere *scoperti* per mezzo del cervello nei fatti materiali esistenti della produzione.

Su queste basi, quale è dunque la posizione del socialismo moderno?

L'ordinamento sociale vigente, ed è questo un fatto ammesso ora quasi generalmente, è stato creato dalla classe oggi dominante, la borghesia. Il modo di produzione peculiare della borghesia, da Marx in poi designato col nome di modo di produzione capitalistico, era incompatibile con i privilegi locali e di ceto e con i vincoli personali reciproci dell'ordinamento feudale; la borghesia infranse l'ordinamento feudale e sulle sue rovine instaurò l'ordinamento sociale borghese, il regno della libera concorrenza, della libertà di domicilio, dell'eguaglianza dei diritti dei possessori delle merci, insomma tutte quelle che si chiamano delizie borghesi. Il modo di produzione capitalistico si poté ora sviluppare liberamente. Le forze produttive elaborate sotto la direzione della borghesia si svilupparono da quando il vapore e le nuove macchine utensili trasformarono la vecchia manifattura nella grande industria con celerità e proporzioni fino ad allora inaudite. Ma come a suo tempo la manifattura, e l'artigianato che sotto l'influsso di essa si era ulteriormente sviluppato, erano venuti in conflitto con i vincoli feudali delle corporazioni, così la grande industria, arrivata al suo più pieno sviluppo, viene in conflitto con i limiti entro i quali la confina il modo di produzione capitalistico. Le nuove forze produttive hanno ormai superato la forma borghese del loro sfruttamento; né questo conflitto tra forze produttive e modo di produzione è un conflitto sorto nella testa degli uomini, come press'a poco quello tra il peccato originale e la giustizia divina, ma esiste nei fatti, obiettivamente, fuori di noi, indipendentemente dalla volontà e dalla condotta stessa di quegli uomini che lo hanno determinato. Il socialismo moderno non è altro che il riflesso ideale di questo conflitto reale, il suo ideale rispecchiarsi, in primo luogo, nella testa della classe che sotto di esso direttamente soffre, la classe operaia.

Ora, in che cosa consiste questo conflitto?

Prima della produzione capitalistica, cioè nel Medioevo, sussisteva dappertutto la piccola produzione, fondata sul fatto che i lavoratori avevano la proprietà privata dei loro mezzi di produzione: l'agricoltura dei piccoli contadini, liberi o servi, l'artigianato delle città. I mezzi di lavoro, terra, attrezzi agricoli, laboratori, utensili, erano mezzi di lavoro individuali, destinati solo all'uso individuale, quindi necessariamente modesti, minuscoli, limitati. Ma proprio per-

ciò essi appartenevano anche, di regola, al produttore stesso. Concentrare questi mezzi di produzione sparpagliati e ristretti, estenderli, trasformarli nelle leve potentemente efficienti della produzione attuale: questa è stata precisamente la funzione storica del modo di produzione capitalistico e della classe che lo rappresenta, la borghesia. Come essa abbia adempiuto questa sua funzione, a partire dal secolo XV, passando per i tre stadi della cooperazione semplice, della manifattura e della grande industria, è stato descritto diffusamente da Marx nella quarta sezione del *Capitale*. Ma la borghesia, come vi è parimenti dimostrato, non poteva trasformare quei mezzi di produzione limitati, in possenti forze produttive, senza trasformarli da mezzi di produzione individuali in mezzi di produzione *sociali* che possono essere usati solo da una *collettività di uomini*. Al posto del filatoio, del telaio a mano, del maglio del fabbro, subentrarono la macchina per filare, il telaio meccanico, il maglio a vapore; al posto del laboratorio individuale subentrò la fabbrica, che esige il lavoro associato di centinaia e di migliaia di uomini. E come i mezzi di produzione, così la produzione stessa si trasformò da una serie di atti individuali in una serie di atti sociali e i prodotti si trasformarono da prodotti individuali in prodotti sociali. Il filo, il tessuto, gli oggetti di metallo che ora uscivano dalla fabbrica, erano il prodotto comune di molti operai, per le cui mani essi dovevano passare successivamente prima di essere pronti. Nessuno di loro può dire individualmente: "Questo l'ho fatto io, è il mio prodotto".

Ma là dove la divisione naturale del lavoro sorta a poco a poco senza un piano, è la forma fondamentale della produzione, in seno alla società, essa imprime ai prodotti la forma di *merci* il cui scambio reciproco, compra e vendita, mette i singoli produttori in condizione di soddisfare i loro svariati bisogni. Questo avveniva nel Medioevo. Il contadino, per esempio, vendeva prodotti agricoli all'artigiano e a sua volta comprava da esso prodotti artigianali. In questa società di produttori individuali, di produttori di merci, si insinuò dunque il nuovo modo di produzione. Nel bel mezzo della divisione del lavoro, naturale, *prima di un piano*, quale dominava in tutta la società, questo nuovo modo di produzione instaurò la divisione del lavoro *secondo un piano*, quale era organizzata nella singola fabbrica; accanto alla produzione *individuale* comparve la produzione *sociale*. I prodotti di entrambe venivano venduti allo stesso mercato e quindi a prezzi, almeno approssimativamente, eguali. Ma l'organizzazione secondo un piano era più forte della divisione naturale del lavoro; le fabbriche che lavoravano socialmente producevano i loro prodotti più a buon mercato che non i piccoli produttori isolati. La produzione individuale soggiacque successivamente in tutti i campi, la produzione sociale rivoluzionò tutto l'antico modo di produzione. Ma questo suo carattere rivoluzionario fu così poco riconosciuto che, al contrario, essa fu introdotta come mezzo per accrescere e favorire la produzione delle merci. Essa sorse ricollegandosi direttamente a leve determinate e già esistenti della produzione e dello scambio delle merci: il capitale mer-

cantile, l'artigianato, il lavoro salariato. Poiché essa stessa si presentava come una nuova forma della produzione di merci, le forme di appropriazione della produzione di merci rimasero in pieno vigore anche per essa.

Nella produzione di merci, quale si era sviluppata nel Medioevo, non poteva affatto sorgere la questione a chi dovesse appartenere il prodotto del lavoro. Il produttore individuale lo aveva, di regola, confezionato con una materia prima che gli apparteneva e che spesso era prodotta da lui stesso, con mezzi di lavoro propri e col lavoro manuale proprio o della sua famiglia. Non c'era assolutamente nessun bisogno che egli se lo appropriasse, gli apparteneva in modo assolutamente spontaneo. La proprietà dei prodotti era quindi fondata *sul proprio lavoro*. Anche laddove ci si serviva di aiuto altrui, di regola quest'aiuto restava cosa accessoria e chi lo prestava frequentemente riceveva, oltre al salario, anche un'altra remunerazione: l'apprendistato e il garzone delle corporazioni lavoravano per avviarsi a diventare maestri, più che per il vitto e il salario. A questo punto venne la concentrazione dei mezzi di produzione in grandi officine e manifatture, la loro trasformazione in mezzi di produzione effettivamente sociali. Ma i mezzi di produzione e i prodotti sociali furono trattati come se fossero ancora, quali erano prima, mezzi di produzione e prodotti individuali. Se sinora il possessore dei mezzi di lavoro si era appropriato il prodotto perché di regola era un prodotto suo proprio, e il lavoro sussidiario altrui era solo l'eccezione, ora il possessore degli strumenti di lavoro continuò ad appropriarsi il prodotto, malgrado non fosse più il suo prodotto, ma esclusivamente il prodotto *del lavoro altrui*. In questo modo i prodotti, ormai creati socialmente, se li appropriarono non già coloro che mettevano effettivamente in movimento i mezzi di produzione e che effettivamente creavano i prodotti, ma il *capitalista*. I mezzi di produzione e la produzione sono diventati essenzialmente sociali, ma sono sottoposti ad una forma di appropriazione che ha come presupposto la produzione privata individuale, nella quale quindi ognuno possiede il proprio prodotto e lo porta al mercato. Il modo di produzione viene sottoposto a questa forma di appropriazione malgrado ne elimini il presupposto<sup>104</sup>. In questa contraddizione che conferisce al nuovo modo di produzione il suo carattere capitalistico, *risiede già in germe tutto il contrasto del nostro tempo*. Quanto più il nuovo modo di produzione divenne dominante in tutti i campi decisivi della produzione e in tutti i paesi di importanza economica decisiva, e conseguentemente soppiantò la produzione individuale sino ai suoi residui insignificanti, *tanto più crudamente doveva apparire anche l'inconciliabilità della produzione sociale e dell'appropriazione capitalistica*.

I primi capitalisti, come abbiamo detto, trovarono già esistente la forma del lavoro salariato; ma lavoro salariato come eccezione, occupazione ausiliaria, accessoria, fase transitoria. Il lavoratore agricolo che andava temporaneamente a lavorare a giornata aveva il suo palmo di terra col quale, in mancanza di meglio, poteva vivere. Gli ordinamenti delle corporazioni si davano cura che il garzone di

oggi diventasse il maestro di domani. Ma non appena i mezzi di produzione divennero sociali e furono concentrati nelle mani dei capitalisti, tutto questo mutò. Il mezzo di produzione, così come il prodotto del piccolo produttore individuale, perdettero sempre più di valore e a costui non restò altro che andare a salario presso il capitalista. Il lavoro salariato, prima eccezione e occupazione ausiliaria, divenne regola e forma fondamentale di tutta la produzione; prima occupazione accessoria, diventò ora l'attività esclusiva dell'operaio. Il salariato temporaneo si trasformò in salariato a vita. La quantità dei salariati a vita fu inoltre smisuratamente accresciuta dal contemporaneo

sé con mezzi di produzione che casualmente possiede e per il fabbisogno del suo scambio individuale. Nessuno sa né quale quantità del suo articolo arriva al mercato, né in generale quale quantità ne è richiesta; nessuno sa se il suo prodotto individuale risponde ad un effettivo bisogno, né se potrà ricavarne le spese, né se in generale potrà vendere. Domina l'anarchia della produzione sociale. Ma la produzione di merci, come ogni altra forma di produzione, ha le sue leggi specifiche, immanenti, inseparabili da essa. E queste leggi si attuano malgrado l'anarchia, in essa e per mezzo di essa. Esse compaiono nell'unica forma di nesso sociale che continua ad esistere, nel-

feudale. Quindi non c'era scambio e conseguentemente i prodotti non assumevano neppure il carattere di merci. La famiglia del contadino produceva quasi tutto quello di cui abbisognava, attrezzi e indumenti non meno che mezzi di sussistenza. Solo allorché pervenne a produrre un'eccedenza sul proprio fabbisogno e sui versamenti in natura dovuti al signore feudale, solo allora cominciò a produrre anche merci; questa eccedenza immessa nello scambio, offerta in vendita, divenne merce. Gli artigiani cittadini dovettero, certo, già sin dal principio, produrre per lo scambio. Ma essi provvedevano il loro bestiame nel bosco comunale che forniva loro fabbisogno personale; avevano

ci indipendenti e isolati. Apparve l'anarchia della produzione sociale e sempre più fu spinta al suo estremo. Ma il principale strumento con cui il modo di produzione capitalistico accresceva questa anarchia della produzione sociale era precisamente l'opposto dell'anarchia: era la crescente organizzazione della produzione, in quanto produzione sociale, in ogni singola azienda produttiva. Con questa leva, esso mise fine alla vecchia pacifica stabilità. Laddove veniva introdotto in un ramo di industria, non tollerava accanto a sé nessun altro modo di produzione più vecchio. Laddove si impadroniva di un mestiere ne distruggeva l'antica forma artigianale. Il campo del lavoro divenne un campo di battaglia. Le grandi scoperte geografiche e le colonizzazioni che seguirono moltiplicarono i territori di sbocco e accelerarono la trasformazione dell'artigianato in manifattura. La lotta non scoppiò soltanto tra i singoli produttori di una località; le lotte locali sviluppandosi divennero a loro volta lotte nazionali, come le guerre commerciali dei secoli XVII e XVIII<sup>105</sup>. Finalmente la grande industria e la creazione del mercato mondiale resero universale la lotta e ad un tempo le conferirono una violenza inaudita. Tra i singoli capitalisti, così come tra intere industrie e interi paesi, il problema della loro esistenza viene deciso dalle condizioni più o meno favorevoli della produzione, che possono essere naturali o artificiali. Chi soccombe viene eliminato senza nessun riguardo. È la lotta darwiniana per l'esistenza dell'individuo, trasportata, con accresciuto furore, dalla natura alla società. Il punto di vista dell'animale nella natura appare come l'apice dell'umano sviluppo. La contraddizione tra produzione sociale e appropriazione capitalistica si presenta ora come *antagonismo tra l'organizzazione della produzione nella singola fabbrica e l'anarchia della produzione nel complesso della società*.

Il modo di produzione capitalistico si muove entro queste due forme nelle quali si manifesta quella contraddizione che gli è immanente per la sua origine e descrive, senza possibilità di uscirne, quel "circolo vizioso" che già Fourier vi aveva scoperto. Ciò che Fourier non poteva invero ancora scorgere ai suoi tempi, è che questo circolo progressivamente si restringe, che il movimento rappresenta piuttosto una spirale, e che, come quello dei pianeti, raggiungerà la sua fine collidendo col centro. È la forza motrice dell'anarchia sociale della produzione che trasforma sempre più la grande maggioranza degli uomini in proletari e, a loro volta, sono le masse proletarie che metteranno termine, infine, all'anarchia della produzione. È la forza motrice dell'anarchia sociale della produzione che trasforma l'infinita perfezionabilità delle macchine della grande industria in un'obbligazione che impone al singolo capitalista industriale di perfezionare sempre più le proprie macchine, pena la rovina. Ma perfezionare le macchine significa render superfluo del lavoro umano. Se l'introduzione e l'aumento del macchinario significa soppiantare milioni di operai manuali con pochi operai addetti alle macchine, il miglioramento del macchinario, significa soppiantare un numero sempre crescente di operai, essi stessi addetti alle mac-

chine, e in ultima analisi creare una massa di salariati disponibili superiore alla quantità media di unità che il capitale ha bisogno di occupare: creare cioè un vero esercito di riserva industriale, come io lo chiamavo già nel 1845<sup>8</sup>, disponibile per i tempi in cui l'industria lavora ad alta pressione, gettato sul lastrico nella crisi che necessariamente segue, in tutti i tempi palla di piombo al piede della classe operaia nella sua lotta per l'esistenza col capitale, regolatore che serve a tenere il salario a quel basso livello che è adeguato alle esigenze dei capitalisti. Così avviene che, per dirla con Marx, la macchina diventa il più potente mezzo di guerra del capitale contro la classe operaia; che lo strumento di lavoro strappa giornalmente dalle mani dell'operaio i mezzi di sussistenza; che il prodotto stesso dell'operaio si trasforma in uno strumento per l'asservimento dell'operaio. Così accade che l'economizzare mezzi di lavoro diventa a priori ad un tempo una dilapidazione senza ritegno della forza-lavoro e una rapina ai danni dei normali presupposti della funzione del lavoro; che le macchine che sono il mezzo più potente per abbreviare il tempo di lavoro, si mutano nel mezzo più infallibile per trasformare tutta la vita dell'operaio e della sua famiglia in tempo di lavoro disponibile per la valorizzazione del capitale; così accade che il sopralavoro degli uni diventa il presupposto della disoccupazione degli altri e che la grande industria che dà la caccia a nuovi consumatori su tutta la superficie terrestre, in patria riduce il consumo delle masse ad un minimo di fame e così mina il proprio mercato interno.

"La legge infine che equilibra costantemente sovrappopolazione relativa, ossia l'esercito industriale di riserva, da una parte, e volume e energia dell'accumulazione dall'altra, incatena l'operaio al capitale in maniera più salda che i cunei di Efesto non saldassero alla roccia Prometeo. Questa legge determina un'accumulazione di miseria proporzionata all'accumulazione di capitale. L'accumulazione di ricchezza all'uno dei poli è dunque al tempo stesso accumulazione di miseria, tormento di lavoro, schiavitù, ignoranza, brutalizzazione e degradazione morale al polo opposto, ossia dalla parte della classe che produce il proprio prodotto come capitale" (Marx, Capitale, p. 671).

E aspettare dal modo di produzione capitalistico un'altra distribuzione di prodotti, significa pretendere che gli elettrodi di una batteria, finché stanno in collegamento con la batteria, non debbano scomporre l'acqua e sviluppare ossigeno al polo positivo e idrogeno al polo negativo.

Abbiamo visto come la perfettibilità della macchina moderna, spinta al punto più alto, si trasformi, mediante l'anarchia della produzione nella società, in un'imposizione che costringe il singolo capitalista industriale a migliorare incessantemente le proprie macchine, ad elevarne la forza produttiva. La semplice possibilità effettiva di estendere l'ambito della sua produzione, si trasforma per lui in un'imposizione di egual natura. L'enorme forza espansiva della grande industria, di fronte alla quale quella dei gas è un vero giuoco da bambini, si presenta ora ai nostri occhi come un *bisogno* di espansione sia qualitativa che

quantitativa che si fa beffa di ogni pressione contraria. Questa pressione contraria è formata dal consumo, dallo smercio, dai mercati per i prodotti della grande industria. Ma la capacità di espansione dei mercati, sia estensiva che intensiva, è dominata anzitutto da leggi affatto diverse, che agiscono in modo molto meno energico. L'espansione dei mercati non può andare di pari passo con quella della produzione. La collisione diviene inevitabile e poiché non può presentare nessuna soluzione sino a che non manda a pezzi lo stesso modo di produzione capitalistico, diventa periodica. La produzione capitalistica genera un nuovo "circolo vizioso".

In effetti, dal 1825, anno in cui scoppiò la prima crisi generale, tutto il mondo industriale e commerciale, la produzione e lo scambio di tutti i popoli civili e delle loro appendici più o meno barbariche, si sfasciano una volta ogni dieci anni circa. Il commercio langue, i mercati sono ingombri, si accumulano i prodotti tanto numerosi quanto inesitabili, il denaro contante diviene invisibile, il credito scompare, le fabbriche si fermano, le masse operaie, per aver prodotto troppi mezzi di sussistenza, mancano dei mezzi di sussistenza: fallimenti e vendite all'asta si susseguono. La stagnazione dura per anni, forze produttive e prodotti vengono dilapidati e distrutti in gran copia, sino a che finalmente le masse di merci accumulate defluiscono grazie ad una svalutazione più o meno grande e produzione e scambio a poco a poco riprendono il loro cammino. Gradualmente la loro andatura si accelera, si mette al trotto, il trotto dell'industria si trasforma in galoppo e questo si accelera sino ad assumere l'andatura sfrenata di una vera corsa a ostacoli industriale, commerciale, creditizia e speculativa per ricadere finalmente, dopo salti da rompersi il collo, nel baratro del crac. E così sempre da capo. Tutto questo dal 1825 lo abbiamo sperimentato per ben cinque volte e in questo momento (1877) lo stiamo sperimentando per la sesta volta. E il carattere di queste crisi è così nettamente marcato, che Fourier le ha colte tutte quante, allorché definì la prima come *crise pléto-rique*, crisi di sovrabbondanza.

Nelle crisi la contraddizione tra produzione sociale e appropriazione capitalistica perviene allo scoppio violento. La circolazione delle merci è momentaneamente annientata; il mezzo della circolazione, il denaro, diventa un ostacolo per la circolazione; tutte le leggi della produzione e della circolazione delle merci vengono sovvertite. La collisione economica raggiunge il suo punto culminante: *il modo della produzione si ribella contro il modo dello scambio*.

Il fatto che l'organizzazione sociale della produzione nell'interno della fabbrica ha raggiunto il punto in cui diventa incompatibile con l'anarchia della produzione esistente nella società accanto ad essa e al di sopra di essa, questo fatto viene reso tangibile agli stessi capitalisti dalla potente concentrazione dei capitali che ha luogo durante le crisi, mediante la rovina di un gran numero di grandi capitalisti e di un numero ancora maggiore di piccoli capitalisti. Tutto il meccanismo del modo di produzione capitalistico si arresta sotto la pressione delle forze produttive che esso stesso mette in azione. Esso non ri-

2020. Il manifesto del PMLI per il 200° Anniversario della nascita di Engels

crollo dell'ordinamento feudale, dalla dispersione del personale dei signori feudali, dall'espulsione dei contadini dalle loro fattorie, ecc. La separazione tra i mezzi di produzione concentrati nelle mani dei capitalisti e i produttori, ridotti a non possedere altro che la forza-lavoro, divenne completa. La *contraddizione tra produzione sociale e appropriazione capitalistica si presentò come antagonismo tra proletariato e borghesia*<sup>104</sup>.

Abbiamo visto che il modo di produzione capitalistico si inserì in una società di produttori di merci, di produttori individuali, il cui nesso sociale era determinato dallo scambio dei loro prodotti. Ma ogni società fondata sulla produzione di merci ha questo di particolare: che in essa i produttori hanno perduto il dominio sui loro propri rapporti sociali. Ognuno produce per

lo scambio, e si fanno valere sui produttori individuali come leggi coattive della concorrenza. Da principio esse sono quindi sconosciute a questi stessi produttori e devono essere scoperte da loro a poco a poco e solo con una lunga esperienza. Esse dunque si attuano senza i produttori e contro i produttori, come leggi naturali della loro forma di produzione agenti ciecamente. Il prodotto domina i produttori.

Nella società medioevale, specialmente nei primi secoli, la produzione era essenzialmente indirizzata al consumo personale. Essa appagava in prevalenza soltanto i bisogni del produttore e della sua famiglia. Laddove, come nella campagna, sussistevano rapporti di dipendenza personale, la produzione contribuiva anche all'appagamento dei bisogni del signore

orti e piccoli campi; mandavano il loro bestiame nel bosco comunale che forniva loro inoltre legname da costruzione e legna da ardere; le donne filavano il lino, la lana, ecc. La produzione per lo scambio, la produzione di merci, era solo sul nascere. Da qui scambio limitato, mercato limitato, modo di produzione stabile, isolamento locale verso l'esterno e unione locale all'interno: la Marca nella campagna, la corporazione nella città.

Ma con l'estensione della produzione di merci, e specialmente con l'apparire del modo di produzione capitalistico, entrarono più apertamente e più potentemente in azione le leggi della produzione di merci sinora latenti. I vecchi vincoli si allentarono, le vecchie barriere che isolavano furono infrante, i produttori si trasformarono sempre più in produttori di mer-

esce più a trasformare in capitale tutta questa massa di mezzi di produzione: essi giacciono inoperosi e, precisamente per questa ragione, anche l'esercito di riserva industriale è costretto a restare inoperoso. Mezzi di produzione, mezzi di sussistenza, operai disponibili, tutti gli elementi della produzione e della ricchezza generale, esistono in sovrabbondanza. Ma la "sovrabbondanza diventa fonte di miseria e di penuria" (Fourier) perché è precisamente essa che ostacola la trasformazione dei mezzi di produzione e di sussistenza in capitale. Infatti nella società capitalistica i mezzi di produzione non possono entrare in azione se prima non si sono trasformati in capitale, in mezzi per lo sfruttamento della forza-lavoro umana. La necessità che i mezzi di produzione e di sussistenza assumano il carattere di capitale si erge come uno spettro tra essi e gli operai. Essa sola impedisce il contatto tra le leve reali e le leve personali della produzione; essa sola proibisce ai mezzi di produzione di funzionare e agli operai di lavorare e di vivere. Da una parte dunque viene proclamata la incapacità del modo di produzione capitalistico di continuare a dirigere queste forze produttive. Dall'altra queste stesse forze produttive spingono con forza sempre crescente alla soppressione della contraddizione, alla propria emancipazione dal loro carattere di capitale, all'effettivo riconoscimento del loro carattere di forze produttive sociali. È questa reazione al proprio carattere di capitale delle forze produttive nel loro orgoglioso sviluppo, è questa progressiva spinta a far riconoscere la propria natura sociale, ciò che obbliga la stessa classe capitalistica a trattare sempre più come sociali queste forze produttive, nella misura in cui è possibile, in generale, sul piano dei rapporti capitalistici. Tanto il periodo di grande prosperità nell'industria con la sua illimitata inflazione creditizia, quanto lo stesso crac con la rovina di grandi imprese capitalistiche, spingono a quella forma di socializzazione di masse considerevolmente grandi di mezzi di produzione, che incontriamo nelle diverse specie di società per azioni. Molti di questi mezzi di produzione e di scambio sono sin dal principio così enormi da escludere, come ad esempio avviene nelle strade ferrate, ogni altra forma di sfruttamento capitalistico. Ad un certo grado dello sviluppo, neanche questa forma è più sufficiente. I grandi produttori nazionali di uno stesso ramo di produzione industriale si riuniscono in un "trust", in un'associazione avente lo scopo di regolare la produzione; essi determinano la quantità totale da produrre, se la ripartiscono tra di loro ed impongono così il prezzo di vendita stabilito in precedenza. Ma poiché tali trust, quando gli affari cominciano ad andar male, per lo più si dissolvono, proprio per questa ragione essi spingono ad una forma ancora più concentrata di socializzazione: tutto il ramo di industria si trasforma in una unica grande società per azioni; la concorrenza nazionale cede il posto al monopolio nazionale di questa unica società; così accadde già nel 1890 con la produzione inglese degli alcali che ora, dopo la fusione di tutte e 48 le grandi fabbriche, viene esercitata da un'unica grande società con direzione unica e con un capitale di 120 milioni di marchi.

Nel trust la libera concorrenza si trasforma in monopolio, la produzione, priva di un piano, della società capitalistica capitolava davanti alla produzione, secondo un piano, dell'irrompente società socialista. Certo, in un primo tempo questo avviene ancora a tutto vantaggio dei capitalisti. Ma qui lo sfruttamento diventa così tangibile da dover necessariamente crollare. Nessun popolo sopporterebbe una produzione diretta da trust, uno sfruttamento così scoperto della collettività per opera di una piccola banda di tagliatori di cedole.

In un modo o nell'altro, con trust o senza trust, una cosa è certa: che il rappresentante ufficiale della società capitalistica, lo Stato, deve alla fine assumerne la direzione<sup>97</sup>. La necessità della trasformazione in proprietà statale si manifesta anzitutto nei grandi organismi di comunicazione: poste, telegrafi, ferrovie.

Se le crisi hanno rivelato l'incapacità della borghesia a dirigere ulteriormente le moderne forze produttive, la trasformazione dei grandi organismi di produzione e di traffico in società per azioni, in trust e in proprietà statale mostra che la borghesia non è indispensabile per il raggiungimento di questo fine. Tutte le funzioni sociali del capitalista sono oggi compiute da impiegati salariati. Il capitalista non ha più nessuna attività sociale che non sia l'intascare rendite, il tagliare cedole e il giocare in borsa, dove i vari capitalisti si spogliano a vicenda dei loro capitali. Se il modo di produzione capitalistico ha cominciato col soppiantare gli operai, oggi esso soppianta i capitalisti e li relega, precisamente come gli operai, tra la popolazione superflua, anche se in un primo tempo non li relega tra l'esercito di riserva industriale.

Ma né la trasformazione in società per azioni e trust, né la trasformazione in proprietà statale, sopprime il carattere di capitale delle forze produttive. Nelle società per azioni e nei trust questo carattere è evidente. E a sua volta lo Stato moderno non è altro che l'organizzazione che la società borghese si dà per mantenere le condizioni esterne generali del modo di produzione capitalistico di fronte agli attacchi sia degli operai che dei singoli capitalisti. Lo Stato moderno, qualunque ne sia la forma, è una macchina essenzialmente capitalistica, uno Stato dei capitalisti, il capitalista collettivo ideale. Quanto più si appropria le forze produttive, tanto più diventa un capitalista collettivo, tanto maggiore è il numero di cittadini che esso sfrutta. Gli operai rimangono dei salariati, dei proletari. Il rapporto capitalistico non viene soppresso, viene invece spinto al suo apice. Ma giunto all'apice, si rovescia. La proprietà statale delle forze produttive non è la soluzione del conflitto, ma racchiude in sé il mezzo formale, la chiave della soluzione.

Questa soluzione può consistere solo nel fatto che si riconosca in effetti la natura sociale delle moderne forze produttive e che quindi il modo di produzione, di appropriazione e di scambio sia messo in armonia con il carattere sociale dei mezzi di produzione. E questo può accadere solo a condizione che, apertamente e senza tergiversazioni, la società si impadronisca delle forze produttive le quali sono divenute troppo grandi per subire qualsiasi al-

tra direzione che non sia quella sua.

Così il carattere sociale dei mezzi di produzione e dei prodotti che oggi si volge contro gli stessi produttori, che sconvolge periodicamente il modo di produzione e di scambio e si impone con forza possente e distruttiva solo come cieca legge naturale, viene fatto valere con piena consapevolezza dai produttori e, da causa di turbamento e di sconvolgimento periodico, si trasforma nella più potente leva della produzione stessa.

Le forze socialmente attive agiscono in modo assolutamente eguale alle forze naturali: in maniera cieca, violenta, distruttiva, sino a quando non le riconosciamo e non facciamo i conti con esse. Ma una volta che le abbiamo riconosciute, che ne abbiamo compreso il modo d'agire, la direzione e gli effetti, dipende solo da noi il sottometerle sempre più al nostro volere e per mezzo di esse raggiungere i nostri fini. E questo vale in modo tutto particolare per le odierne potenti forze produttive. Sino a quando ostinatamente ci rifiuteremo di intenderne la natura e il carattere, e a questa intelligenza si oppongono il modo di produzione capitalistico e i suoi sostenitori, queste forze agiranno malgrado noi e contro di noi, e, come abbiamo diffusamente esposto, ci domineranno. Ma una volta che siano comprese nella loro natura, esse, nelle mani dei produttori associati, possono essere trasformate da demoniache dominatrici in docili serve. È questa la differenza tra la forza distruttiva dell'elettricità nel fulmine della tempesta e l'elettricità domata del telegrafo e della lampada ad arco; la differenza tra l'incendio e il fuoco che agisce al servizio dell'uomo. Quando le odierne forze produttive saranno considerate in questo modo, conformemente alla loro natura finalmente conosciuta, all'anarchia sociale della produzione subentrerà una regolamentazione socialmente pianificata della produzione, conforme ai bisogni sia della comunità che di ogni singolo. Così il modo di appropriazione capitalistico, in cui il prodotto asservisce anzitutto chi lo produce, ma poi anche colui che se lo appropria, viene sostituito dal modo di appropriazione dei prodotti, fondato sulla natura stessa dei moderni mezzi di produzione: da una parte da una appropriazione direttamente sociale come mezzo per mantenere ed allargare la produzione, dall'altra da un'appropriazione direttamente individuale come mezzo di sussistenza e di godimento.

Il modo di produzione capitalistico, trasformando in misura sempre crescente la grande maggioranza della popolazione in proletari, crea la forza che, pena la morte, è costretta a compiere questo rivolgimento. Spingendo in misura sempre maggiore alla trasformazione dei grandi mezzi di produzione socializzati in proprietà statale, essa stessa mostra la via per il compimento di questo rivolgimento. *Il proletariato s'impadronisce del potere dello Stato e per prima cosa trasforma i mezzi di produzione in proprietà dello Stato.* Ma così sopprime se stesso come proletariato, sopprime ogni differenza di classe e ogni antagonismo di classe e sopprime anche lo Stato come Stato. La società esistita sinora, moventesi in antagonismi di classe, aveva necessità dello Stato, cioè di un'organizzazione

della classe sfruttatrice in ogni periodo, per conservare le sue condizioni esterne di produzione e quindi specialmente per tener con la forza la classe sfruttata nelle condizioni di oppressione date dal modo vigente di produzione (schiavitù, servitù della gleba o semiservitù feudale, lavoro salariato). Lo Stato era il rappresentante ufficiale di tutta la società, la sua sintesi in un corpo visibile, ma lo era solo in quanto era lo Stato di quella classe che per il suo tempo rappresentava, essa stessa, tutta quanta la società: nell'antichità era lo Stato dei cittadini padroni di schiavi, nel Medioevo lo Stato della nobiltà feudale, nel nostro tempo lo Stato della borghesia. Ma, diventando alla fine effettivamente il rappresentante di tutta la società, si rende, esso stesso, superfluo.

Non appena non ci sono più classi sociali da mantenere nell'oppressione, non appena con l'eliminazione del dominio di classe e della lotta per l'esistenza individuale fondata sull'anarchia della produzione sinora esistente, saranno eliminati anche i conflitti e gli eccessi che sorgono da tutto ciò, non ci sarà da reprimere più niente di ciò che rendeva necessario un potere repressivo particolare, uno Stato. Il primo atto con cui lo Stato si presenta realmente come rappresentante di tutta la società cioè la presa di possesso dei mezzi di produzione in nome della società, è ad un tempo l'ultimo suo atto indipendente in quanto Stato. L'intervento di un potere statale nei rapporti sociali diventa superfluo successivamente in ogni campo e poi viene meno da se stesso. Al posto del governo sulle persone appare l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi produttivi. Lo Stato non viene "abolito": esso si estingue. Questo è l'apprezzamento che deve farsi della frase "Stato popolare libero"<sup>106</sup> tanto quindi per la sua giustificazione temporanea in sede di agitazione, quanto per la sua definitiva insufficienza in sede scientifica; e questo è del pari l'apprezzamento che deve farsi dell'esistenza dei cosiddetti anarchici che lo Stato debba essere abolito dall'oggi al domani.

La presa di possesso di tutti i mezzi di produzione da parte della società, fin dall'apparire del modo di produzione capitalistico nella storia, è stata assai spesso sognata più o meno oscuramente sia da singoli che da intere sette, come un ideale dell'avvenire. Ma essa poteva diventare possibile, poteva diventare una necessità storica, solo quando fossero state presenti le condizioni materiali della sua attuazione. Essa, come ogni altro progresso sociale, diviene realizzabile non già per mezzo della conoscenza acquisita che l'esistenza delle classi contraddice alla giustizia, all'eguaglianza, ecc., non già per mezzo della semplice volontà di abolire queste classi, ma per mezzo di certe nuove condizioni economiche. La divisione della società in una classe che sfrutta e una classe che è oppressa, è stata la conseguenza necessaria del precedente angusto sviluppo della produzione. Fino a quando il complessivo lavoro sociale fornisce solo un provento che supera soltanto di poco ciò che è necessario per un'esistenza stentata di tutti, fino a quando perciò il lavoro impegna tutto o quasi tutto il tempo

della maggioranza dei membri della società, necessariamente la società si divide in classi. Accanto a questa grande maggioranza dedita esclusivamente al lavoro, si forma una classe emancipata dal lavoro immediatamente produttivo, la quale cura gli affari comuni della società: direzione del lavoro, affari di Stato, giustizia, scienza, arti, ecc. A base della divisione in classi sta quindi la legge della divisione del lavoro. Ma ciò non impedisce che questa divisione in classi non si sia effettuata mediante forza e rapina, astuzia e inganno<sup>107</sup> e che la classe dominante, una volta in sella, non abbia mai mancato di consolidare il proprio dominio a spese della classe che lavora e di trasformare la direzione della società in un accresciuto sfruttamento delle masse.

Ma se, di conseguenza, la divisione in classi ha una certa giustificazione storica, tale giustificazione essa l'ha soltanto per un determinato intervallo di tempo, per determinate condizioni sociali. Essa si è fondata sull'insufficienza della produzione e sarà eliminata dal pieno sviluppo delle moderne forze produttive. Ed in effetti, l'abolizione delle classi sociali ha come suo presupposto un grado di sviluppo storico in cui non solo l'esistenza di questa o di quella determinata classe dominante, ma in generale l'esistenza di una classe dominante e quindi della stessa differenza di classe, è diventata un anacronismo, un vecchiume. Essa ha quindi come suo presupposto un alto grado di sviluppo della produzione nel quale l'appropriazione dei mezzi di produzione e dei prodotti, e perciò del potere politico, del monopolio della cultura e della direzione spirituale da parte di una particolare classe della società non solo è diventata superflua, ma è diventata anche economicamente, politicamente e intellettualmente un ostacolo allo sviluppo. Questo punto oggi è raggiunto. Se il fallimento politico e intellettuale della borghesia a stento è ancora un segreto anche per essa stessa, il suo fallimento economico si ripete regolarmente ogni dieci anni. In ogni crisi la società soffoca sotto il peso delle proprie forze produttive e dei propri prodotti che essa non può utilizzare, ed è impotente davanti all'assurda contraddizione che i produttori non hanno niente da consumare perché mancano i consumatori. La forza di espansione dei mezzi di produzione strappa i legami che ad essi sono imposti dal modo di produzione capitalistico. La loro liberazione da questi legami è la sola condizione preliminare di uno sviluppo ininterrotto e costantemente accelerato delle forze produttive, e quindi di un incremento praticamente illimitato della produzione stessa. Ma non basta. L'appropriazione sociale dei mezzi di produzione elimina non solo l'ostacolo artificiale oggi esistente nella produzione, ma anche la vera e propria completa distruzione di forze produttive e di prodotti, che al presente è l'immane compagno della produzione e che raggiunge il suo punto culminante nelle crisi. L'appropriazione sociale, eliminando l'insensato sciupio del lusso delle classi oggi dominanti e dei loro rappresentanti politici, libera inoltre a vantaggio della collettività una massa di mezzi di produzione e di prodotti. La possibilità di assicurare, per mezzo della produzione socia-

le, a tutti i membri della collettività una esistenza che non solo sia completamente sufficiente dal punto di vista materiale e di venti ogni giorno più ricca, ma che garantisca loro lo sviluppo e l'esercizio completamente liberi delle loro facoltà fisiche e spirituali: questa possibilità esiste ora per la prima volta, ma esiste<sup>108</sup>.

Con la presa di possesso dei mezzi di produzione da parte della società, viene eliminata la produzione di merci e con ciò il dominio del prodotto sui produttori. L'anarchia all'interno della produzione sociale viene sostituita dall'organizzazione cosciente secondo un piano. La lotta per l'esistenza individuale cessa. In questo modo, in un certo senso, l'uomo si separa definitivamente dal regno degli animali e passa da condizioni di esistenza animali a condizioni di esistenza effettivamente umane. La cerchia delle condizioni di vita che circondano gli uomini e che sinora li hanno dominati passa ora sotto il dominio e il controllo degli uomini, che adesso, per la prima volta, diventano coscienti ed effettivi padroni della natura, perché, ed in quanto, diventano padroni della loro propria organizzazione sociale. Le leggi della loro attività sociale che sino allora stavano di fronte agli uomini come leggi di natura estranee e che li dominavano, vengono ora applicate dagli uomini con piena cognizione di causa e quindi dominate. L'organizzazione sociale propria degli uomini che sinora stava loro di fronte come una necessità imposta dalla natura e dalla storia, diventa ora la loro propria libera azione. Le forze obiettive ed estranee che sinora hanno dominato la storia passano sotto controllo degli uomini stessi. Solo da questo momento gli uomini stessi faranno con piena coscienza la loro storia, solo da questo momento le cause sociali da loro poste in azione avranno prevalentemente, e in misura sempre crescente, anche gli effetti che essi hanno voluto. È questo il salto dell'umanità dal regno della necessità al regno della libertà<sup>108</sup>.

Riassumiamo brevemente, per concludere, il cammino che abbiamo percorso.

**I. Società medioevale.** Piccola produzione individuale. Mezzi di produzione adattati all'uso individuale, perciò rozzi e primitivi, minuscoli, di efficacia minima. Produzione per il consumo immediato sia del produttore stesso che del suo signore feudale. Solo laddove ha luogo un'eccedenza della produzione su questo consumo, quest'eccedenza viene offerta in vendita e destinata allo scambio: la produzione di merci è quindi solo sul nascere, ma già ora essa contiene in sé, in germe, l'anarchia nella produzione sociale.

**II. Rivoluzione capitalistica.** Trasformazione dell'industria in un primo tempo per opera della cooperazione semplice e della manifattura. Concentrazione in grandi officine dei mezzi di produzione sin qui sparsi, e quindi loro trasformazione da mezzi di produzione individuali in mezzi di produzione sociali: trasformazione che non tocca in complesso la forma dello scambio. Le vecchie forme di appropriazione rimangono in vigore. Appare il *capitalista*: nella sua qualità di proprietario dei mezzi di produzione si appropria anche dei prodotti e li trasforma in merci. La produzione è diventata un atto sociale; lo scambio e con esso l'appropriazione ri-

mangono atti individuali, atti del singolo. *Il prodotto sociale se lo appropria il capitalista singolo.* Contraddizione fondamentale da cui sorgono tutte le contraddizioni tra le quali si muove la società odierna e che la grande industria mette chiaramente in evidenza.

A. Separazione del prodotto dai mezzi di produzione. Condanna dell'operaio al lavoro salariato vita natural durante. *Antagonismo tra proletariato e borghesia.*

B. Crescente rilievo e progrediente efficienza delle leggi che dominano la produzione di merci. Sfrenata lotta di concorrenza. *Contraddizione tra l'organizzazione sociale nella singola fabbrica e l'anarchia sociale nel complesso della produzione.*

C. Da una parte perfezionamento del macchinario, diventato per opera della concorrenza legge coercitiva per ogni singolo industriale e che equivale ad un sempre crescente licenziamento di operai: *esercito di riserva industriale.* Dall'altra parte estensione illimitata della produzione e del pari legge coercitiva della concorrenza per ogni singolo industriale. Da una parte e dall'altra sviluppo inaudito delle forze produttive, eccedenza dell'offerta sulla domanda, sovrapproduzione, ingorgo dei mercati, crisi decennali, circolo vizioso: *qua eccedenza di mezzi di produzione e di prodotti, là eccedenza di operai senza occupazione e senza mezzi di sussistenza;* ma queste due leve della produzione e del benessere sociale non possono andare insieme perché la forma capitalistica della produzione impedisce alle forze produttive di agire, ai prodotti di circolare, ove precedentemente non si siano trasformati in capitale: ciò che è precisamente impedito dal loro eccesso. La contraddizione si è sviluppata sino a diventare il controsenso per cui *il modo di produzione si ribella contro la forma dello scambio.* E' provato che la borghesia è incapace di continuare ulteriormente a dirigere le proprie forze produttive sociali.

D. Parziale riconoscimento del carattere sociale delle forze produttive, riconoscimento a cui è obbligato lo stesso capitalista. Appropriazione dei grandi organismi di produzione e di traffico, prima da parte di società per azioni, più tardi da parte di trusts e in ultimo da parte dello Stato. La borghesia dimostra di essere una classe superflua, tutte le sue funzioni sociali vengono ora compiute da impiegati stipendiati.

III. *Rivoluzione proletaria.* Soluzione delle contraddizioni: il proletariato si impadronisce del potere politico e in virtù di questo potere trasforma i mezzi di produzione sociale che sfuggono dalle mani della borghesia, in proprietà pubblica. Con questo atto il proletariato libera i mezzi di produzione dal carattere di capitale che sinora essi avevano e dà al loro carattere sociale la piena libertà di esplicarsi. Ormai diviene possibile una produzione sociale conforme ad un piano prestabilito. Lo sviluppo della produzione rende anacronistica l'ulteriore esistenza di classi sociali distinte. Nella misura in cui scompare l'anarchia della produzione sociale, vien meno anche l'autorità politica dello Stato. Gli uomini, finalmente padroni della forma loro propria di organizzazione sociale, diventano perciò ad un tempo padroni della natura, padroni

di se stessi, liberi.

Compiere quest'azione di liberazione universale è la missione storica del proletariato moderno. Studiarne a fondo le condizioni storiche e conseguentemente la natura stessa e dare così alla classe, oggi oppressa e chiamata all'azione, la coscienza delle condizioni e della natura della sua propria azione è il compito del socialismo scientifico, espressione teorica del movimento proletario.

**Friedrich Engels**

## Note di Engels

\*1 "In Germania" è uno sbaglio. Si deve dire: "presso i tedeschi". Infatti la dialettica tedesca era così indispensabile alla genesi del socialismo scientifico come erano indispensabili le evolute condizioni economiche e politiche dell'Inghilterra e della Francia. Lo sviluppo economico e politico della Germania dopo il 1840, arretrato assai più di oggi, poteva tutt'al più offrire delle caricature socialiste. (Cfr. *Il Manifesto comunista*, III, I, c. *Il socialismo tedesco o il "vero" socialismo*). Solo quando le condizioni economiche e politiche createsi in Inghilterra e in Francia vennero sottoposte alla critica dialettica tedesca, solo allora poté essere ottenuto un risultato reale. Sotto questo aspetto il socialismo scientifico non è dunque un prodotto esclusivamente tedesco, ma ugualmente internazionale.

\*2 *Qual* è un gioco di parole filosofico. *Qual* significa letteralmente tormento, sofferenza che spinge a una azione qualsiasi. Il mistico Böhme dà alla parola tedesca anche qualche cosa del significato della parola latina *qualitas* [qualità]. Il suo *Qual* era il principio attivo che deriva dallo sviluppo spontaneo (ma che, a sua volta, determina tale sviluppo) delle cose, delle relazioni o delle persone soggette al *Qual*, cosa ben diversa da una pena che si subisce dall'esterno. (Nota di Engels al testo inglese).

\*3. K. Marx e F. Engels, *La sacra famiglia*, Francoforte sul Meno, 1845, pp. 201-204.

\*4. E persino negli affari la vanagloria sciovinista nazionale è assai cattiva consigliera. Fino ai tempi più recenti il comune fabbricante inglese considerava al di sotto della dignità di un inglese parlare altra lingua che non fosse la propria, ed era fiero che dei "poveri diavoli" di stranieri si stabilissero in Inghilterra e lo liberassero in tal modo dalla noia della distribuzione dei suoi prodotti all'estero. Egli non capiva che questi stranieri, per lo più tedeschi, si impossessavano così di una larga parte del commercio estero dell'Inghilterra - importazione non meno che esportazione - e che il commercio estero diretto dagli inglesi riduceva a poco a poco alle colonie, alla Cina, agli Stati Uniti e all'America del Sud. E tanto meno s'accorgeva che questi tedeschi commerciavano con altri tedeschi all'estero e organizzavano gradualmente una rete completa di colonie di commercio su tutta la superficie terrestre. Ma quando la Germania, circa quarant'anni fa, incominciò seriamente a produrre per l'esportazione, essa trovò in queste colonie di commercio tedesche uno strumento che servì a meraviglia per compiere la sua trasformazione, in breve tempo, da paese esportatore di cereali in paese industriale di primaria importanza. Allora

finalmente, circa dieci anni fa, il fabbricante inglese ebbe paura e domandò ai suoi ambasciatori e ai suoi consoli come fosse ch'egli non riusciva più a conservare i suoi clienti. Le risposte furono unanimi: 1) voi non imparate la lingua dei vostri clienti e aspettate invece che essi imparino la vostra; 2) voi non cercate di soddisfare i bisogni, e le abitudini e i gusti dei vostri compratori, ma aspettate che essi accettino i vostri gusti inglesi.

\*5. Il passo di Hegel sulla rivoluzione francese è il seguente: "il pensiero, il concetto del diritto si fece d'altronde valere *tutto in una volta*, e la vecchia impalcatura dell'ingiustizia non potette minimamente resistere ad esso. Nell'idea del diritto fu così, ora, fondata ed edificata una costituzione, e tutto doveva da allora in poi basarsi su questo fondamento. Da che il sole splende sui firmamenti e i pianeti girano intorno ad esso, non si era ancora scorto che l'uomo si basa sulla sua testa, cioè sul pensiero e costruisce la realtà conformemente ad esso. Anassagora era stato il primo a dire che il *Nous* governa il mondo; ma solo ora l'uomo pervenne a riconoscere che il pensiero doveva governare la realtà spirituale. Questa fu dunque una *splendida aurora. Tutti gli esseri pensanti hanno celebrato concordemente quest'epoca.* Dominò in quel tempo *una nobile commozione, il mondo fu percorso e agitato da un entusiasmo dello spirito, come se allora fosse finalmente avvenuta la vera conciliazione del divino col mondo*" (G. W. F. Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*). Non sarebbe tempo di mettere in moto le leggi contro i socialisti nei riguardi di queste pericolose dottrine sovversive del defunto professor Hegel?

\*6. Da *The Revolution in Mind and Practice* [la traduzione completa del titolo è: La rivoluzione nel pensiero e nella pratica della razza umana] memoriale diretto a tutti i "repubblicani rossi, ai comunisti e ai socialisti d'Europa", e al governo provvisorio francese del 1848, nonché "alla regina Vittoria e ai suoi consiglieri responsabili".

\*7. Non occorre spiegare qui che, seppure *la forma* di appropriazione rimane la stessa, il *carattere* dell'appropriazione viene rivoluzionato, non meno che la produzione, dal processo che è stato descritto sopra. Che io mi approprii il mio proprio prodotto o il prodotto altrui, sono naturalmente due specie molto differenti di appropriazione. Incidentalmente: il lavoro salariato, in cui è già contenuto in germe tutto il modo di produzione capitalistico, è molto antico; per secoli esso è esistito, allo stato sporadico e sparso, accanto alla schiavitù. Ma il germe poté svilupparsi sino a raggiungere il modo di produzione capitalistico solo allorché si produssero le condizioni storiche necessarie.

\*8. *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, p. 109

\*9. Io dico: *deve*. Infatti, solo nel caso in cui i mezzi di produzione o di comunicazione siano *realmente* diventati troppo grandi per essere diretti da società per azioni, in cui quindi la statizzazione è diventata *economicamente* inevitabile, solo in questo caso essa, anche se viene compiuta dallo Stato attuale, rappresenta un progresso economico, il raggiungimento di un nuovo stadio preliminare nella presa di possesso di tutte le forze produttive da parte della società. Di recente però,

da quando Bismarck si è dato a statizzare, ha fatto la sua comparsa un certo socialismo falso, e qua e là perfino degenerato in una forma di compiaciuto servilismo, che dichiara senz'altro socialista *ogni* statizzazione, compresa quella bismarckiana. In verità se la statizzazione del tabacco fosse socialista, potremmo annoverare tra i fondatori del socialismo Napoleone e Mettemich. Se lo Stato belga per motivi politici e finanziari assolutamente correnti ha costruito direttamente le sue principali strade ferrate, se Bismarck senza nessuna necessità economica ha statizzato le principali linee ferroviarie della Prussia, semplicemente per poterle dirigere e sfruttare meglio in caso di guerra, per trasformare i ferrovieri in gregge elettorale governativo e principalmente per procurarsi una nuova fonte di entrate indipendente dalle decisioni del parlamento: queste non sono state per nulla misurre socialiste né dirette né indirette, né consapevoli né inconsapevoli. Altrimenti sarebbero istituzioni socialiste anche il regio commercio marittimo, la regia manifattura delle porcellane e perfino i sarti di reggimento o magari la statizzazione dei... bordelli, proposta con tutta serietà da un mariuolo nel quarto decennio di questo secolo, sotto Federico Guglielmo III.

\*10. Poche cifre bastano per dare un'idea approssimativa dell'enorme forza di espansione dei moderni mezzi di produzione perfino sotto la pressione capitalistica. Secondo i più recenti calcoli di Giffen la ricchezza complessiva della Gran Bretagna e Irlanda ammonta in cifra tonda a:

1814 - 2.200 milioni di sterline = 44 miliardi di marchi 1865 - 6.100 milioni di sterline = 122 miliardi di marchi 1875 - 8.500 milioni di sterline = 170 miliardi di marchi

Per quanto riguarda la devastazione dei mezzi di produzione e dei prodotti nelle crisi, soltanto la perdita complessiva dell'industria siderurgica tedesca nell'ultimo crac fu valutata a 455 milioni di marchi al secondo congresso degli industriali tedeschi, Berlino, 21 febbraio 1878.

## Note di corredo non dell'autore

1) In italiano l'opera è stata tradotta e pubblicata con il titolo di *Anti-Dühring*.

2) *Paul Lafargue* (1842-1911), dirigente del movimento operaio francese, fu tra i fondatori del Partito operaio francese e membro del Consiglio generale della I Internazionale. Fu genero di Marx di cui sposò la figlia Laura.

3) *Sozialdemokrat*, organo centrale della socialdemocrazia tedesca, pubblicato - a causa del divieto previsto dalle leggi eccezionali antisocialiste tedesche - prima in Svizzera e poi a Londra.

4) *Ferdinand Lassalle* (1825-1864), avvocato, fondatore dell'Associazione generale dei lavoratori tedeschi. Teorico e dirigente della corrente riformista della socialdemocrazia tedesca tra il 1862 e il 1864. Su questioni fondamentali ebbe posizioni opportuniste e fu l'iniziatore della tendenza opportunistica nel movimento operaio tedesco. Fautore della unificazione della Germania sotto l'egemonia della Prussia. Propugnò la costituzione di associazioni

operaie con l'aiuto dello Stato. Fu decisamente combattuto da Marx ed Engels. Cfr., ad esempio: Marx, *Critica del programma di Gotha*.

5) Industriale di Brema, scrisse opuscoli contro la socialdemocrazia.

6) Storici tedeschi.

7) *Henri Claude de Rouvroy conte di Saint-Simon* (1760-1825), socialista utopista francese, profeta dell'industrialismo.

8) *François Marie Charles Fourier* (1772-1837), filosofo e scrittore francese. Socialista utopista, progettò colonie comuniste come unità economiche indipendenti.

9) *Robert Owen* (1771-1858), socialista utopista inglese. Fautore di un "nuovo mondo etico", introdusse per la prima volta nella sua filanda di New Lanark innovazioni all'epoca straordinarie, tra cui la riduzione del tempo di lavoro, un sistema di previdenza contro malattie e vecchiaia, comitati operai consultivi, ecc.

10) *Immanuel Kant* (1724-1804), grande filosofo fondatore dell'idealismo classico tedesco. Tentò di giungere alla sintesi tra razionalismo e idealismo.

11) *Johann Gottlieb Fichte* (1762-1814), filosofo tedesco, discepolo di Kant, fondatore dell'idealismo soggettivo.

12) *Georg Wilhelm Friedrich Hegel* (1770-1831), grande filosofo tedesco, massimo rappresentante dell'idealismo oggettivo. La sua filosofia influenzò moltissimo il pensiero europeo. Compì studi approfonditi sulla dialettica. Marx accettò il suo metodo a cui diede però, rovesciandolo, un fondamento materialista.

13) *Eugen Karl Dühring* (1833-1921), filosofo ed economista piccolo borghese tedesco. Le sue concezioni filosofiche erano un miscuglio eclettico di positivismo, materialismo metafisico e idealismo.

14) *Eisenachiani*, erano i membri del Partito operaio socialdemocratico. Così chiamati dalla città di Eisenach in cui era stato fondato il partito. Massimi esponenti degli eisenachiani furono A. Bebel e W. Liebknecht.

15) *Lassalliani*, erano i membri dell'Associazione generale degli operai tedeschi. Così chiamati dal fondatore e capo dell'Associazione, Ferdinand Lassalle.

16) Al congresso di Gotha (22-27 maggio 1875) eisenachiani e lassalliani si unificarono dando vita al Partito operaio socialista di Germania. L'unificazione avvenne sulla base di un programma aspramente contestato da Marx e da Engels. (Cfr., in particolare: Marx, *Critica del programma di Gotha*).

17) *Gründlichkeit* = "profondità".

18) *Bimetallismo*, sistema monetario fondato sull'oro e l'argento.

19) *Charles Robert Darwin* (1809-1882), grande naturalista inglese, fondatore della biologia materialistica, nonché della dottrina dell'origine e della evoluzione delle specie animali e vegetali (evoluzionismo).

20) *Vorwärts* = "Avanti!", organo centrale del Partito operaio socialista di Germania, pubblicato a Leipzig dal 1876 al 1878.

21) *Die Mark* = "La Marca", era un saggio di Engels pubblicato originariamente in appendice alla presente opera e qui non riportato. Si trattava di una breve storia dei contadini tedeschi. La "marca" era una comu-

nità rurale dell'antica Germania.

22) *Maksim Maksimovich Kovalevskij* (1851-1916), sociologo, storico e uomo politico democratico russo. Noto per le sue ricerche sulla società primitiva.

23) *Filisteismo*, termine sempre usato da Marx ed Engels per indicare lo spirito e il comportamento ipocrita e gretto, meschino ed egoistico, tipico della piccola-borghesia.

24) *Agnosticismo*, dottrina filosofica che riconosce l'esistenza del mondo materiale ma nega la possibilità di conoscerlo.

25) *John Duns Scotto* (circa 1270-1308), francescano, filosofo e teologo scolastico, rappresentante del nominalismo, prima espressione del materialismo nel Medioevo.

26) *Nominalismo*, dottrina filosofica medioevale. Sosteneva che i concetti universali non esistono, ma sono soltanto "nomi" di cui ci serviamo per definire le cose e le loro somiglianze. Ad esso si oppose la dottrina "realista".

27) *Francis Bacon* di *Verulam* (1561-1626), filosofo inglese, padre del materialismo inglese.

28) *Anassagora di Clazome-ne* (circa 500-428 avanti Cristo), filosofo greco. Secondo Anassagora la materia è divisibile all'infinito, e in ogni sua particella, per quanto piccola, secondo il principio che "tutto è in tutto", sarebbero sempre presenti tutti gli "spermata" (= semi), cioè le diverse qualità della materia, sia pure in proporzioni diverse.

29) *Ormeomerie*, termine usato da Aristotele nell'interpretare Anassagora. Si tratterebbe di minuscole particelle di materia, qualitativamente distinte, divisibili all'infinito.

30) *Democrito* (circa 460-370 avanti Cristo), grande filosofo materialista greco, uno dei fondatori della teoria atomistica.

31) *Jakob Böhme* (1575-1624), filosofo tedesco approdato al misticismo.

32) *Thomas Hobbes* (1588-1679), grande filosofo inglese, seguace del materialismo meccanicistico.

33) *John Locke* (1632-1704), filosofo inglese, seguace dell'empirismo.

34) Illuministi inglesi.

35) *Deismo*. È una dottrina religiosa e filosofica che ammette l'esistenza di dio come principio supremo impersonale dell'universo che rimane però estraneo alla vita della natura e della società. Fu ostile al teismo che, all'opposto, crede in una divinità personale con cui si comunicherebbe attraverso la "rivelazione" e la fede.

36) Geologi inglesi, scopritori e studiosi di fossili. Mantell è famoso come scopritore di resti fossili di dinosauri.

37) Engels allude alla prima esposizione universale del commercio e dell'industria che ebbe luogo a Londra tra il maggio e l'ottobre 1851.

38) *Esercizio della salvezza*, organizzazione religiosa filantropica di tendenza reazionaria, fondata in Inghilterra nel 1865 e riorganizzata alla maniera militare (da cui il suo nome) nel 1880. In molti paesi ha avuto un ruolo nel distogliere le masse lavoratrici dalla lotta contro lo sfruttamento.

39) *Pierre Simon Laplace* (1749-1827), matematico, fisico ed astronomo francese. Parallelamente a Kant enuncia da un punto di vista matematico l'ipotesi della nascita del sistema

solare da una nube gassosa. Fu anche ministro degli interni di Napoleone.

40) "Non avevo bisogno di questa ipotesi".

41) Frase del *Faust* di Goethe, prima parte.

42) "La prova del pudding si fa mangiandolo".

43) Nel testo inglese seguiva la precisazione: "il che noi chiamiamo un ragionamento difettoso".

44) Nel testo inglese seguiva la precisazione: "al di là di quel poco che conoscevamo di essi".

45) Sull'importanza e sul ruolo della teoria nelle scienze, cfr.: Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, in cui Engels porta l'esempio della scoperta sperimentale del pianeta Nettuno dopo che, in base a calcoli matematici, era stata stabilita l'esistenza e la collocazione del pianeta nel sistema solare.

46) *Oliver Cromwell* (1599-1658), puritano, fu a capo della borghesia nella rivoluzione inglese del XVII secolo. Dal 1653 fu "Lord Protettore" di Inghilterra, Scozia e Irlanda.

47) Nel testo inglese seguiva la precisazione: "Da sola, la borghesia non ci sarebbe mai riuscita".

48) Nel testo inglese si trova, invece, l'espressione: "si spinse molto oltre la posizione che essa avrebbe potuto garantire a se stessa".

49) *Gloriosa rivoluzione*: è il nome attribuito dalla storiografia borghese inglese al colpo di stato del 1688 ai danni della dinastia degli Stuart e all'ascesa al trono della monarchia costituzionale di Guglielmo d'Orange, fondata sul compromesso tra l'aristocrazia terriera e la grande borghesia in ascesa.

50) *Luigi Filippo* (1773-1850), duca d'Orleans, re di Francia dal 1830 al 1848.

51) *Le guerre delle due rose*: guerre civili che si combatterono in Inghilterra tra il 1455 e il 1485 e capeggiate dalla dinastia dei Lancaster da un lato e da quella degli York dall'altro. Sono così chiamate perché le due fazioni inalberavano una rosa rossa (i Lancaster) e una rosa bianca (gli York). I Lancaster erano sostenuti dall'aristocrazia feudale del Nord, mentre gli York rappresentavano una coalizione di proprietari fondiari del Sud, più evoluti economicamente, di cavalieri e borghigiani. Le guerre si conclusero con lo sterminio pressoché totale della vecchia feudalità e con l'ascesa al trono di Enrico VIII che instaurò la monarchia assoluta della dinastia Tudor.

52) *Cartesianesimo*, dottrina filosofica dei discepoli del filosofo francese del XVII secolo Descartes (Cartesio) che trassero dalle opere del maestro conclusioni di tipo materialista.

53) *La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* fu adottata nel 1789 dall'Assemblea costituente francese e proclamava i principi politici su cui dovevano essere fondate le istituzioni del nuovo regime borghese. Fu inclusa nella Costituzione del 1791 e fu la base dell'omonima "Dichiarazione" dei Giacobini del 1793.

54) *Il Codice civile* è la parte più rilevante storicamente e politicamente del *Code Napoléon* (che comprendeva cinque codici: civile, di procedura civile, commerciale, penale e di procedura penale) entrato in vigore tra il 1804 e il 1810. Fu, in realtà, il primo compendio organico

dell'ordinamento giuridico della borghesia e costituisce, ancora oggi, la base del diritto borghese. Il *Code Napoléon* ebbe vigore fino al 1815 anche in tutte le regioni occupate dagli eserciti napoleonici.

55) "Si scrive Londra e si legge Costantinopoli".

56) *James Watt* (1736-1819), ingegnere scozzese, ideatore di un tipo perfezionato di macchina a vapore. *Richard Arkwright* (1732-1823), inventore della macchina per filare. *Edmund Cartwright* (1743-1823), inventore del telaio meccanico.

57) Engels si riferisce al *Reform Act* con cui nel 1831-

key furono tra i predicatori americani più attivi.

64) "Educazione della classe media". Per "classe media" si intendeva allora la borghesia.

65) Nel 1867, sotto la pressione del movimento operaio e con l'impegno attivo del Consiglio generale della I Internazionale, il parlamento inglese fu costretto ad approvare il secondo *Reform Act*, in base al quale il numero degli elettori aumentò di oltre il doppio.

66) *Benjamin Disraeli Lord Beaconsfield* (1804-1881), romanziere e uomo di stato inglese, capo del partito conservatore (*Tories*), primo ministro nel

72) *Jean-Jacques Rousseau* (1712-1778), uno dei maggiori filosofi del secolo XVIII, illuminista, deista, ispiratore dei principi della Rivoluzione borghese del 1789 e dei suoi più radicali esponenti.

73) *Thomas Münzer* (circa 1490-1525), rivoluzionario e ideologo dei contadini in un moto rivoluzionario in Turingia insieme alla setta degli anabattisti all'epoca della Riforma e nella guerra contadina del 1535. Gli *anabattisti* erano membri di una setta religiosa protestante che rigettavano il battesimo dei bambini come inefficace perché imposto in età non razionale.

vesciato da Napoleone Bonaparte.

81) *Thomas Carlyle* (1795-1881), filosofo idealista inglese, per la sua critica della borghesia inglese fu "classificato" nel *Manifesto* come "socialista feudale". Sostenne che solo i grandi uomini fanno la storia, e finì per approdare a posizioni conservatrici e reazionarie. La sua opera *Past and Present* (= "Passato e presente") sulla società borghese fu recensita da Engels negli *Annali franco-tedeschi* nel 1844.

82) *New Lanark*, opificio per la filatura del cotone fondato nel 1784 da Robert Owen e piccola città operaia nelle vicinanze della città scozzese di Lanark.

83) Engels si riferisce qui alle posizioni e alla propaganda idealiste e non scientifiche degli anarchici seguaci di Bakunin.

84) Il 31 marzo 1814.

85) *I Cento giorni*, periodo di temporaneo ristabilimento dell'impero compreso tra il ritorno a Parigi di Napoleone dall'isola d'Elba il 20 marzo 1815, e il 22 giugno, data della sua definitiva abdicazione.

86) *Waterloo*, villaggio belga dove il 18 giugno 1815 le truppe anglo-olandesi al comando del duca di Wellington e le truppe prussiane comandate da Blücher sconfissero Napoleone I.

87) Cfr.: Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*.

88) Engels, invece, distingue solo tre fasi: lo stato selvaggio, la barbarie e la civiltà. Cfr.: Engels, *L'origine ecc.*

89) Nell'*Anti-Dühring* Engels precisa: "in un periodo di vero Sturm und Drang della produzione". *Sturm und Drang* (= "Tempesta e Impeto") fu il motto che orientò il primo romanticismo tedesco.

90) Engels aveva studiato da vicino e descritto dettagliatamente queste questioni in *La situazione della classe operaia in Inghilterra*.

91) Nell'ottobre 1833 si tiene a Londra un congresso delle società cooperative e delle Trade Unions sotto la presidenza di Owen. Esso dà vita alla *Grande associazione delle imprese della Gran Bretagna e dell'Irlanda*. Accolta molto sfavorevolmente dalla borghesia e dallo Stato, l'Associazione cessa di esistere nell'agosto 1834.

92) *Empori del lavoro*, fondati dalle cooperative operaie di Owen in diverse città dell'Inghilterra. In essi si effettuava lo scambio equitativo dei prodotti del lavoro sulla base di una "carta moneta del lavoro" la cui unità di base era l'ora di lavoro.

93) L'antimarxista Proudhon tentò di istituire una banca di cambio durante la rivoluzione del 1848-1849. Questa *Banca del popolo* fu fondata il 31 gennaio 1849 a Parigi. Esistette due mesi e fallì agli inizi di aprile senza aver neppure iniziato a funzionare.

94) *Wilhelm Weitling* (1808-1871), esponente di primo piano del movimento operaio tedesco delle origini, teorico del comunismo egualitario utopistico.

95) *Denis Diderot* (1713-1784), filosofo illuminista francese, seguace del materialismo meccanicistico, ateo, uno degli ideologi della borghesia rivoluzionaria francese, redattore dell'*Enciclopedia*.

96) *Eraclito* (circa 540-circa 480 avanti Cristo), filosofo greco, uno dei fondatori della dialettica, seguace del materialismo spontaneo.

97) *Periodo alessandrino* (dal III secolo avanti Cristo al VII secolo della nostra era), così chiamato dalla città di Alessandria d'Egitto, uno dei principali centri economici e culturali dell'epoca. In questo periodo numerose scienze conobbero un grande progresso, in particolare la matematica (con Euclide ed Archimede), la geografia, l'astronomia, l'anatomia, la fisiologia.

98) L'opera di Kant a cui Engels si riferisce è la *Storia naturale universale e teoria dei cieli*. Cfr. anche la nota n. 39 su Laplace.

99) *Isaac Newton* (1642-1727), grande fisico, astronomo e matematico inglese, padre della meccanica classica. Enunciò la legge della gravitazione universale.

100) *Karl von Linné* (1707-1778), naturalista svedese, autore della classificazione delle piante e degli animali.

101) Durante uno sciopero degli operai tessili di Lione, che in particolare lavoravano la seta, per la fissazione del salario minimo, una manifestazione fu dispersa a fucilate. Gli operai insorsero e tennero la città finché non fu fatto intervenire l'esercito.

102) *Cartisti*. Vedi la nota n.59. Il movimento fu attivo fino al 1848, quando cominciò a declinare. Non ebbe mai un programma e una tattica veramente determinati né una direzione proletaria e rivoluzionaria. La sua importanza e l'influenza del cartismo sulla storia politica dell'Inghilterra e sull'evoluzione del movimento operaio mondiale furono enormi.

103) Parole di Mefistofele nel *Faust* di Goethe.

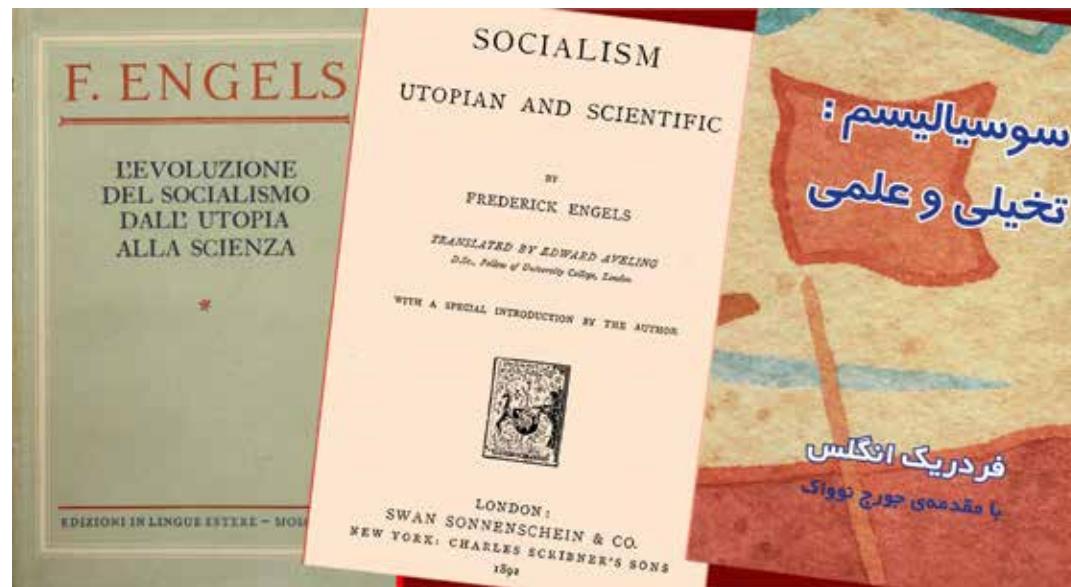
104) Secondo Marx questa contraddizione può essere superata eliminando "il modo di produzione capitalistico, conservando però la produzione sociale" (cfr.: Marx, *Il Capitale*). Il ruolo del proletariato e il fine del socialismo sono tutti nel superamento di questa contraddizione.

105) Queste guerre furono combattute tra Spagna, Portogallo, Olanda, Francia e Inghilterra per il dominio dei traffici commerciali con l'America e l'India e, quindi, per la colonizzazione di quelle terre. La vittoria arrise all'Inghilterra che dominò il commercio mondiale fino agli albori del XIX secolo.

106) *Stato popolare libero* un nonsenso, una definizione antinomica che Marx ha denunciato e smascherato più e più volte, in particolare cfr.: Marx, *Critica del programma di Gotha*.

107) Engels allude polemicamente alla teoria di Dühring secondo cui la divisione della società in classi è dovuta solo alla violenza.

108) Nell'*Anti-Dühring*, Engels precisa: "Hegel fu il primo a rappresentare in modo giusto il rapporto di libertà e necessità. Per lui la libertà è il riconoscimento della necessità. "Cieca è la necessità solo nella misura in cui non viene compresa". La libertà non consiste nel sognare l'indipendenza dalle leggi della natura, ma nella conoscenza di queste leggi e nella possibilità, legata a questa conoscenza, di farle agire secondo un piano per un fine determinato. Ciò vale in riferimento tanto alle leggi della natura esterna, quanto a quelle che regolano l'esistenza fisica e spirituale dell'uomo stesso".



Alcune edizioni del testo di Engels: in italiano, la prima edizione in inglese ed una edizione in persiano

1832 fu introdotta in Gran Bretagna la riforma elettorale con cui i rappresentanti della borghesia industriale ebbero accesso al parlamento. Proletariato e piccola borghesia, promotori della riforma, furono ingannati dalla borghesia liberale e ne restarono esclusi.

58) Nel 1842 il parlamento inglese ridusse il dazio sull'importazione dei cereali; nel 1846 ne abolì le restrizioni all'importazione e nel 1849 eliminò ogni dazio. Si trattò di una grande vittoria della borghesia industriale sulla proprietà fondiaria, all'insegna della libertà di scambio.

59) *La Carta del popolo* fu pubblicata come progetto di legge l'8 maggio 1838 ed era articolata in sei punti: suffragio universale, elezioni parlamentari annuali, scrutinio segreto, revisione delle circoscrizioni elettorali, abolizione del censo per i candidati alle elezioni, indennità parlamentare.

60) Engels si riferisce al fallimento - dovuto alle esitazioni degli organizzatori - della manifestazione di massa indetta in quel giorno per depositare in parlamento la petizione che rivendicava l'adozione della Carta del popolo. Ne seguì una repressione anticartista.

61) *Luigi Bonaparte* (1808-1873), nipote di Napoleone, presidente della Seconda Repubblica, con il colpo di stato del 2 dicembre 1851 diventò imperatore dei francesi con il nome di Napoleone III. Cfr. ampiamente: Marx: *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*.

62) *Fra Gionata*, soprannome ironico dato dagli inglesi agli americani durante la guerra d'indipendenza americana.

63) *Revivalismo*, movimento religioso della chiesa protestante apparso in Inghilterra nella prima metà del secolo XVIII e molto attivo in America nel 1800. Perseguiva un allargamento e un consolidamento dell'influenza della religione cristiana attraverso la predicazione e l'organizzazione di comunità di credenti. Moody e San-

1868 e poi dal 1874 al 1880.

67) "Diritto di voto ai capifamiglia".

68) *Socialisti della cattedra*, così chiamati perché i loro maggiori rappresentanti erano professori delle università tedesche. Agirono tra gli anni '70 e '90 del XIX secolo. Predicavano un riformismo liberale ammantato di socialismo. Affermavano che lo Stato è un'istituzione al di sopra delle classi e può riconciliarle introducendo gradualmente il "socialismo" senza ledere gli interessi del capitalismo. Si limitavano a organizzare le assicurazioni degli operai contro infortuni e malattie e a rivendicare alcune riforme. Sostenevano che l'esistenza di sindacati ben organizzati rendeva superflua la lotta politica e i partiti operai.

69) *Ritualismo*, corrente che si forma nella chiesa anglicana intorno al 1830 e che preconizza la restaurazione di certi dogmi e riti della chiesa cattolica nella chiesa anglicana.

70) *Lujo Brentano* (1844-1921), professore di economia politica.

71) È la questione della possibilità, nell'epoca del capitalismo premonopolistico, della vittoria della rivoluzione proletaria simultaneamente in più paesi capitalisti avanzati e, dunque, sull'impossibilità della vittoria in un solo paese. Sulla questione Engels si era già pronunciato in modo compiuto nel 1847 nell'opera *Principi del comunismo*. Successivamente, nelle condizioni del capitalismo monopolistico, Lenin elaborò la teoria dello sviluppo ineguale del capitalismo e concluse sulla possibilità della vittoria della rivoluzione socialista in un solo paese. Cfr. soprattutto: Lenin, *A proposito della parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa e l'imperialismo, fase suprema del capitalismo*. La polemica, come è noto si ripropose tra Stalin, che difendeva la tesi di Lenin, e Trotsky, che teorizzava la controrivoluzionaria teoria della "rivoluzione ininterrotta".

74) *Livellatori*, rappresentanti delle plebi urbane e rurali che durante la rivoluzione inglese del 1648 avanzarono le rivendicazioni più democratiche e radicali.

75) *François-Noel Babeuf* detto *Graccus* (1760-1797), grande rivoluzionario francese, è il primo a sottolineare l'importanza della lotta di classe come molla della storia. Eminente rappresentante del comunismo egualitario. Durante la Rivoluzione francese si proclamava seguace dei sanculotti e lotta contro ogni involuzione e deviazione dei vari gruppi dirigenti. Fondata e dirige il giornale *Il tribuno del popolo*. Dopo un primo arresto è organizzatore e animatore della "congiura degli Uguali" e si batte contro il Direttorio e i sostenitori delle alleanze di classe. Costretto all'illegalità, il suo gruppo diventa il primo "partito" retto da principi centralistici. Di nuovo arrestato è fatto giustiziare il 28 maggio 1797. Suo seguace e continuatore fu Filippo Buonarroti.

76) Engels allude alle opere di *Tommaso Moro* e *Tommaso Campanella*, rappresentanti del comunismo utopistico.

77) *Morelly*, abate francese del XVIII secolo, ispiratore di Babeuf, auspicò l'abolizione della proprietà privata. *Mably*, anch'egli abate nel XVIII secolo, vagheggiò il ritorno all'uguaglianza primitiva e alla comunanza dei beni.

78) parte che segue corrisponde alla terza parte, capitolo I, dell'*Anti-Dühring*.

79) *Terrore* (giugno 1793-luglio 1794), periodo della Rivoluzione francese durante il quale i Giacobini esercitano la loro dittatura rivoluzionaria e democratica.

80) *Direttorio*, organo del potere esecutivo in Francia dal 1795 (dopo il colpo di stato controrivoluzionario) al 1799, composto di cinque persone. Praticò il terrore contro le forze democratiche difendendo gli interessi della grande borghesia. Estremamente corrotto, fu ro-

# I PRINCIPALI ESPONENTI DEL SOCIALISMO PRE-MARXISTA

## Owen

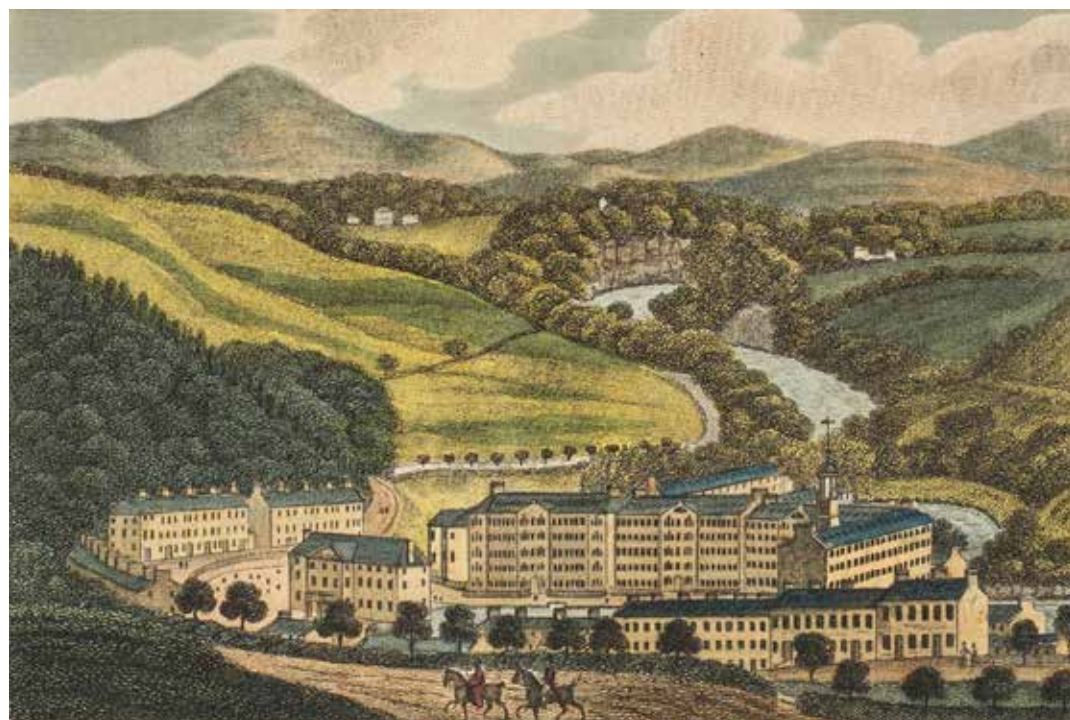
**Robert Owen (1771-1858)**, gallese di origine, di formazione razionalistica (conosceva molto bene il pensiero politico e non degli illuministi francesi e inglesi) sarà "manager" o meglio associato alla gestione di fabbriche in Scozia (Lanark-New Lanark), negli USA, ma si impegnerà poi anche come educatore e come teorico di un modello di socialismo, che Marx ed Engels ritengono, tra quello dei socialisti prima di Marx (o utopisti) il più "scientifico". Si impegnerà anche, ma senza successo, per favorire il tentativo di trovare persone disposte a investire capitali nei suoi tentativi di una nuova organizzazione sociale. Come persona, rinuncia a ogni reale guadagno (si ridurrà in miseria) vivendo sempre con e come i lavoratori.

Come educatore sostiene un'educazione fondata sull'uguaglianza e sugli interessi reali dei bambini; come organizzatore è un fautore convinto dell'uguaglianza e dell'associazione, tenendo sempre presente il fatto che ogni persona non è tale per propri meriti intrinseci, ma invece per come si trova a vivere (per le condizioni oggettive nelle quali vive). Il lavoratore è dunque diverso dal borghese, per non dire del "Lumpenprolet" (sottoproletario, ma sono termini marxiani, non oweniani), dunque andrà fatto uno sforzo per migliorare le condizioni di partenza e poi di vita di ogni persona.

Scarta ogni orientamento religioso, per cui invece è la volontà personale, nella "disposizione verso la salvezza" a guidare la persona e le sue azioni. Solo il vecchio Owen si converte a una forma, però molto "originale", di spiritualismo e lontana da ogni religione "rivelata". La sua disposizione positiva verso il modello sociale al quale aspira fa in modo che nelle sue industrie non vi siano fenomeni di etilismo, violenza, sopraffazione dell'uomo sulla donna etc.

Tra fine 1700 e inizio del 1800 l'idea di "armonia", anche con l'aggiunta dell'aggettivo "sociale" è idea prediletta. In qualcuno, come in Robert Owen, essa giunge a maturazione, senza perdersi in giochi metafisici e in capziose quanto inutili "idealità", che rischiano di divenire meri castelli in aria. Da piccolo borghese inglese o meglio gallese, di umili origini, ma di buona cultura, Owen era riuscito a diventare proprietario di una fabbrica in una zona molto povera della Gran Bretagna, precisamente in Scozia, a Lanark (che Owen ribattezzava "New Lanark", significativamente) e pensò subito a riforme all'epoca radicali, aumentando i salari, riducendo drasticamente i profitti, diminuendo l'orario di lavoro, proibendo il lavoro minorile, favorendo un'educazione consapevole del fatto che il carattere individuale non dipende da una volontà buona o cattiva (come invece faceva e fa credere la morale religiosa) ma dalle circostanze.

Emigrato negli USA, vi fonda la colonia di "New Har-



Una immagine dell'epoca di Lanark in Scozia, ribattezzata poi New Lanark come comunità in cui Owen cercò di mettere in pratica le sue idee di riforme sociali

mony", che però fallisce, ovviamente perché considerata sovversiva, da parte di un imprenditore "sovversivo", in quanto non attento al profitto ma al benessere dei lavoratori, nemico, come egli stesso dichiara, nel "Libro del nuovo mondo morale", di "ignoranza, egoismo e pregiudizio", mirando addirittura a togliere valore al denaro. Dando grande rilievo a un'educazione basata sulla verità, Owen auspica una società fondata sulla libertà sentimentale, senza alcuna restrizione: "Nessuna immoralità è superiore a quella che deriva dalle interferenze della società con le leggi umane negli affetti naturali, o dall'obbligare gli individui a vivere insieme, quando, per le leggi della loro natura, sia venuta a mancare tra essi l'affetto reciproco, e specialmente quando sentano un nuovo e forte sentimento per altre persone" (da "Il libro del nuovo mondo morale", 1836-1844).

Robert Owen, tra i "socialisti utopisti" è decisamente il più amato dai Maestri, il più apprezzato e ciò si vede anche dal mole di riferimenti e di citazioni che si trovano nelle opere di Marx e di Engels. Già nella terza tesi su Feuerbach (1845) Marx cita espressamente l'autore: "La teoria materialista (intendendo il materialismo 'piatto e volgare', ossia non dialettico), secondo la quale gli esseri umani sono prodotti delle condizioni e dell'educazione, dunque esseri umani modificati, dunque prodotti di altre circostanze e di un'educazione modificata, dimentica, che le condizioni vengono modificate appunto dagli uomini e che l'educatore stesso deve venir educato. Essa approda dunque necessariamente a dividere la società in due parti, di cui una è superiore alla società. (Così per esempio in Robert Owen)" (Marx, testo citato).

Come dire che Owen era forse troppo erede dell'illuminismo materialistico, per cogliere a livello teorico l'elemento fortemente rivoluzionario della prassi umana, che pure metteva in pratica. Nel "Manifesto del Partito Comunista", Terzo

Paragrafo, tra l'altro, a parte varie altre menzioni e citazioni, Marx ed Engels accomunano positivamente Owen e Fourier, affermando: "Gli Owenisti in Inghilterra, i Fuorieristi in Francia reagiscono là contro i Cartisti e qua contro i riformisti", come dire che sia Owen sia Fourier e dunque i loro seguaci sono in qualche modo dei "rivoluzionari" rispetto al riformismo moderato, sempre rinunciatario.

Marx, poi, in "Salario, prezzo e profitto" (1867), criticando gli economisti inglesi che difendono a spada tratta le istanze borghesi contro quelle degli operai, scrive: "Se l'idea di Freund Weston di un ammontare fisso del salario, di un ammontare fisso della produzione e di un grado fisso della forza produttiva del lavoro, di una volontà fissa e sempre costante dei capitalisti e tutte la sua ulteriore "fissità" e finalità fossero vere, allora le tristi previsioni del professor Senior sarebbero state giuste, e avrebbe avuto torto Owen, che già nel 1816 indicava una riduzione generale della giornata lavorativa come primo passo preparatorio della liberazione della classe lavoratrice e contro il pregiudizio pratico che allora era invalso, pratica tale riduzione nella sua fabbrica di filatura del cotone a New Lanark".

Engels in "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza" (1880) cita ancora espressamente Owen: "Owen, che nel paese dalla produzione capitalistica più evoluta e sotto l'influsso delle contraddizioni che ne risultano, ha sviluppato le sue proposte per l'eliminazione delle differenze di classe ri-allacciandosi direttamente al materialismo francese", dove intende ancora quello pre-e dialettico di La Mettrie, d'Holbach, Helvetius.

Descrivendo poi, nella stessa opera, la rivoluzione industriale inglese, con il predominio della macchina a vapore, Engels ci presenta Owen: "Qui un costruttore ventinovenne si presentò come riformatore, un uomo dal carattere così infantilmente semplice

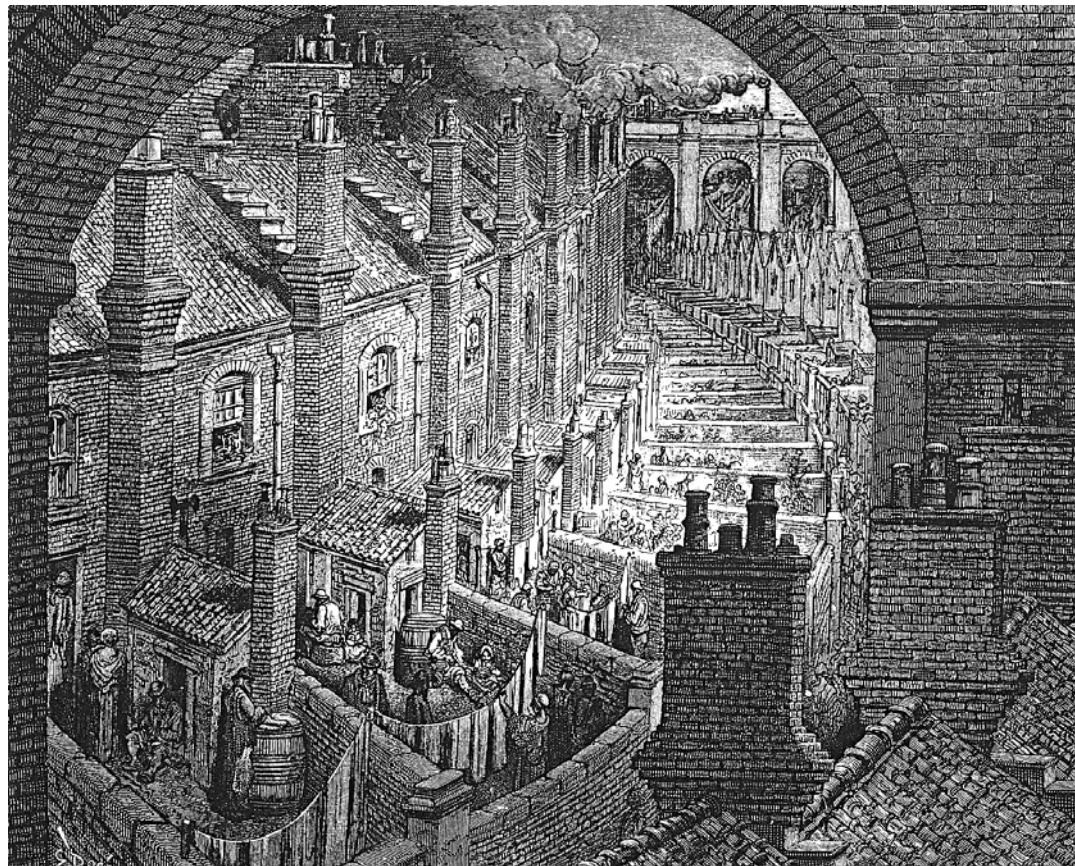
quale ubriachezza, polizia, giustizia penale, processi, carità pubblica erano assolutamente questioni ignote...".

Engels continua parlando a lungo di questo grande "manager socialista", che non era mai contento di sé, sostenendo che comunque i lavoratori erano suoi schiavi; quando Owen diviene e si dichiara espressamente comunista, tutto cambia, l'Europa, ma anche l'America del Nord nel periodo americano gli voltano le spalle. Come si vede, per i Maestri ben più di Cabet o Weitling, ma anche ben più di Proudhon, Blanqui e anche più di Fourier, è Owen che, pur non arrivando a concepire il socialismo in maniera scientifica, si avvicina maggiormente a tale concezione, dunque il precursore più diretto del socialismo scientifico.

## Proudhon

**Pierre Joseph Proudhon (1809-1865)**, artigiano tipografo, sostanzialmente autodidatta, partecipa alla rivoluzione del 1848 essendo già a Parigi dove si era trasferito già da giovane dalla provincia. Una vita abbastanza monotona, fondata sul lavoro, lo studio e la scrittura di opere, ma forte nell'impegno politico. La sua teoria. Rifiuta la proprietà, definendola "un vol", "un furto" quando la proprietà dei mezzi

sostituirebbero il sistema di imposte e tasse). La sua "anarchia" (usa il termine ma non in modo assoluto è la mancanza di direttive dall'alto-come peraltro rifiuta anche le rivoluzioni "dall'alto" - ma non si può dire che negli tout court lo Stato come fanno i teorici anarchici, in quanto lo Stato sarebbe il prodotto di federazioni, di strutture associative che prendono decisioni insieme - rifiuta la partizione classico/aristotelica di monarchia, aristocrazia, democrazia, dato che nega radicalmente le prime due e ritiene la democrazia "monca" e "insufficiente"). Simile in ambito italiano, alla teoria federalista di Cattaneo, personaggio del Risorgimento italiano. Contraddittorio rispetto alla proprietà, lo è anche rispetto alla libertà, dove in campo sessuale egli impone un rigido sistema patriarcale-familiistico, basato sul matrimonio monogamico e sulla procreazione (contraddittorio per un ateo convinto quale era Proudhon), mentre alle donne concede poco anche quanto all'educazione, i cui alti livelli sono previsti solo per il maschio (segue in questo Rousseau, anche se per questi la donna saprebbe educarsi da sola, naturalmente). Bisogna dire che anche qui, visto il suo maschilismo, Proudhon non esce dall'impatto: da un lato prevede anche per le donne una forma di insegnamento



Londra. La misere condizioni di vita nei quartieri operai nati durante la rivoluzione industriale

voluzione industriale i suoi colleghi della stessa classe sociale vedevano solo caos, intravedendo la possibilità di pescare nel torbido. Egli invece intravedeva la possibilità di applicare la sua formula-chiave, portando ordine nel caos... Come dirigente associato della fabbrica tessile di New Lanark in Scozia, guidava la grande filanda di cotone con circa 2500 lavoratori, una popolazione inizialmente composta di personale variegato e spesso composto da elementi problematici, trasformandola in una colonia modello, nella

di produzione si concentra in poche mani, ma al tempo stesso la considera "libertà", se dà o meglio lascia al lavoratore il frutto del proprio lavoro (il suo modello costante di riferimento è, naturalmente, il lavoro artigianale, quello che lui stesso pratica per tutta la vita, avendo poca esperienza diretta sia del lavoro agricolo sia di quello industriale). Il suo modello politico consiste nel rifiutare uno Stato centralista e centralizzato, ma basato su federazioni di lavoratori che si associano e si coordinano reciprocamente, anche quanto ai guadagni e alla ripartizione degli stessi, comprese le spese sociali (che

politecnico (studio non solo teorico, ma che parta dal lavoro, integrando teoria e prassi).

Non è vero che rifiuti in toto lo Stato, e dunque l'impegno politico in senso stretto, in quanto nel 1848 viene anche eletto come deputato all'Assemblea nazionale e qui si impegna notevolmente.

Proudhon rimane importante, anche in senso negativo, per la sua opera, teorica e politica, per l'incidenza avuta sulla Comune di Parigi, anche per il suo uso da parte dell'anarchismo, a causa di un uso "disin-

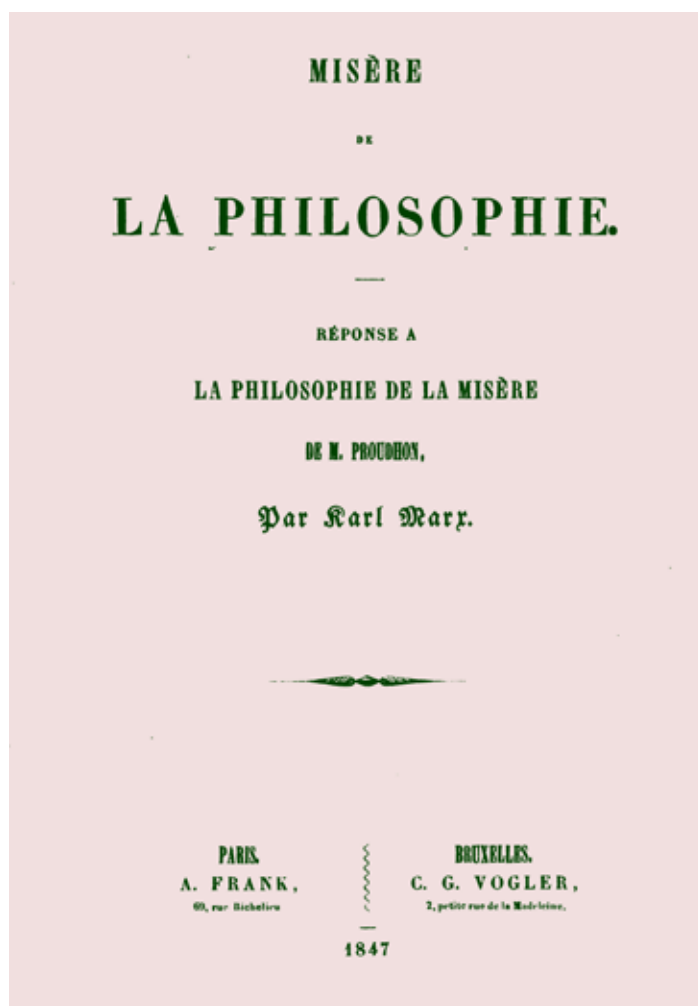
DALLA 22<sup>a</sup>

volto" del suo pensiero da parte di Bakunin, come ha sottolineato Engels, ma soprattutto - da marxisti-leninisti guardiamo sempre alla storia, anche in rapporto all'oggi -, in quanto il richiamo a Proudhon da parte di Bettino Craxi nel cosiddetto "Vangelo socialista" (scritto con Luciano Pellicani, autore della parte teorica), nel 1978 e pubblicato su "L'Espresso" di fine agosto di quell'anno intendeva fondare, certo non solo contro Enrico Berlinguer, considerato (sic!) portavoce del leninismo, un socialismo "liberale" e "libertario" e dunque dividere ancora una volta quanto restava di un movimento dei lavoratori già ampiamente in crisi, a causa del revisionismo del PCI, per non dire del PSI nenniano, demartiniano e poi craxiano.

Ma se Craxi e Pellicani cavalcavano la tigre dell'anticomunismo, certamente Proudhon, autore di un breve saggio "Che cos'è la proprietà" (1840) e del "Sistema delle contraddizioni economiche o filosofia della miseria" (1846) cui risponde subito con un saggio, scritto direttamente in francese da Marx l'anno dopo, "La miseria della filosofia", è veramente un apologeta del socialismo piccolo borghese. "In paesi come la Francia, dove la classe contadina rappresenta ben più della metà della popolazione, era naturale, che autori, che si impegnavano per il proletariato contro la borghesia, adottassero, nella loro critica del regime borghese, il criterio piccolo-borghese e piccolo-contadino, considerando il partito dei lavoratori dal punto di vista piccolo-borghese. Si formò così il socialismo piccolo-borghese" (Marx-Engels, Manifesto del Partito Comunista, 1848).

Certo, Marx e Engels ne riconoscono, dialetticamente, sia l'aspetto positivo di "analisi delle contraddizioni nei moderni sistemi di produzione" e lo "svelamento degli imbellettamenti glaciali da parte degli economisti... le atroci condizioni di ingiustizia nella distribuzione della ricchezza", ma al tempo stesso mostrano come "questo socialismo voglia restaurare i vecchi mezzi di produzione e di commercio e con essi i vecchi rapporti di proprietà e la vecchia società oppure vuole rinchiudere i moderni mezzi di produzione e di commercio nella cornice dei vecchi rapporti di proprietà, peraltro da loro stessi fatti saltare" (opera citata).

Quali sono in buona sostanza le irrisolte contraddizioni di Proudhon: il fatto che nell'opera sulla proprietà si chieda "Che cos'è la proprietà?" rispondendo "È un furto", ma poi teorizzi il fatto che l'ideale è la piccola proprietà dei bottegai, dei piccoli artigiani, senza mai porsi il vero problema, quello della proprietà dei mezzi di produzione e che nell'opera più ampia, La "filosofia della miseria" confonda, identificandoli valore d'uso e valore di scambio e faccia derivare, astrattamente, il "valore", comunque sia, dal tempo di lavoro, senza considerare che esistono macchinari che trasformano le condizioni di lavoro a iniziare il tempo di lavoro, tanto che qualcuno (Henri Lefebvre, 1947) dirà che Proudhon non saprebbe distinguere il tempo di lavoro del ciabattino che costruisce una paio di scarpe dal tempo di lavoro impiegato



La prima edizione de "La miseria della filosofia" (1847) di Marx scritta per criticare e rispondere alle "idee" proposte da Proudhon nella sua "Filosofia della miseria"

per produrre un'automobile. "Il rapporto tra divisione del lavoro e macchine, nel signor Proudhon, è totalmente mistica. Ogni forma di divisione del lavoro ha avuto i suoi specifici strumenti di produzione, per esempio gli uomini di metà del 17° secolo fino a metà del 18° non facevano tutto con le mani. Possedevano strumenti, anche molto complicati, come banchi da lavoro, telai, leve" (Marx, Lettera a Pawel Annenkow del 28 dicembre 1846).

Come poi spiega adeguatamente Marx nella "Miseria della filosofia", il pensatore francese, che vuole "filosofeggiare" come Hegel senza capire la dialettica, mira a una società armonica di tipo interclassista, bypassando la dialettica storica della lotta di classe.

Ancora, per Marx, è un'utopia antistorica un'associazione di lavoratori basata sullo scambio di buoni di lavoro scambiati in base al "principio d'equivalenza". Proudhon, dal canto suo, incapace di accettare critiche, risponderà nei suoi "Carnets" definendo Marx "le ténia du socialisme" (la tenia, il verme solitario del socialismo).

Non dimentichiamo, tra l'altro, che Proudhon, teoricamente contrario alla schiavitù, finirà per giustificarla nei confronti della popolazioni africane, da lui considerate inferiori, auspicando "padroni buoni", che fungano da "tutori" per educare gli schiavi. Schiavista e colonialista, neppure latente, dunque. Per non dire delle donne: "Non sappiamo se, nel caso di strane aberrazioni, il secolo in cui viviamo, è chiamato a vedere, in qualche misura, l'emancipazione delle donne" (articolo per La Liberté, 15 aprile 1848) o ancora: "la donna non può essere che organizzatrice familiare (donna di casa) o cortigiana" (ne "L'Opinion des femmes", gennaio 1849). Chiaro che da tale misoginia non poteva che discendere una concezione che nega completamente l'emancipazione femminile; in questo, per fortuna, il peso, pur grande, dei proudhoniani, non poté influire sull'attività formidabile delle donne nella Comune di Parigi.

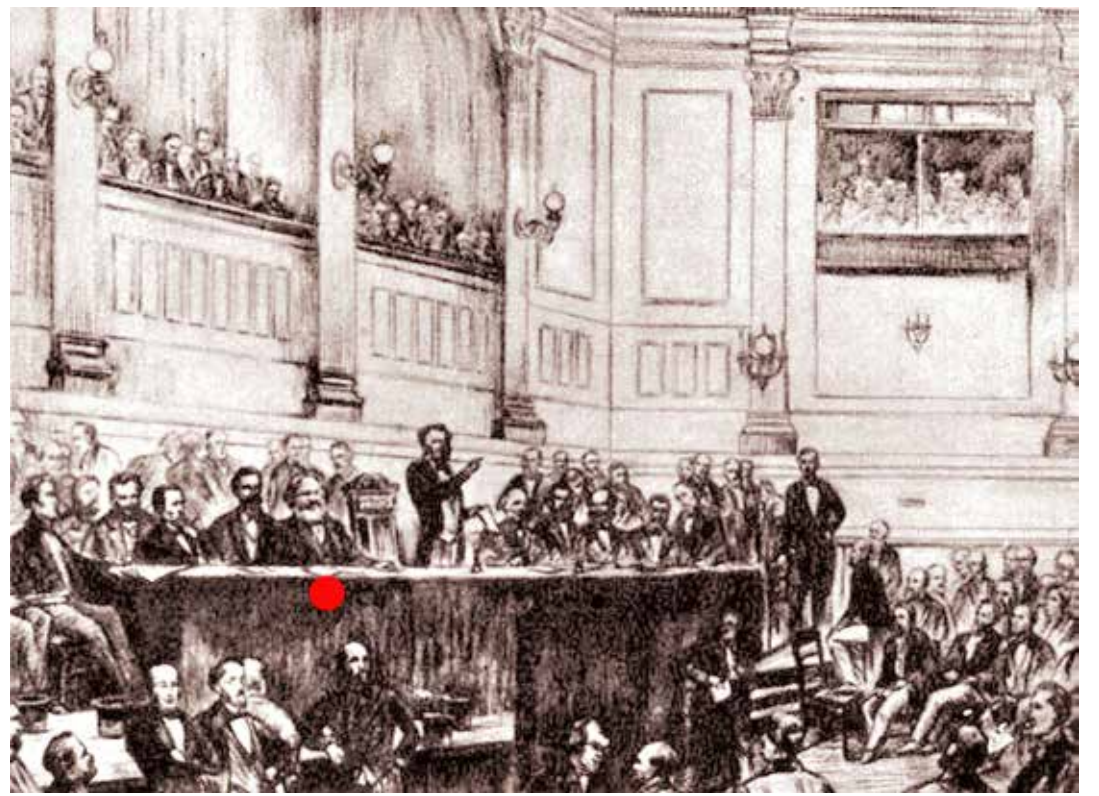
Per concludere ancora con i Maestri: "Il signor Proudhon scambia le idee con le cose (i fatti). Egli non ci fornisce critica ridicolmente falsa dell'economia politica perché possiede una filosofia ridicola, ma ci dà una filosofia ridicola, in quanto non ha compreso le situazioni sociali presenti nella loro connessione" (Marx, lettera citata a Annenkow).

## Fourier

**Charles Fourier (1772-1837)**, nato a Besançon come Proudhon, di cui però sarà sempre avversario ("Fourier le fou" dirà Proudhon, ossia "il pazzo", con facile gioco di parole), ha comunque una formazione abbastanza approfondita in età giovanile, è un commerciante di famiglia e nel commercio vede anche la possibilità di conoscere il mondo (era un grande esperto di questioni geografiche), sfugge a vere e proprie responsabilità "politiche" in senso proprio, dedicandosi invece alla creazione e stesura delle sue teorie utopiche. La possibilità di trovare finanziatori per la sua creazione di una società utopica interesserà l'ultima parte del suo pensiero e della sua vita, ma anche suoi allievi come Considérant e Enfantin, senza peraltro che gli industriali o anche i dittatori che si dicono interessati ai progetti li portino poi a termine, attuandoli.

La teoria di Fourier si basa sull'associazione passionale, ossia sui gusti, le passioni, ciò che attrae le persone - dove tale passione può tendere all'esplorazione, alla coltivazione, alla pulizia, all'eliminazione di scorie e rifiuti, al commercio e/o all'artigianato, come all'industria.

I "falansteri" (usa anche il termine "falange") sono libere associazioni di persone che scelgono determinati gruppi associativi per i loro interessi e dunque anche il reddito ricavato, che andrà a beneficio dei singoli falansteri, ma in comune (di una suddivisione tra i singoli Fourier non parla in maniera esplicita e analitica). Non deve esserci una forza-



Londra, St. Martin Hall, 28 settembre 1864. La Sessione inaugurale della nascita dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (conosciuta poi come Prima Internazionale). Marx, evidenziato con un segno rosso, tra i vari partecipanti alla presidenza

tura nell'indirizzare chi studia (allievi, studenti, nelle diverse fasce d'età) ma bisogna partire appunto dagli interessi, dalle "passioni" dei singoli. In seguito anche la sessualità viene concepita partendo dalle singole tendenze personali, in netta opposizione al modello decisamente antifemminile di Proudhon. Critica ferocemente chi si contraddice, essendo magari teoricamente un teorico della pedagogia (Jean Jacques Rousseau), mentre poi non si curava dei suoi figli, tutti abbandonati in brefotrofo.

Charles Fourier, da un certo punto di vista, è da considerare decisamente un antirivoluzionario: avverso ad ogni sollevazione di piazza, aveva letteralmente paura della Rivoluzione, tanto che, in senso proprio, è difficile definirlo "socialista", anche se "socialista utopista", eppure è stato, certo molto "a suo modo", un "rivoluzionario".

Senza la sua teoria dei falansteri (ossia libere associazioni fondate sulle "passioni", associazioni che possono rivolgersi, per esempio, all'industria, all'agricoltura, alla filatelia, alla cura della pulizia delle case, a ogni forma di artigianato, al trasporto e allo scarramento della sporcizia) sarebbe difficile pensare a quelle forme di "comunismo" (non di comunismo, però) che si sono succedute nel tempo, da quelle spontanee e che anticamente consistevano nel "vivere come cani" (i cinici, con Diogene) - pur se Fourier ne avrebbe provato ribrezzo - e poi si riconoscono in tentativi di fondare comunità le più varie, dove evidentemente non possono non sovvenire gli hippies (ben studiati nelle opere di Timothy Leary, ma anche con una rappresentazione filmico-documentaria in "Easy Rider", un'opera che, involontariamente, ne mostra dialetticamente gli aspetti completamente autodistruttivi, compresa la rappresentazione quasi positiva della droga, assolutamente incompatibili con una società socialista), con quanto teorizzato da un pensatore come Marcuse, il cui peso negli anni 1960-1970 è stato anche esagerato e che comunque, a parte la riscoperta di ogni forma di "libertà sessuale", è un pensiero che si distanzia completamente, in direzione revisionistica, rispetto al marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Chiaramente Fourier non ha avuto alcun peso nella Comu-

ne di Parigi, dove, accanto a marxisti (troppo pochi, purtroppo rispetto agli altri), proudhoniani, blanquisti, non c'erano "fourieristi". Detto ciò, bisogna riconoscere (e i Maestri Marx ed Engels lo hanno fatto in vari scritti) che, nel suo stile immaginifico e surreale, ha saputo demistificare la società dei primi decenni del XIX secolo, concependo per esempio, al contrario di Proudhon (che lo ha avvertato in ogni modo, addirittura chiamandolo "Fourier le fou", "Fourier il folle", pur "rubandogli" molte espressioni, come quella di "armonia universale", come rilevano puntualmente i Maestri), la necessità di una società fondata sulla "libertà delle donne": "I progressi sociali si attuano in ragione dei progressi delle donne verso la libertà e la decadenza della società in relazione alla decrescita della libertà delle donne" (Fourier, Teoria dei quattro movimenti).

Ma Fourier è colui che, rispetto ai sogni di armonia universale più o meno espressi e vagheggiati, spiega che essa è impossibile se non si risolve il problema della fame di chi non ha nulla. Non sa fare una chiara analisi economica, non ci parla di lotta di classe e di proletariato, ma è colui che maggiormente si avvicina al tema, ponendo chiaramente in rilievo il fatto che "tutti si accorgono che il mondo sociale non ha per nulla raggiunto il suo scopo e che il progresso dell'industria è soltanto una lusinga per le masse. Nella tanto vantata Inghilterra, la metà della popolazione è ridotta a lavorare sedici ore al giorno, anche in laboratori infetti, per guadagnare sette soldi francesi, in un paese dove la vita è più cara che in Francia" (Fourier, Il nuovo mondo industriale e societario).

La società ideale preconizzata da Fourier, quella basata sulle "falangi societarie (falansteri) ovviamente, aveva bisogno di finanziatori e negli ultimi anni "il più grande umorista dei nostri tempi" (così scrive Engels, in varie occasioni, perché Fourier, con immagini surreali provocava il lettore) li cercava un po' dappertutto, senza guardare al colore politico di chi avrebbe l'impresa. Tentativi sempre fallimentari, in quanto nessun capitalista fa nulla per nulla, come sappiamo, tanto meno se deve rinunciare a qualcosa di suo, senza una "contropartita".

Vale in particolare, ma certo non solo per Fourier, quanto è detto nel "Manifesto del Partito Comunista": "La forma non sviluppata della lotta di classe che come la loro condizione specifica di vita implica il fatto, che essi credano di essere molto superiori a ogni contrapposizione di classe... Per quanto rifiutano ogni azione rivoluzionaria, volendo raggiungere il loro scopo in forma pacifica e tentano con piccoli esperimenti, ovviamente fallimentari, con la forza dell'esempio di far breccia al nuovo vangelo sociale" (Marx-Engels, Manifesto del Partito Comunista).

Ciò non toglie che gli stessi Maestri riconoscano a Fourier, come anche a Saint-Simon e Owen - non Proudhon, non Blanqui, non altri (espressamente citati) grandi meriti: "tre uomini, che con tutto il loro fantasticare e il loro utopismo fanno parte delle teste di più geniali di ogni tempo e anticipano in modo geniale innumerevoli cose la cui giustizia noi ora dimostriamo scientificamente" (Engels, Nota Preliminare alla guerra contadina in Germania, 1874) e altrove lo stesso Engels, descrivendo l'evoluzione sociale secondo Fourier, che include "stato selvaggio, patriarcato, barbarie, civiltà" e (negli auspici dell'utopista) armonia sociale, riconosce che "Fourier maneggia la dialettica con la stessa maestria del suo contemporaneo Hegel. Con la stessa dialettica evidenza, contro il vano sproloquio dell'illimitata capacità di piena realizzazione umana, che ogni fase storica ha il suo ramo ascendente, come anche quello discendente, e applica tale concezione anche al futuro dell'intera umanità" (Engels, Il socialismo dall'utopia alla scienza, 1880). Fourier geniale, dunque, grande innovatore rivoluzionario anche in campo educativo, nella critica totale della famiglia e della scuola come esistevano ed esistono, che quando parla di "Dio" intende solo l'ordine naturale, mai l'ente superiore delle religioni storiche, ma che non concepisce la lotta di classe, il proletariato come classe per sé e non vede la necessità di una rivoluzione socialista, dunque lontano dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao, dato che non concepisce la ne-

DALLA 23ª

cessità di un Partito Comunista, fondato sul principio del centralismo democratico.

**Blanqui**

**Louis Auguste Blanqui, (1805-1882)**, di famiglia relativamente agiata, di origini italiane (Nice-Nizza), con una famiglia conflittuale (la madre è una ragazzina, decisamente diversa dal padre, quasi quarantenne), il fratello maggiore è un economista liberista, sostenitore della libera iniziativa. Già a 13 anni va a studiare a Parigi, arrivando allo studio universitario (medicina ma anche diritto) ma sarà un "politico" per tutta la vita. Passa molti anni in carcere, certo protestando ma mai lamentandosi (un modello rivoluzionario, in questo senso) e là continua a studiare e a scrivere. Eroe del 1848 e della Comune da non confondere con Louis Blanc, socialista riformista coevo di Blanqui.

L'ideale di Blanqui, membro della Charbonnerie e della Massoneria di "sinistra" (rivoluzionaria, quando essa o meglio una sua componente era tale) è di un gruppo di rivoluzionari, "eletti" per doti personali di abnegazione, disposti a sacrificarsi per preparare una rivoluzione (che dunque sarà fatalmente "dall'alto").

Un "golpe" rivoluzionario sarà dunque necessario, dice Blanqui, per creare una dittatura temporanea che assicuri la sconfitta delle forze reazionarie. Chiaramente siamo lontani da una concezione come quella marxista-leninista, dove è il proletariato, sono le masse a fare la rivoluzione, sia pure con la guida del Partito e un coordinamento centrale (CC) Come afferma in "Qui fait la soupe doit la boire" ("Chi fa la minestra deve berla-mangiarla") "L'associazione, sostituita (sostituendosi) alla proprietà individuale, fonderà da sola il regno della giustizia per mezzo dell'uguaglianza.", "La marcia progressiva dell'umanità la conduce all'uguaglianza", ma questo processo deve essere guidato, condotto, appunto, da pochi rivoluzionari veri, che realizzino questo processo. Il suo interesse per problemi quali quelli astronomici (cfr. il testo già inviato) è reale e profondo e mostra come Blanqui preveda una formazione razionalistico scientifica.

Blanqui è certamente quel rappresentante del "socialismo prima di Marx ed Engels" che, a differenza di Proudhon, Saint-Simon, Fourier e altri, ha

decisamente sancito, anche se talora confusamente, il principio della lotta di classe e ha chiaramente espresso la nozione di "proletariato", dove la stessa espressione risalta nei suoi testi: "Sì, è la guerra tra i ricchi e i poveri, i ricchi l'hanno voluta, perché essi sono stati gli aggressori. I privilegiati vivono con magnificenza del sudore dei poveri" (Difesa del cittadino Louis Auguste Blanqui davanti alla corte d'assise" (12 gennaio 1832).

E ancora: "L'imposta sul guadagno è sfruttamento, l'imposta sul superfluo è restituzione" (del dovuto). Ma ancora: "Alcuni individui si sono impadroniti, con l'astuzia o la violenza, della terra comune e, dichiarandosene possessori, hanno dichiarato che questa sarebbe stata per sempre loro proprietà... Questo diritto di proprietà si è esteso, per deduzione logica, dal suolo ad altri strumenti, prodotti accumulati del lavoro, indicati col nome generico di capitali" ("Chi fa la minestra deve mangiarla", articolo nella "Critique sociale", 1885, ma il testo è del 1834). Nonostante abbia trascorso gran parte della sua vita in prigione, a causa delle sue idee rivoluzionarie, Blanqui scrisse molto, opere di politica ma anche di astronomia, come il famoso "L'eternità attraverso gli astri" (1872) nel quale nega decisamente la creazione del mondo, parlando di un'eternità degli astri, in un'infinità potenziale di universi, dove non c'è nessun posto per un Dio creatore eterno.

Certo una concezione del mondo in parte fantastica, ben lontana dal materialismo dialettico, splendidamente espresso da Engels nell'"Antidühring" come nella "Dialettica della Natura", da Lenin in "Materialismo Empirio-criticismo", dagli altri Maestri, Fondatore del giornale "Ni Dieu ni maître" (Né Dio né padrone), Blanqui aveva creato, con quel titolo, un motto che a torto divenne patrimonio degli anarchici, dato che Blanqui non era per nulla anarchico.

L'aspetto caduco del pensiero di Blanqui si rivela nel fatto che egli non auspica nella rivoluzione socialista condotta e attuata dal proletariato, ma da "carbonaro" (era stato membro della "Charbonnerie" e della "sinistra massonica"), auspica e preconizzava un "golpe" di sinistra ossia un golpe condotto da alcuni rivoluzionari "illuminati" che avrebbe portato a un "potere rivoluzionario", passando per una "dictature temporaire" (dittatura temporanea).



Una riunione operaia (1868)

Una posizione già ben descritta come pericolosa e fallimentare da Marx ed Engels, che i pochi golpe "di sinistra" attuati per esempio in America Latina hanno dimostrato essere caduchi, contraddittori (pensiamo allo chavismo, tanto caro al revisionista Fausto Bertinotti), di ispirazione decisamente revisionista-trozkista.

Blanqui non poteva essere protagonista della Comune in quanto detenuto politico, ma molti blanquisti erano parte dei Comunardi, realizzando azioni molto coraggiose e generose, ma in gran parte frutto di quella "forma sottosviluppata della lotta di classe" così ben descritta nel terzo paragrafo del "Manifesto del Partito Comunista". Marx, poi, nel saggio storico "Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte", descrivendo le conseguenze dell'irruzione di un consistente gruppo di proletari nella sala della costituente Assemblea Nazionale, quando la dichiararono sciolta e sostituita da un governo popolare, scrive: "Il 15 maggio notoriamente non ebbe un risultato diverso dal fatto che Blanqui e compagni (Barbès, Raspail e altri vennero subito arrestati) furono allontanati dallo scenario principale dei fatti" ma nello stesso saggio Marx ricorda come la Comune, ormai allo stremo, propose lo scambio degli ostaggi da parte della Comune, ossia l'arcivescovo di Parigi e un gruppo di preti versus il solo Blanqui, "tuttavia detenuto a Clairvaux" (Marx, il 18 Brumaio). Complessivamente, dunque, un giudizio pur "positivo" su Blanqui, considerando la fase storica nella quale si trovava ad agire, non può prescindere dalla valutazione negativa rispetto a prospettive "colpiste", dove non si trat-

ta di una rivoluzione popolare ma di un'insurrezione da parte di pochi, fatalmente destinata a una disfatta in quanto avvenuta senza il sostegno determinante delle masse popolari.

**Saint-Simon**

**Claude Henry de Saint-Simon (1760-1825)** fa certamente parte, alla sua maniera, di coloro che erano capaci di pre-vedere molti sviluppi sociali: rinunciando alla sua condizione di aristocratico (si ridurrà praticamente in miseria o quasi), partecipando alla Rivoluzione francese, lo fece da fautore della scienza, della tecnica e dell'industria. Soprattutto nella sua ultima opera, "Il nuovo cristianesimo", scritta poco prima di morire, criticando le due confessioni storiche cristiane, "cattolicesimo" e "protestantesimo", difenderà a spada tratta l'amore universale, criticherà l'egoismo che non consente l'avanzamento sociale (ma, illusoriamente, lo fonda sull'"alleanza concorde" tra padroni e operai, contro le categorie sociali dei nullafacenti e degli oziosi, come peraltro l'autore amava esprimerli): "È a questo egoismo che bisogna attribuire la malattia politica della nostra epoca, malattia che rende sofferenti tutti i lavoratori utili alla società; malattia che fa assorbire dai re una gran parte del salario dei poveri, per le loro spese personali, per quelle dei loro cortigiani e dei loro soldati; malattia la quale fa sì che i re e l'aristocrazia di nascita si attribuiscono una parte enorme della stima dovuta ai dotti, agli artisti e ai capi dei lavori dei lavori industriali per i lavori di utilità diretta e positiva che essi rendono al corpo sociale" (dal "Nuovo cristianesimo").

Nemico del principio di eredità della proprietà, per cui i beni della famiglia di provenienza passano al figlio o ai figli, Saint-Simon vuole che la ricchezza sia frutto del lavoro svolto dalla singola persona e non di quanto si è "ricevuto", ma non mette in discussione la proprietà dei mezzi di produzione, dunque il vero nocciolo della proprietà privata. Per Marx ed Engels, comunque, che pure gli rimproverano "fantasticherie" e "utopismo", Saint-Simon, insieme a Fourier e Owen, è una delle teste portanti di ogni tempo, senza il quale anche i tedeschi non avrebbero avuto alcuna forma di socialismo (tale concetto è soprattutto in Engels, "Nota preliminare alla terza edizione di "La guerra contadina in Germania", 1875, ma si trova già in Marx-Engels, "Manifesto del Partito Comunista", 1848. In "L'Evoluzione del socialismo

dall'utopia alla scienza", 1880).

Engels, distinguendo Saint-Simon da Fourier e Owen, tende a precisare. "Saint-Simon presso il quale la tendenza borghese conservava il suo rilievo accanto a quella proletaria", in riferimento, appunto al "concordismo sociale" tra imprenditori, tecnici e lavoratori che si trova nell'autore e ancora in quest'opera Engels segnala come la pubblicazione nel 1802 delle "Lettere da Ginevra" di Saint-Simon, insieme alle prime opere di Fourier e poco dopo l'affidamento della direzione della fabbrica di New Lanark a Robert Owen.

Ma non è finita: nella stessa opera Engels attribuisce a Saint-Simon la qualifica di "testa più universale del suo tempo" insieme a Hegel, dove però alla dialettica di quest'ultimo rimprovera di essere stata "posta sulla testa", astratta e dunque slegata dalla realtà.

La concretezza di Saint-Simon va dunque riconosciuta, proprio da parte di un Maestro. Certo, Engels storicizza giustamente l'autore nel contesto della "Grande Rivoluzione Francese", dunque borghese e sottolinea come "l'unione tra scienza e industria avvenga attraverso una connessione mistica, il nuovo cristianesimo", ma sottolinea anche come Saint-Simon, un pioniere (pur se in forma confusa e primitiva) del concetto di lotta di classe, "non solo tra aristocrazia e borghesia, ma anche tra borghesia e persone senza alcuna proprietà", evidenzia il ruolo di "la classe plus nombreuse et la plus pauvre" (la classe più numerosa e più povera), che vuol dire = proletariato. In una lettera di Marx a Friedrich Bolte del 23 novembre 1871 troviamo, quando critica l'avventurismo anarchico di Bakunin, la seguente affermazione: "l'abolizione del diritto ereditario di proprietà come punto di partenza del movimento sociale - una stupidaggine saint-simoniana" e difatti l'idea era stata riproposta a inizio anni 1880 dall'allora presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, uno di cui si può dire "più borghese di così non si può"... Inutile a questo proposito dire come sia assolutamente fuorviante attribuire la formazione di Marx ed Engels in maniera quasi esclusiva a Saint-Simon come faceva il pensatore trozkista Lucio Colletti, nell'"Intervista politico-filosofica" del 1981 quando l'intellettuale iniziava ad accostarsi al PSI come trampolino di lancio verso "Forza Italia".

Marx ed Engels hanno sempre esaminato criticamente questi autori, rilevandone limiti come anche aspetti anticipatori

e dunque "positivi".

**Nicolas de Chamfort**

**Sébastien-Roch Nicolas de Chamfort (1741-1794)** Prima del glorioso socialismo scientifico di Marx ed Engels, l'unica forma di socialismo che si sia realizzata nell'URSS di Lenin e Stalin e nella Cina di Mao, prima ancora anche del socialismo utopistico, a parte il socialismo evangelico del 1500, ben studiato da Engels nell'opera "Der deutsche Bauernkrieg" (La guerra contadina in Germania), con le figure in qualche modo titaniche di Thomas Müntzer in Germania del Nord, non a caso aspramente criticato da Lutero, che sosteneva la necessità di obbedire comunque all'autorità politica, e di Michael Gaismayr, fautore di un socialismo evangelico nel Tirolo del Sud, anch'egli brutalmente ucciso con i suoi seguaci dal principe-vescovo, ovviamente cattolico, dell'epoca, nel 1700 si ebbe in Francia la figura curiosa e finora poco approfondita di Nicolas de Chamfort, pseudonimo di Sébastien-Roch Nicolas (1741-1794), figlio illegittimo di un commerciante, poeta, autore teatrale (all'epoca, ma già con Louis XIV, il "Re Sole", gli spettacoli teatrali erano sfarzosi e servivano solo al divertimento dei principi, dei nobili in genere, permettendo agli autori di vivere decorosamente), ma la sua vera grande opera sono i "Maximes et Pensées, Caractères et Anecdotes" (Massime e pensieri, caratteri e aneddoti), opera apparsa postuma, nel 1795, dopo che Chamfort, deluso da determinati esiti della Rivoluzione Francese (ma non dalla rivoluzione in ogni suo aspetto come vuole fare credere per esempio la "Garzantina" relativa alla letteratura, ma anche Jean Pierre De Beaumarchais, che pure si è occupato a lungo del periodo e dello scrittore...) e fatto incarcerare da Robespierre, aveva cercato di suicidarsi senza riuscirci e morto successivamente per le conseguenze del suo maldestro tentativo. Seguace in parte di Rousseau e convinto della bontà dello "stato di natura", Chamfort crede che la società sia "non uno sviluppo della natura, ma piuttosto la sua decomposizione e il suo completo rimpasto" (numero 4 delle "Massime"). Ancora: "un secondo edificio, costruito sulle macerie del primo". In questo quadro, comunque, l'autore è conscio del fatto che "la società è composta da due grandi classi: quelli che hanno più pranzi che appetito e quelli che invece hanno più appetito che pranzi". Certo non siamo ancora a un'analisi scientifica della realtà sociale, quale quella di Marx ed Engels (poi ripresa e attualizzata dagli altri Maestri Lenin, Stalin, Mao) ma il solco è tracciato, anche se Chamfort rimane un individualista, chiuso in sé ("ho ritirato tutta la mia vita in me stesso", scriveva all'abate Roman nel 1784) ma affermare che "i poveri sono i negri d'Europa" (dove "negri" non ha alcuna connotazione negativa, anzi descrive lo sfruttamento schiavistico del colonialismo dominante all'epoca) significa individuare, pur se in modo non ben determinato, lo sfruttamento della classe "più numerosa e povera" - come dirà Saint-Simon rispetto ai padroni dei mezzi di produzione e - allora - di ricchezze ereditate. D'altronde ancora Chamfort afferma, quasi sloganisticamente, in piena rivoluzione: "Guerra ai castelli, pace alle case dei poveri".



Il manifesto celebrativo del PMLI per il 140° Anniversario della Comune di Parigi

Echi da Facebook per il 132° Anniversario della nascita di Mao

# UN GRANDE TRIBUTO A MAO IL 26 DICEMBRE A SHAOSHAN

*Grande successo internazionale del post celebrativo del PMLI che rilancia il discorso del Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, pronunciato a Firenze il 19 dicembre 1993 in occasione del centenario della nascita di Mao, "Mao è un modello di marxista-leninista"*

Un grande tributo a Mao è stato dedicato da masse rivoluzionarie cinesi il 26 dicembre a Shaoshan. Qui migliaia di persone si sono radunate per il suo anniversario della nascita. Con libretti rossi, bandiere e ritratti di Mao, giovani e anziani, si sono radunati nella grande piazza della cittadina rurale dove il grande Maestro del proletariato internazionale nacque nel 1893.

I marxisti-leninisti cinesi hanno lanciato slogan rivoluzionari: "Dobbiamo studiare il marxismo-leninismo pensiero di Mao ancora più profondamente per mantenere la strada giusta!; Compagni, una nuova lotta inizia ora!; Compagni, abbandonate le illusioni e preparatevi alla lotta!; Compagni, portate avanti la rivoluzione e non arrendetevi mai!; Non dobbiamo dimenticare la lotta di classe!; Viva il Presidente Mao!"

Ringraziamo il giornalista indiano Shahin Mondal per l'importante video dell'omaggio a Mao inoltrato dai compagni del Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan (<https://www.facebook.com/profile.php?id=61576342333458>). Un altro video dell'evento ci è stato inviato dal gruppo "Communist camp"

(<https://www.facebook.com/communist.camp>).

Il post celebrativo del 132° Anniversario della nascita di Mao pubblicato sulla nostra pagina nazionale di Facebook il 26 dicembre ha avuto importanti riscontri a livello internazionale. Titolato "1893 - 26 Dicembre - 2025. 132° Anniversario della nascita di Mao. Buon compleanno compagno e Maestro Mao!" il post recitava che "Come Mao ha scoperto il marxismo grazie a Lenin e Stalin e alla Grande Rivoluzione d'Ottobre, si è ispirato ad essi per la fondazione del Partito Comunista cinese e per impostare la rivoluzione cinese, così i fondatori del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) hanno scoperto il vero marxismo-leninismo grazie a Mao e alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria e hanno agito di conseguenza, sul piano ideologico, politico e organizzativo, prendendoli come modelli", a cui seguiva un link con un estratto dal discorso del Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, pronunciato a Firenze il 19 dicembre 1993 in occasione del centenario della nascita di Mao, "Mao è un modello di marxista-leninista".

Un post condiviso dal Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan e da un nuovo gruppo amico greco, "Luci e storia pubblica della vera sinistra" che conta 1.276 membri. I compagni greci hanno inviato anche belle foto di Mao.

Dal gruppo amico russo "Josif Vissiaronovich Stalin", 81.983 membri, abbiamo ricevuto un bel ricordo di Mao nell'Anniversario della nascita



Mosca, novembre 1957. Mao interviene per il 40° Anniversario della Rivoluzione di Ottobre durante la Riunione internazionale dei partiti comunisti

ta con altrettante foto a corredo. Per i compagni russi il "Governo di Mao è stato caratterizzato dall'unificazione del Paese dopo un lungo periodo di svendita all'imperialismo, l'industrializzazione del Paese e la crescita del livello materiale delle persone più povere. Mao ha ricevuto nel 1949 un paese agricolo sottosviluppato, immerso di anarchia, corruzione e distruzione totale, in breve tempo, lo ha trasformato in uno Stato potente e indipendente con armi nucleari. Durante il suo operato, i tassi di analfabetismo sono scesi dall'80% al 7%, l'aspettativa di vita è raddoppiata, la popolazione è cresciuta più di 2 volte, la produzione industriale più di 10 volte".

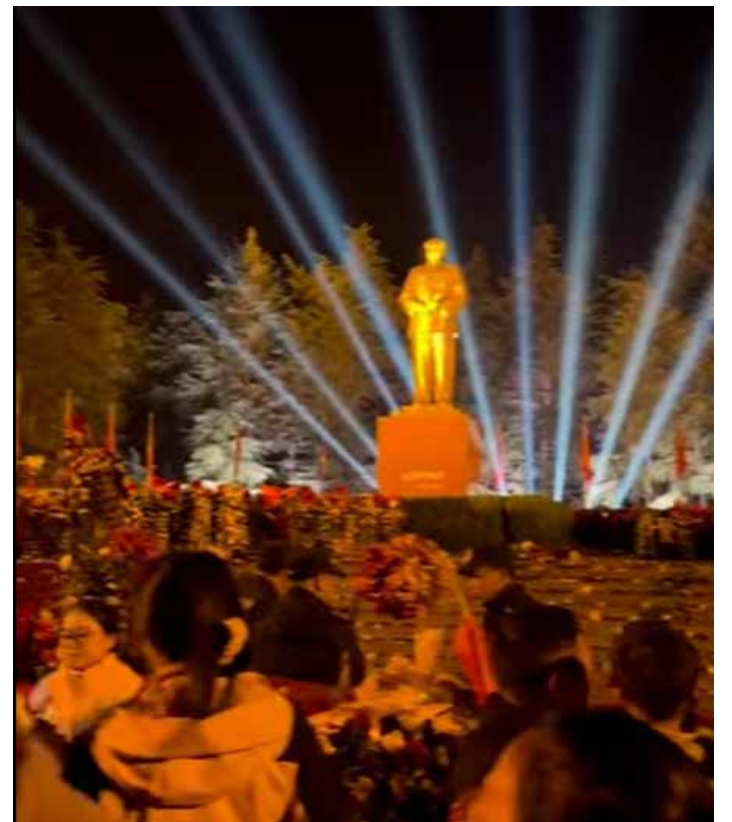
Anche un altro gruppo amico russo, "Stalin, la nostra bandiera", 21.335 membri, ha ricordato Mao, aprendo con questa citazione: "Non avere un punto di vista politico corretto è come non avere un'anima". Per questi compagni Mao Zedong è stato un grande



1969. Un incontro di studio di operai del Gruppo di studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao presso l'impianto automobilistico di Changchun n.1



Un manifesto pubblicato durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria sulla continuità ideologica e politica di Mao con Marx, Engels, Lenin e Stalin



Shaoshan, Hunan, 26 dicembre 2025. L'omaggio di massa di giorno e sera a Mao, nella sua città natale

"pensatore politico rivoluzionario, stratega militare innovativo, leader della rivoluzione cinese, presidente del Partito Comunista Cinese e capo dello Stato cinese".

Dal gruppo amico internazionale "USSR picture", 76.699 membri, abbiamo ricevuto una foto storica di Mao che lavora nel cantiere del bacino idrico nei pressi delle tombe dei Ming nel 1958.

Per un altro gruppo internazionale, "The Left Chapter", 45.689 membri, "Il 26 dicembre 1893 nasceva uno dei più grandi liberatori, rivoluzionari e leader della storia, il presidente Mao". "Perché deve esserci un partito rivoluzionario? Ci deve essere un partito rivoluzionario perché nel mondo ci sono nemici che opprimono il popolo e il popolo vuole sconfiggere

l'oppressione nemica. Nell'era del capitalismo e dell'imperialismo, serve proprio un partito rivoluzionario come quello comunista. Senza un partito del genere è semplicemente impossibile per il popolo sconfiggere l'oppressione nemica. Noi siamo comunisti, vogliamo guidare il popolo nel rovesciare il nemico, e quindi dobbiamo mantenere in ordine le nostre fila, dobbiamo marciare al passo, le nostre truppe devono essere selezionate e le nostre armi devono essere buone armi. Senza queste condizioni il nemico non può essere rovesciato." - Mao, 1942. Molto bella la foto di un Gruppo di studio ideologico marxista-leninista-pensiero di Mao presso l'impianto automobilistico di Changchun n. 1, del 1969".

Come si evince da questo reportage sullo sfruttamento del lavoro all'interno e all'esterno della Cina nel 2024

# IL SUPERSFRUTTAMENTO NELLA CINA CAPITALISTA DI XI JINPING

*Un inferno per i lavoratori. I casi emblematici di Serbia e Indonesia*

Con la quasi totalità dei partiti e organizzazioni italiani nominalmente comunisti ci siamo trovati più volte a discutere pubblicamente e in privato sull'attuale natura della Cina, da costoro palesemente accreditata come un paese socialista che ha tutto l'interesse a garantire la pace e a impedire la guerra, sia su scala regionale, sia ancor di più su scala mondiale. Una visione antistorica, che cozza con l'attuale situazione economica, sociale e politica, che mira cioè a negare che dopo la morte di Mao e la salita al potere della cricca revisionista di Deng Xiaoping, in quel glorioso Paese è stato restaurato il capitalismo e che oggi la Cina capitalista del nuovo imperatore Xi Jinping ha ormai raggiunto lo stadio imperialista. Una potenza imperialista che però si nasconde dietro simboli socialisti, ovvero una potenza socialimperialista.

Se le parole hanno un senso, come può chiamarsi socialista un sistema economico basato sul libero mercato e lo sfruttamento capitalistico? Chi è al potere in Cina, la borghesia o il proletariato? Il potere risiede nella struttura economica, ed essendo questa struttura di tipo capitalista, perché sappiamo che è basata sulla proprietà privata e il libero mercato, mentre il proletariato è sfruttato come e più che in un qualsiasi altro paese capitalista, il potere reale non può che essere in mano alla classe borghese; sia pure, ma non soltanto, vedi i grandi finanziari miliardari di statura internazionale che anche in Cina non mancano, sotto le sembianze di un'oligarchia burocratica che controlla lo Stato e il partito. Il fatto che sia il Partito Comunista Cinese a controllare l'economia non garantisce affatto che tale economia possa chiamarsi socialista, se questo partito di comunista ha conservato solo il nome come un paravento per ingannare le masse ed è in realtà in mano alla borghesia.

Costoro fingono altresì di ignorare l'impressionante accelerazione dell'espansionismo del socialimperialismo cinese, in competizione con l'imperialismo americano per l'egemonia mondiale, sia a livello regionale nel Pacifico meridionale, sia a livello globale con la sua penetrazione economica (ma anche militare, vedi la base di Gibuti) in Africa e in America Latina. Per non parlare del gigantesco progetto della "Nuova Via della Seta" ed altri accordi economici, commerciali e finanziari, tramite i quali è sbarcato anche sul continente europeo e in Italia.

## Un quadro economico e sociale interno desolante

Il panorama economico cinese di fine 2024 dipinge un quadro desolante. Non lo diciamo noi, ma fonti autorevoli come China Digital Times,

RFI, VOA Chinese, Shenzhen Micro Time, Labor Info, BBC Chinese, Xinhua, nello specifico, le testimonianze di lavoratori e giovani qui pubblicate provengono da Shenzhen Micro e Labor Info, due testate online particolarmente attente agli aspetti sociali e del lavoro. Questo all'interno sul piano economico e sociale, mentre su quello politico rileviamo da tutte le testimonianze di partiti, gruppi, organizzazioni e singoli cinesi con cui siamo in contatto, una sempre più marcata repressione dei marxisti-leninisti maoisti e seguaci di Mao, messi al bando dalla dittatura fascista. All'esterno lo sfruttamento imperialista attraverso la "Nuova Via della seta" e gli altri canali di espansione della superpotenza cinese.

La narrazione della "ascesa inarrestabile" della Cina, pilastro della propaganda del Partito Comunista negli ultimi decenni, si sta sgretolando sotto il peso di una realtà sempre più difficile da nascondere. Il rallentamento economico sta facendo emergere le contraddizioni di un sistema che ha basato la propria sopravvivenza sullo sfruttamento intensivo della forza lavoro e sulla repressione del dissenso. Fabbriche

– ha allarmato funzionari e cittadini comuni, suggerendo un legame tra la stagnazione economica e l'aumento della violenza. In risposta, il Partito ha dispiegato truppe paramilitari per proteggere le scuole in diverse città, mentre a Foshan, nel sud del paese, numerosi istituti scolastici hanno installato barriere di cemento e metallo per prevenire attacchi con veicoli.

Molti imprenditori addirittura fuggono con conseguenze devastanti per i lavoratori. A Guangzhou, il settore dell'abbigliamento ha visto la chiusura di numerose fabbriche, con metà della forza lavoro costretta a tornare nei luoghi d'origine. Lo stesso sta accadendo a Wuhan. La crisi ha evidenziato le profonde contraddizioni del modello di sviluppo cinese, in particolare nel settore tecnologico e manifatturiero. La cultura del lavoro "996" – lavorare dalle 9 del mattino alle 9 di sera, sei giorni alla settimana – è diventata il simbolo di un sistema sempre più insostenibile.

Il caso di Zhang Jun, un tecnico specializzato in una fabbrica del settore automobilistico, è emblematico. Con uno stipendio base di appena 2.000



Luglio 2018, Shenzhen. Operaie e operai giovani e anziani manifestano impugnando i ritratti di Mao per rivendicare un sindacato in difesa dei loro diritti contro quello imposto dal regime revisionista di Xi Jinping

la crescita cinese, ha innescato un effetto domino sull'intera economia. Secondo dati recenti, il mercato immobiliare cinese ha visto una contrazione senza precedenti, che ha colpito non solo le grandi aziende di costruzioni ma tutto l'indotto, dai fornitori di materiali agli stu-

2021, il governo ha imposto un giro di vite al settore dell'istruzione privata. Con l'epidemia e la crisi economica, i datori di lavoro hanno iniziato a ridurre i costi e ad aumentare l'efficienza, mentre il numero di laureati continua a crescere", spiega. "Vedo la svalutazione dei titoli di studio e una competizione estremamente feroce. In inglese, mezzo punto in meno può significare una differenza enorme nella graduatoria."

Di fronte a questo fenomeno, la reazione delle autorità cinesi è stata ambivalente. A luglio 2023, dopo sei mesi consecutivi di aumento della disoccupazione giovanile, il governo ha smesso di pubblicare i dati relativi, per riprenderli solo nel gennaio 2024 con una metodologia modificata che esclude gli studenti dal conteggio. Ma i numeri reali potrebbero essere ben più allarmanti di quelli ufficiali. La professoressa Zhang Dandan dell'Istituto di Sviluppo Internazionale dell'Università di Pechino stima che il tasso di disoccupazione giovanile dovrebbe includere i 16 milioni di giovani che sono diventati "figli a tempo pieno" o dipendono dai genitori. Secondo questi calcoli, il tasso reale potrebbe raggiungere il 46,5%, molto più alto delle cifre ufficiali.

La censura si è intensificata anche nel settore dell'analisi economica. Di recente, i censori di internet hanno eliminato i discorsi di due economisti cinesi dopo che erano diventati virali. Uno di loro, Gao Shanwen, economista capo presso SDIC Securities, aveva descritto un fenomeno che definiva come "anziani vivaci, giovani senza vita e persone di mezza età senza speranza", evidenziando come le province con popolazioni più giovani mostrassero una crescita dei consumi più debole rispetto alle regioni con residenti più anziani.

In risposta, il governo ha sviluppato strategie alternative, come il "premio alla lumaca" – un sistema che premia i progressi graduali e costanti invece dei risultati immediati. Come

spiega un articolo dell'agenzia di Stato Xinhua del giugno 2023, questo approccio "riflette il cambiamento nelle aspettative di carriera dei giovani, che non sono più focalizzati solo sul reddito, ma cercano anche realizzazione personale nel lavoro."

Nel frattempo, i giovani stanno sviluppando strategie di adattamento sempre più varie. Wen Ting, per esempio, ha finalmente trovato lavoro a Hangzhou, ma in un ruolo completamente diverso da quello per cui ha studiato. "Invece di fare la designer d'interni, gestisco account sui social media", racconta. "Il lavoro è 'nove-sei' [dalle 9 alle 18], ma spesso diventa 'nove-otto'. All'inizio non riuscivo ad accettare di avere un solo giorno libero a settimana, ora mi ritrovo a fare straordinari volontari. Mi sono 'schiazzata', come diciamo noi." Con uno stipendio che le permette a malapena di coprire le spese base, Wen Ting riceve ancora supporto dai genitori, che le inviano regolarmente medicine tradizionali e integratori, preoccupati per la sua salute. "Ogni volta che prendo questi rimedi, penso: non solo non guadagno abbastanza, ma devo anche prendere integratori per sostenere il ritmo di lavoro per cui vengo sottopagata".

Ciò che emerge da queste storie è il quadro di una profonda trasformazione sociale. I risparmi accumulati dalla generazione dei genitori durante il boom economico – che nel 2013 avevano reso la Cina il paese con il più alto tasso di risparmio al mondo – stanno fungendo da ammortizzatore sociale per una generazione di giovani che si trova ad affrontare prospettive economiche radicalmente diverse. Un recente sondaggio tra giovani tra i 20 e i 30 anni nelle città di primo e secondo livello rivela che oltre il 70% ha risparmi inferiori a 100.000 yuan (13.174 euro). In un altro sondaggio, solo il 39%



15 settembre 2022. Più di mille operaie e operai della fabbrica con sede in Vietnam della multinazionale cinese BYD sezione di elettronica, sono scesi in sciopero per migliori condizioni di lavoro e di vita

che chiudono, imprenditori che fuggono, lavoratori che tornano ai villaggi d'origine, e un'ondata crescente di disperazione che si manifesta persino in tragici gesti estremi. Le strade una volta brulicanti di attività sono ora desolatamente vuote, con interi edifici di uffici abbandonati e centri commerciali deserti. Solo nel terzo trimestre del 2024, sono stati registrati 937 eventi di protesta, con un aumento del 27% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tre quarti di questi episodi riguardavano salari non pagati, progetti abitativi incompiuti ed espropri di terreni. La frustrazione sociale sta assumendo forme sempre più preoccupanti. Una serie di attacchi mortali negli scorsi mesi – tra cui accoltellamenti e attacchi con veicoli contro la folla

di di design. Di fronte a questo scenario economico sempre più cupo, un nuovo fenomeno sociale sta emergendo in Cina: i "quanzhizi", letteralmente "figli e figlie a tempo pieno". Alla fine del 2022, è stato creato su Douban un gruppo chiamato "Centro di scambio del lavoro per figli a tempo pieno", che ha rapidamente raggiunto oltre 4.900 membri. È la risposta di una generazione che, trovandosi di fronte a un mercato del lavoro ostile, sceglie di tornare a vivere con i genitori, scambiando lavoro domestico e compagnia per il sostentamento economico.

Ma ora anche questo precario equilibrio sta vacillando. Paradossalmente, i lavoratori sono costretti a non temere tanto il sovraccarico di lavoro quanto la sua mancanza. "Se l'azienda limita gli straordinari", spiega un operaio di BYD a Wuxi, "il nostro reddito crolla a circa 4.000 yuan (527 euro) al mese, una cifra con cui è impossibile sopravvivere in una città come questa".

La crisi del settore immobiliare, un tempo motore del-

DALLA 26<sup>a</sup>

dei cinesi considera la propria situazione finanziaria migliore rispetto a cinque anni fa, un crollo rispetto al 77% del 2014.

La piattaforma China Dis-sent Monitor, gestita dal gruppo Freedom House con sede a Washington, ha monitorato oltre 7.000 casi di disordini pubblici in Cina negli ultimi due anni e mezzo. Di questi, più del 46% erano legati a proteste dei lavoratori e oltre un quarto coinvolgeva proprietari di immobili. Nell'ottobre 2024, la piattaforma ha registrato 435 proteste, il numero mensile più alto da quando ha iniziato a tracciare questi dati, con un significativo aumento delle proteste legate al settore immobiliare.

## Lo sfruttamento della manodopera all'esterno

Se drammatica appare la situazione all'interno della Cina, non va meglio all'esterno. Morti sul lavoro, passaporti confiscati, salari da fame, orari estenuanti, sorveglianza continua e repressione sindacale. Dalle fabbriche cinesi in Serbia e Indonesia emerge un modello sistematico di violazione dei diritti dei lavoratori che si ripete negli altri paesi della Belt and Road Initiative, le cosiddette "nuove vie della seta". La retorica di Pechino sulla "cooperazione win-win" nasconde una nuova forma di colonialismo industriale.

Il complesso industriale di Morowali, nell'Indonesia orientale, è una megalopoli industriale che ha trasformato radicalmente il volto di questa regione remota. Su un'area di 4.000 ettari – equivalente a quasi 6.000 campi da calcio – questo titanico sito di lavorazione del nichel impiega oltre 84.000 lavoratori, una città nella città dominata dalle ciminiere delle acciaierie e dal rumore incessante della produzione. Il complesso, controllato dal colosso cinese Tsingshan Holding Group, ospita circa 50 aziende, la maggior parte delle quali sono sue sussidiarie, impegnate nella produzione di nichel e acciaio inossidabile. Un impero industriale alimentato da centrali elettriche a carbone costruite appositamente, che hanno trasformato quello che era un territorio vergine in uno dei più grandi poli siderurgici al mondo. Dal 2020, quando l'Indonesia ha vietato l'esportazione di minerale grezzo di nichel, Morowali è diventato il centro nevralgico della produzione mondiale di questo metallo essenziale per le batterie dei veicoli elettrici e per l'acciaio inossidabile.

In Serbia, le due principali realtà produttive cinesi presentano caratteristiche simili, seppur su scala minore. La

Zijin Mining Group, che gestisce due miniere di rame – una a Bor e l'altra a Cukaru Peki – ha prodotto 240.000 tonnellate di rame nel 2023, diventando il secondo produttore europeo. L'azienda ha acquisito nel 2018 la miniera di Bor, storicamente in perdita, trasformandola in sei mesi in una delle aziende più redditizie della Serbia, a un prezzo umano che emerge dalle testimonianze dei lavoratori. Solo nel gennaio 2024, la Cina ha investito 2,18 miliardi di dollari per la costruzione di un parco eolico, un impianto solare e un impianto a idrogeno destinati ad alimentare le operazioni della miniera di rame di Bor.

La fabbrica di pneumatici Linglong a Zrenjanin, inaugurata nel 2021, rappresenta un altro esempio emblematico. Con una capacità produttiva prevista di 13,6 milioni di pneumatici all'anno, l'impianto è stato costruito grazie a generosi sussidi statali serbi, in un'area dove le normative ambientali e del lavoro sembrano essere state sistematicamente ignorate.

Questi complessi industriali sono solo la normalità di un fenomeno molto più vasto, osserva China Labor Watch. Dal Kazakhstan al Pakistan, dall'Africa all'America Latina, le aziende cinesi replicano lo stesso modello: investimenti massicci in aree economicamente depresse, dove la disperazione dei lavoratori locali e la debolezza delle istituzioni permettono di imporre condizioni di lavoro che sarebbero impensabili in altri contesti.

Il 25 ottobre 2024, scrive il Financial Times, un'esplosione ha squarciato il silenzio della fabbrica Dexin Steel Indonesia nel complesso di Morowali. Un operatore di gru, Gunawan, è rimasto intrappolato tra le fiamme mentre i colleghi gridavano disperati "C'è qualcuno dentro!". Gunawan non ce l'ha fatta. È solo una delle nove vittime registrate negli impianti di nichel indonesiani nel 2024.

Ma gli incidenti mortali sono solo la punta dell'iceberg. Il personale medico della clinica interna a Morowali riferisce di "incidenti quasi quotidiani". Dal 2015 al primo semestre del 2024, le strutture per il nichel in Indonesia hanno registrato 114 incidenti, con 101 morti e 240 feriti. Quasi la metà di questi decessi è avvenuta a Morowali. Solo nel primo semestre del 2024, Trend Asia ha documentato cinque incidenti a IMIP e dodici in altri impianti indonesiani, con otto morti e 63 feriti.

Il caso più grave è avvenuto nel 2023 alla Indonesia Tsingshan Stainless Steel, dove un'esplosione ha ucciso 21 lavoratori – la peggiore tragedia nella storia del parco industriale. L'indagine governativa ha rivelato "forti indicazioni di violazioni delle procedure



Maggio 2025. Manifestazione e sciopero dei lavoratori della BYD Automobili elettriche di Wuxi e Chengdu

operative standard e negligenza nell'applicazione degli standard di sicurezza industriale".

La situazione nelle fabbriche serbe rispecchia lo stesso modello. Alla Zijin Mining, i lavoratori denunciano l'assenza totale di limiti ai tempi di lavoro. I turni di 12 ore, sei giorni alla settimana, sono la norma. Un ex dipendente della Ruiyu Nickel & Chrome Alloy mostra cicatrici da ustioni che coprono le braccia: "Lavoravo ai fornelli senza protezioni adeguate. Il salario non compensava minimamente i rischi."

Ciò che rende la situazione ancora più grave è il sistema di insabbiamento degli incidenti. "Segnalare gli incidenti sul lavoro viene considerato come divulgare segreti aziendali", riferisce un dipendente della ITSS. I lavoratori vengono penalizzati economicamente se denunciano gli incidenti, con decurtazioni dello stipendio o "lettere di avvertimento". I lavoratori vengono frequentemente spostati tra diverse aziende senza adeguata formazione sulle specifiche procedure di sicurezza del nuovo posto di lavoro.

Il sistema di controllo dei lavoratori nelle fabbriche cinesi all'estero presenta caratteristiche che rientrano nella definizione di lavoro forzato secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO). La confisca dei passaporti, pratica universalmente condannata come violazione dei diritti umani, è sistematica sia in Serbia che in Indonesia.

Alla Linglong Tire Factory in Serbia, il 100% dei lavoratori immigrati intervistati da China Labor Watch tra luglio e ottobre 2024 ha subito il sequestro del documento di identità. La procedura è standardizzata: all'arrivo, i passaporti vengono immediatamente requisiti con la scusa della "custodia" o di "pratiche amministrative". Per riaverli, i lavoratori dovrebbero

versare una cauzione, ma nessuno degli intervistati ne conosce l'importo esatto, e nessuno ha mai osato chiederlo. Solo i lavoratori dello Zambia, consapevoli dell'illegalità della pratica, sono riusciti a mantenere il possesso dei propri documenti.

Il controllo si estende agli spazi abitativi. I lavoratori cinesi, che costituiscono circa il 13% della forza lavoro a Morowali e una percentuale significativa in Serbia, vivono in dormitori all'interno dei complessi industriali, in condizioni che ricordano più un campo di lavoro che un alloggio dignitoso. A Bor, in Serbia, dopo che un lavoratore cinese è stato trovato privo di sensi per strada, l'intera forza lavoro cinese è stata confinata all'interno del complesso minerario per settimane, con il pretesto di un "timeout di sicurezza".

La sorveglianza è pervasiva e sofisticata. A Zrenjanin, durante le interviste con i lavoratori nel centro città – nel loro giorno libero – un supervisor in bicicletta si è immediatamente avvicinato per monitorare la conversazione. I lavoratori si sono dispersi rapidamente, visibilmente intimoriti.

La libertà di movimento è drasticamente limitata, soprattutto per i lavoratori cinesi. Chi non rispetta le regole o non raggiunge gli obiettivi di produzione subisce punizioni immediate. Un lavoratore della Linglong racconta: "Hanno cambiato il mio alloggio perché ho lavorato meno di 26 giorni questo mese. Ora vivo all'inferno, dove stanno i cani." Il trasferimento in alloggi peggiori è una forma comune di punizione.

Il controllo si estende anche alla vita privata dei lavoratori. L'uso dei telefoni cellulari durante il lavoro è vietato, ufficialmente per ragioni di sicurezza, ma in realtà per impedire la documentazione delle condizioni di lavoro. I contatti con l'esterno sono scoraggiati, e chi viene sorpreso a parlare con giornalisti o attivisti rischia il licenziamento immediato.

Il sistema di reclutamento dei lavoratori migranti rivela un meccanismo studiato per creare dipendenza e vulnerabilità. Per ottenere il lavoro, molti devono pagare alle agenzie di reclutamento somme esorbitanti, che vanno da 1.400 a 4.800 dollari – fino a un anno e mezzo di stipendio. Questi debiti creano una forma moderna di servitù, costringendo i lavoratori ad accettare qualsiasi condizione pur di ripagare il prestito.

La composizione della forza lavoro è strategicamente diversificata per evitare la formazione di gruppi coesi. A Morowali, accanto ai lavoratori indone-

siani, ci sono contingenti dalla Cina, dal Vietnam e da altri paesi asiatici. In Serbia, nelle fabbriche Zijin e Linglong lavorano serbi, cinesi, ma anche indiani, nepalesi e zambiani. Questa frammentazione, unita alle barriere linguistiche, rende difficile qualsiasi forma di organizzazione collettiva.

Lo stato di precarietà è aggravato dall'incertezza sui permessi di lavoro. Alla domanda se abbiano un permesso valido, molti lavoratori rispondono affermativamente, ma non sono in grado di mostrare alcuna documentazione. Un lavoratore ha raccontato che il suo datore di lavoro gli aveva detto che aveva un visto di lavoro, ma quando c'è stata un'ispezione ha scoperto che il suo visto era scaduto e che il suo datore di lavoro non ne aveva richiesto il rinnovo. Di conseguenza, gli è stata comminata una multa di 360 dollari.

Il sistema tributativo è strutturato per massimizzare lo sfruttamento. Lo stipendio di base in Serbia è di circa 240 dollari al mese, appena sopra il minimo legale. Ma questo viene eroso da un complesso sistema di penalità e trattenute. Gli straordinari, praticamente indispensabili se si vuole sopravvivere, spesso non vengono pagati. I lavoratori sono costretti a turni di 12 ore, sei giorni alla settimana (circa 26 giorni al mese), ma le 4 ore giornaliere di straordinario non vengono retribuite.

Alla Linglong, i nuovi assunti hanno dovuto aspettare due mesi prima di ricevere il primo stipendio. "Da quando sono arrivato a luglio, ho ricevuto solo 8 giorni di paga", racconta un lavoratore intervistato a metà settembre. Il ritardo nei pagamenti è un'altra forma di controllo: senza stipendio, i lavoratori non possono permettersi di cercare altre opportunità.

La mancanza di copertura sanitaria è un altro aspetto critico. "Non abbiamo assistenza medica, se ti ammali devi comprare le medicine da solo", spiega un lavoratore della Zijin. Gli infortuni sul lavoro, frequenti date le scarse misure di sicurezza, possono tradursi in catastrofi economiche per i lavoratori, che devono sostenere personalmente le spese mediche.

Lo sfruttamento sistematico dei lavoratori è reso possibile da un complesso sistema di accordi bilaterali che di fatto creano zone franche dove le leggi sul lavoro locali sono sospese. L'esempio più eclatante è l'accordo del 2018 tra Serbia e Cina, che sospende l'applicazione delle leggi sul lavoro serbe per i lavoratori cinesi nei primi cinque anni del loro

soggiorno: durante tale periodo ai lavoratori viene applicato il diritto del lavoro cinese. Una clausola particolarmente grave dell'accordo stabilisce che gli ispettori del lavoro serbi non sono autorizzati a controllare i contratti dei lavoratori cinesi né a verificare se vengono pagati.

Questa zona grigia legale si estende di fatto anche ai lavoratori non cinesi. La maggior parte di loro si trova in un limbo burocratico: anche nel loro caso i permessi di lavoro vengono promessi ma mai concretizzati, creando una condizione di costante ricattabilità. L'assenza di documenti in regola impedisce loro di accedere alle tutele previste dalla legge serba sul lavoro, creando una massa di lavoratori di fatto privi di diritti.

In Indonesia, la situazione non è migliore. Il governo ha modificato le leggi per facilitare gli investimenti cinesi, allentando le normative ambientali e del lavoro. Il ministero del Lavoro indonesiano non ha fornito dati sugli incidenti negli impianti di nichel, nonostante le ripetute richieste, suggerendo una volontà di non interferire con le operazioni delle aziende cinesi.

Particolarmente preoccupante è la sistematica repressione dell'attività sindacale. In Serbia, i lavoratori che si iscrivono ai sindacati subiscono immediate ritorsioni. "Mi hanno vietato gli straordinari quando hanno scoperto che mi ero iscritto al sindacato", racconta un lavoratore della Linglong. La sorveglianza costante e le intimidazioni creano un clima di paura che scoraggia qualsiasi forma di organizzazione dei lavoratori. Le riunioni sindacali devono essere tenute in segreto, spesso in luoghi distanti dalla fabbrica per evitare ritorsioni.

Le autorità locali sembrano complici di questo sistema. A Zrenjanin, la presenza di agenti in borghese durante gli incontri tra lavoratori e giornalisti dimostra una collaborazione attiva tra le forze dell'ordine locali e il management delle fabbriche cinesi. Lo stesso accade a Morowali, dove la polizia locale interviene prontamente per disperdere qualsiasi tentativo di protesta od organizzazione dei lavoratori.

Il contrasto tra la retorica ufficiale cinese e la realtà sul campo non potrebbe essere più stridente. Mentre Pechino parla di "cooperazione win-win" (cioè profittevole per tutte le parti coinvolte) e di "comunità dal futuro condiviso", le sue aziende replicano all'estero le peggiori pratiche di sfruttamento del lavoro. Il dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti ha inserito il nichel indonesiano nella lista dei beni prodotti con lavoro forzato, ma questa decisione non ha portato a cambiamenti significativi nelle pratiche aziendali.

La Belt and Road Initiative si rivela così non come un programma di sviluppo condiviso, come la presenta Pechino, ma come uno strumento di dominio economico che perpetua e modernizza forme di sfruttamento di stampo coloniale. Le aziende cinesi, protette da accordi bilaterali compiacenti e dalla debolezza delle istituzioni locali, hanno creato un sistema di sfruttamento del lavoro che ricorda le pagine più buie della rivoluzione industriale. Un sistema che prospera nell'ombra, lontano dagli occhi dell'opinione pubblica internazionale, ma che segna profondamente le vite di decine di migliaia di lavoratori.

## Studiare è essenziale e irrinunciabile

Lo studio è essenziale ed è irrinunciabile. Chi non studia, pensiamo anche a "Il Bolscevico", fa del male a se stesso, al Partito e alla causa. Dobbiamo diventare rossi esperti, come ci ha raccomandato il compagno Scuderi. Ricordiamoci ciò che ha detto Mao: "Puoi passare un giorno senza mangiare, puoi passare un giorno senza dormire ma non puoi passare un giorno senza leggere libri".





# **IL PMLI con Hannoun e Hamas contro l'attacco del governo di Mussolini in gonnella**



**Il PMLI condanna con fermezza  
l'arresto di Hannoun e degli altri  
palestinesi in Italia.  
Nuovo intollerabile attacco del  
governo Meloni, Mussolini in  
gonnella, alla resistenza del  
popolo palestinese.**

**Solidarietà militante al presidente dell'API,  
alla resistenza palestinese e a Hamas.**

**Buttiamo giù il governo di Mussolini in gonnella, complice  
del genocidio del popolo palestinese.**

**Libertà per gli arrestati!  
Palestina libera dal fiume al mare**



## **PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it)

[www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI) [t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO](https://t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO)

